

**SUPSI**

TESI DI BACHELOR DI

ARIANNA FERNANDEZ

BACHELOR OF ARTS IN INSEGNAMENTO PER IL LIVELLO  
PRESCOLASTICO

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

**QUANDO I GENITORI SI SEPARANO E I BAMBINI  
MANIFESTANO I LORO DISAGI A SCUOLA**

**L'INTERVENTO DEGLI INSEGNANTI**

RELATORE

FLORIANO MORO



*Ringraziamenti – Ringrazio profondamente le docenti che si sono rese disponibili concedendomi un'intervista e contribuendo a rendere possibile la stesura del mio lavoro di ricerca: la loro preziosa esperienza e i loro racconti hanno conferito valore a questo documento.*

*Un ringraziamento particolare va alle docenti di pratica professionale che in questi tre anni di formazione mi hanno permesso di crescere a livello professionale e personale, assicurandomi il loro sostegno e la loro disponibilità. Grazie al loro accompagnamento ho acquisito maggior fiducia e sicurezza, nonché una grande passione per il mio futuro in qualità di docente.*

*Ringrazio inoltre il docente relatore che mi ha accompagnato nella redazione di questa Tesi per i suoi significativi suggerimenti e la disponibilità conferitemi.*

*Il ringraziamento più speciale lo dedico tuttavia a tutti coloro che mi hanno sostenuta lungo questa formazione professionale: ai miei docenti di riferimento, agli amici a me più cari e, innanzitutto, alla mia famiglia, che non ha mai smesso di credere in me, anche nelle situazioni avverse. Grazie di tutto cuore in particolare a mia sorella Melanie, che in ogni momento è riuscita a donarmi la forza e la determinazione per proseguire.*



# Abstract

Arianna Fernandez

Bachelor of Arts in Insegnamento per il livello prescolastico

## **Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola:**

### **L'intervento degli insegnanti**

Relatore: Floriano Moro

La tematica di fondo è maturata dall'osservazione dei comportamenti di una bambina con tendenza a isolarsi dai compagni e dalla docente, nonché a piangere, i quali si sono verificati in sezione a partire dalla proclamata separazione dei genitori. Questi atteggiamenti sono stati considerati come esemplificazione dei possibili disagi mostrati da un bambino, riconducibili alle tensioni nelle dinamiche familiari durante il processo della separazione.

Lo scopo della ricerca è stato quello di individuare delle modalità di intervento messe in atto dai docenti di Scuola dell'infanzia di fronte a tali comportamenti, le quali possono fornire un supporto agli insegnanti a rispondere ai bisogni di un bambino coinvolto nei dissidi in famiglia.

La situazione esemplificata è stata presentata a sette docenti attraverso un'intervista, dalle quali è emersa l'importanza di garantire al bambino, e ai compagni, un ambiente sicuro e accogliente nel quale trovare la sicurezza affettiva e i modelli comunicativo-relazionali di cui ha bisogno per crescere e apprendere armoniosamente.

L'insegnante si assume, in tal senso, un notevole impegno. È una figura che, non si mobilita soltanto come osservatore oggettivo e attento nel valutare i bisogni del bambino e le sue stesse azioni, ma ha la capacità di munirsi della sua natura empatica, disponibile e comunicativa per accompagnare e sostenere affettivamente il minore, nonché per creare un rapporto di fiducia con la famiglia in modo tale da collaborare e operare per il benessere comune del bambino.

**Parole chiave:** approccio del docente alle reazioni emotive, separazione conflittuale, educazione psico-sociale-affettiva, rapporto scuola-casa, monitoraggio dei comportamenti.



## Sommario

Introduzione .....	1
Quadro teorico.....	3
L'evoluzione della coppia e la famiglia .....	3
Il nucleo familiare .....	4
La crisi della coppia e del sistema familiare .....	6
Il processo della separazione e il divorzio coniugale .....	7
Il bambino e il vissuto della separazione.....	10
Il ruolo della scuola .....	13
Un caso specifico.....	14
Quadro applicativo.....	17
Presentazione del progetto.....	17
Obiettivi .....	17
Ipotesi e domande di ricerca .....	17
Metodologia.....	19
La raccolta dei dati: le interviste.....	19
L'analisi delle interviste .....	20
Campione di riferimento .....	20
Analisi dei dati .....	21
Le manifestazioni di disagio del bambino.....	21
Un primo campanello d'allarme .....	21
L'importanza della raccolta di informazioni .....	21
L'intervento a priori nei confronti del bambino .....	22
Strategie da adottare.....	22
Attività funzionali alla vita quotidiana in sezioni .....	23
Programmazione della sezione.....	23

Il coinvolgimento della famiglia.....	24
Il coinvolgimento dei colleghi .....	26
La conoscenza dell'evento scatenante.....	27
Le considerazioni dei disagi ricondotti alla separazione dei genitori.....	27
La necessità di approfondire la situazione .....	28
Il ruolo centrale della famiglia .....	28
Il supporto da parte di altre figure professionali.....	29
L'intervento a posteriori del docente .....	30
Strategie da adottare.....	30
Attività speciali .....	30
Programmazione della sezione.....	32
Riflessione personale .....	33
Conclusioni .....	35
Bibliografia .....	37
Documenti .....	37
Documenti on-line.....	37
Libri.....	37
Allegati.....	39
1. Domande dell'intervista .....	39
2. Categorie create per analizzare l'intervista.....	40
3. Informazioni generali sulle docenti.....	41
4. Protocolli delle interviste .....	42



# Introduzione

Nel corso della mia infanzia fino a giungere ai miei quasi 25 anni di età, ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente amorevole fondato sulle relazioni di fiducia e sul benessere comune. La separazione dei genitori non è quindi stata una situazione che ho vissuto sulla mia pelle. Nonostante ciò sono stata circondata da persone a me care le cui realtà domestiche sono state ben diverse e delle quali ne ho conosciuto i trascorsi. Le loro storie mi hanno trasportata in un mondo a me sconosciuto per il quale ho maturato una maggiore sensibilità, acquisita in funzione della valenza reale che è trasparsa dalle loro parole. Mi hanno consentito di capire che la separazione può anche essere vissuta come un sollievo e, soprattutto, è un processo più lungo di quanto si pensi, a volte burrascoso, che non sempre termina con un divorzio. Penso in particolare alla mia migliore amica quando mi ha raccontato ancora la sua esperienza: *“Non ricordo un momento in cui non ci siano stati dei conflitti tra i miei genitori. Non posso raccontarti di aver fatto un pranzo o una cena tornando da scuola dove siamo stati tutti insieme come una famiglia normale e felice perché non ce ne sono stati. Per me è stata una liberazione e, infatti, il loro rapporto, adesso è migliore”*.

La possibilità di ascoltare dei vissuti reali mi ha fatto capire quanto la separazione sia un processo delicato per tutti coloro che lo stanno vivendo. La separazione coniugale è infatti un fenomeno che si verifica in tante famiglie ed è in costante aumento. Un incremento che rappresenta anche la nostra società attuale e grazie al quale si sta iniziando a considerarlo “normale”. Basta osservare i dati registrati dall’Ufficio federale di statistica in cui si rileva che soltanto in Ticino si è passati dai 156 divorzi nel 1970 ai 602 casi del 2015. Nel medesimo periodo si è registrato un basso incremento di matrimoni passando dai 1501 ai 1520<sup>1</sup>.

Personalmente nutro un forte interesse per la tematica, il quale si è rafforzato a partire dall’inizio del mio percorso formativo. L’assunzione del ruolo di docente mi ha permesso di accrescere un maggiore senso di responsabilità e preoccupazione nei confronti di bambini che a scuola possono manifestare disagi e bisogni riconducibili alla separazione dei genitori. Considerando l’aumento dei divorzi avvenuti nella società ticinese, ritengo sia un fattore rilevante che gli insegnanti del territorio dovrebbero tener presente. All’interno delle classi/sezioni è possibile che i docenti si ritrovino dei bambini la cui famiglia è diversa da quella tradizionale e, nel caso da me considerato, in cui i genitori sono in fase di separazione o divorziati. Le reazioni dei minori a questo processo possono variare molto e devono essere valutate dai docenti a prescindere dalle esperienze passate riguardanti una tematica simile. Credo inoltre che questo avvenimento comporti sempre un

---

<sup>1</sup> Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica. (2016). *Mariages, partenariats et divorces*. Disponibile in: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/population/mariages-partenaires-divorces.html> [30 giugno 2016]

cambiamento nelle dinamiche familiari che possono influenzare cognitivamente/socialmente il bambino che le sta vivendo. Gli insegnanti non sono dei consulenti matrimoniali o degli psicologi, tuttavia, hanno il compito di tutelare la qualità dell'apprendimento scolastico dei bambini, rendendo la loro frequenza a scuola e le relazioni con i compagni piacevoli e costruttive. Per quanto mi riguarda voglio poter garantire tutto ciò ai bambini che incontrerò durante il mio percorso.

Un episodio che mi ha ulteriormente convinta ad affrontare una ricerca in questo ambito, l'ho vissuto durante la pratica professionale. Vi è una bambina che sta affrontando la separazione dei genitori, alla quale inoltre è vietato di incontrare il padre. Nell'ultimo periodo abbiamo osservato dei cambiamenti nella minore, in particolare un aumento di comportamenti carichi di disagio. La bambina ha iniziato a isolarsi dai compagni e da noi, nonché a manifestare dei pianti repentini durante le giornate in sezione. Questo avvenimento mi ha confermato quanto è difficile comprendere e descrivere in modo oggettivo le reazioni comportamentali e cognitive scaturite nei bambini che vivono una separazione dei genitori. Al contempo mi sono resa conto della difficoltà di capire come comportarsi e agire per poter sostenere il benessere scolastico ed emotivo del bambino. Ritengo che i docenti debbano essere preparati anche su queste tematiche ed essere pronti a creare situazioni favorevoli per il bambino. Il mio intento è quello di acquisire gli strumenti e la preparazione necessaria per essere in grado di gestire un caso simile e poter accompagnare i bambini a vivere più serenamente la separazione. Ho il forte desiderio di rispondere al meglio ai bisogni dei bambini e, dunque, anche di sostenere coloro che sono confrontati con la separazione dei genitori. Per questo motivo ho deciso di occuparmi di tale argomento e, innanzitutto, di coinvolgere gli insegnanti per raggiungere il mio scopo.

# Quadro teorico

## L'evoluzione della coppia e la famiglia

La famiglia è una struttura primaria nella quale vengono assolte le funzioni fondamentali nonché soddisfatti i bisogni essenziali dell'esistenza degli esseri umani: la sicurezza, l'unione, il sesso, la procreazione, l'allevamento e la socializzazione. È un'unità dinamica che cambia e si rinnova, cercando di adattarsi ai cambiamenti e alle crisi, in funzione delle condizioni esterne e della sua configurazione interna. La conformazione e le dinamiche interne della famiglia sono infatti legate al contesto socio-culturale al quale essa appartiene; si trasforma con l'evolversi degli avvenimenti sociali e culturali, adeguandosi alle condizioni di vita di un determinato tempo e luogo (Fazzi & Picerno, 1996). A tal proposito secondo Fazzi e Picerno (1996), la società occidentale negli ultimi cento anni ha affrontato grandi cambiamenti sul piano socio-culturale-economico che hanno comportato una notevole trasformazione della vita e della struttura familiare.

In passato le relazioni costruite all'interno del nucleo familiare erano prettamente formali e rigidamente regolate dalla figura maschile. I componenti della famiglia svolgevano mansioni ben definite. Tra i due coniugi esisteva un rapporto d'autorità asimmetrico e una forte separazione dei ruoli. Erano generalmente assenti le espressioni d'affetto sia tra i due consorti che nei confronti dei figli. I rapporti tra i genitori e i figli si fondavano su un'educazione focalizzata all'insegnamento di modelli di comportamento sociale e ad un inserimento prematuro nell'attività lavorativa. Il padre tramandava il mestiere e insegnava ai figli a vivere in funzione delle dinamiche del lavoro. Nella famiglia tradizionale tutti dipendevano economicamente dal capo famiglia (Fazzi & Picerno, 1996). Un tempo infatti i matrimoni si originavano da una forte componente economica e “poiché spesso la donna non lavorava ma dipendeva dallo stipendio del marito, alla fine le unioni risultavano più solide, anche se ovviamente potevano essere infelici e dare luogo a un tipo di famiglia unita ma conflittuale.” (Oliveiro Ferraris, 2005, p. 125).

Nella famiglia “moderna” il modello patriarcale è venuto a mancare. I ruoli dei coniugi, come afferma Oliveiro Ferraris (2005), “sono sempre più simmetrici e intercambiabili: è compito di ambedue trovare un equilibrio tra le diverse esigenze e aspirazioni individuali, conciliando impegni familiari ed extrafamiliari” (p. 8). Si è posta la libertà individuale al centro dei valori come presupposto indispensabile per l'autorealizzazione, per cui la coppia oltre alla ricerca della stabilità e l'amore, cerca anche stimoli per una crescita personale. Infatti se un tempo era solo l'uomo ad occuparsi del mantenimento finanziario della famiglia, oggi le donne sono divenute più

indipendenti, entrando a far parte del mondo del lavoro. Con il diffondersi del benessere e l'ingresso delle donne nel mercato lavorativo, solitamente le unioni non si sviluppano più su un interesse economico, bensì sulla "convivenza affettiva": un legame più fragile rispetto al passato. All'interno della famiglia, al contempo, è mutato il rapporto genitori-figli, arrivando ad una relazione socialmente più libera, in cui il bambino possiede dei diritti e assume maggiore importanza (Fazzi & Picerno, 1996).

In concomitanza con i cambiamenti sul piano sociale si sono sviluppati rilevanti cambiamenti sul piano legislativo, in particolare, l'introduzione del divorzio. Prima il matrimonio durava sino alla morte di uno dei due partner e indipendentemente dai conflitti e dalle incomprensioni. Contrariamente oggi, "se non si raggiungono gli obiettivi auspicati, se le regole di collaborazione stabilite all'inizio della convivenza non sono rispettate, se uno dei due partner si rivela diverso da come appariva oppure evolvono direzioni diverse per ambedue, la coppia perde di coesione" (Oliveiro Ferraris, 2005, p. 7). La costruzione di una famiglia che perduri nel tempo è un aspetto sempre più complicato. Le separazioni sono aumentate e si sono diffuse a tal punto da costituire una vera e propria epidemia. Secondo Fazzi e Picerno (1996) nella mentalità delle generazioni più giovani, cresciute in famiglie separate o accanto a coetanei, figli di genitori divisi o divorziati, si è sviluppata l'idea del matrimonio come un contratto a termine. L'idea di infrangere il matrimonio ora sembra aver assunto la connotazione di evento normale e, pertanto, viene trattato come tale dalla maggior parte delle persone. L'introduzione del divorzio ha disposto in questo senso la nascita di nuove strutture familiari. Quando si parla di famiglia "moderna" si includono tipi di configurazioni familiari sempre più complesse: le famiglie evolute, le famiglie monoparentali, le famiglie allargate/ricostituite, le famiglie adottive, le famiglie arcobaleno e le famiglie in parte tradizionali, poiché ne ricalcano ancora alcuni aspetti (Oliveiro Ferraris, 2005).

## **Il nucleo familiare**

La costruzione di una famiglia presuppone un'unione che permette a due persone di sentirsi parte di un unico insieme. Questa unione può in seguito consolidarsi nel matrimonio, il quale secondo Vegetti Finzi (2007) "si fonda, più o meno esplicitamente, sulla condivisione di un "per sempre", su una dimensione di "umana eternità" che non prevede nel suo status una volontaria interruzione della relazione" (p. 14). L'autrice evidenzia tuttavia che non esistono solo le coppie dotate di certificato matrimoniale ma anche i conviventi che si dichiarano "famiglia" con un patto privato, a volte più rigoroso di quello pubblico. Quando un uomo e una donna si uniscono affettivamente, decidendo di convivere o sposarsi, per costituire dei legami familiari, Fazzi e Picerno (1996) ritengono che

all'inizio "incontrano diversi problemi legati alla cultura di provenienza, al bagaglio di esperienze, di costumi, di riti, di valori, di abitudini che ciascun partner ha vissuto ed ora deve condividere con l'altro" (p. 22). I coniugi devono trovare un equilibrio comune e costituire un nuovo nucleo familiare con un suo proprio stile di vita (Fazzi & Picerno, 1996). Oliveiro Ferraris (2005) evidenzia quattro principi sui quali deve essere fondato un rapporto che duri nel tempo: "il rispetto dei confini, la fiducia, l'apertura, la capacità di risolvere i conflitti" (p. 140). Il fatto che un rapporto si basi o meno su questi cardini non dipende unicamente dall'esempio ricevuto dai rispettivi genitori ma da alcune variabili come "il temperamento e le esperienze di vita, le attese soggettive, la volontà di realizzare un rapporto che duri nel tempo" (Oliveiro Ferrari, 2005, p. 140).

Il nucleo familiare rappresentato dalla relazione sentimentale della coppia, come affermato da Fazzi e Picerno (1996) si può modificare ulteriormente con la nascita di un figlio. Le autrici rimarcano infatti che la struttura familiare nel corso di una generazione riscontra considerevoli cambiamenti: "essa costituisce una certa struttura nel periodo della nascita dei figli, cambia con il crescere degli stessi e con l'invecchiare dei genitori, si modifica di nuovo quando i figli si sposano e si allontanano" (Fazzi e Picerno, 1996, p. 16). La decisione di avere un figlio "rappresenta per la coppia motivo di riflessione e di ripensamenti; si tende attualmente a programmarlo, ad averlo quando si è raggiunto una buona posizione economica, un'autonomia funzionale" (Fazzi & Picerno, 1996, p. 22). La nascita di un figlio conduce dunque la coppia alla ricerca di nuovi equilibri. I partner sviluppano subito dei rapporti emotivi con il bambino e, in particolar modo, la madre instaura con lui i primi rapporti simbiotici e un linguaggio empatico rappresentato da sguardi, contatti fisici e uditivi. Nel corso dei primi mesi di vita si consolida il legame di attaccamento ai genitori; in primo luogo il bambino si limita a manifestazioni positive nei confronti della mamma e, solo successivamente, ricerca la vicinanza fisica del padre (Fazzi & Picerno, 1996).

A tal proposito il legame di attaccamento è stato oggetto di numerose ricerche da parte del noto ricercatore Bowlby. Bowlby (1979/1982) definisce l'attaccamento come "una qualsiasi forma di comportamento che porta una persona al raggiungimento o al mantenimento della vicinanza con un altro individuo differenziato e preferito, considerato in genere come più forte e/o più esperto" (p. 136). Secondo la sua teoria l'attaccamento è un comportamento innato presente sin dalla nascita e nel corso di tutta la vita negli individui, benché particolarmente evidente nella prima infanzia. Bowlby si riferisce in particolare alla disposizione naturale del bambino a chiedere protezione, attenzioni e cure alla figura di attaccamento tramite la vicinanza fisica ed affettiva. Questo ruolo è fondamentale e, a seconda di come viene assolto dai genitori, determina lo sviluppo armonioso della personalità dell'individuo di crescere psicologicamente sano. Il legame di attaccamento instaurato nell'infanzia con le figure genitoriali fornisce dunque il modello sul quale si fondano tutte le

relazioni future e i particolari schemi del comportamento di attaccamento della persona (Bowlby, 1979/1982, cap. 7, pp. 133-150).

La famiglia è innanzitutto l'ambiente affettivo per eccellenza nel quale i genitori sono profondamente legati al figlio "per i sentimenti di affetto o di ostilità, di valorizzazione o di svalorizzazione, di profonda implicanza che accompagnano la sua presenza e la sua evoluzione" (p. 24). Il legame nei confronti del figlio si fonda dall'amore e dalle preoccupazioni che procura, nonché dall'apporto che il bambino dà alla definizione della personalità dei genitori. I genitori attraverso l'impegno e la disponibilità che dedicano al bambino, sperimentano l'unione in tutte le fasi della vita. Questa nuova situazione, se viene vissuta positivamente dalla coppia, fortifica la relazione che si evolve costruttivamente e permette al figlio di elaborare il suo modello di coppia, di famiglia e di allevamento dei figli (Fazzi & Picerno, 1996). La famiglia occupa un ruolo essenziale nello sviluppo del bambino; è il luogo dove non soltanto si dà vita a un nuovo individuo, ma anche dove viene nutrito, protetto, messo nella condizione di apprendere il tipo di comportamento che gli possa permettere di affrontare la sua futura esistenza. La famiglia rappresenta per il bambino "il suo insieme di relazioni affettivamente significative e irripetibili dove intraprendere il proprio sviluppo psico-emotivo" (Fazzi & Picerno, 1996, p.28). La sicurezza affettiva è infatti un bisogno essenziale dell'equilibrio psichico del bambino e, dunque, della sua capacità di vivere autonomamente e definire le relazioni di fiducia con i propri simili e il mondo in generale (Fazzi & Picerno, 1996).

### **La crisi della coppia e del sistema familiare**

L'unione di due individui si compone fin dall'inizio da codici e regole che sono il "compromesso" su cui si basa la convivenza. Fazzi e Picerno evidenziano che "la vita di coppia determina situazioni di compromesso, e la soddisfazione nel rapporto dipende spesso da attività comuni: sesso, impiego del tempo libero, vacanze, educazione dei figli" (1996, p. 33). Per conservare nel tempo il rapporto di coppia, è proprio in questi elementi che gli accordi e i compromessi devono ricercare un equilibrio per dare ad entrambi i coniugi uguali spazi e opportunità. Spesso però capita che nascano problemi di comunicazione all'interno della coppia, la quale risulta carente o non funzionale alle esigenze dei due partner e, conseguentemente, genera con maggior frequenza delle situazioni e dei motivi di scontro, riducendo le possibilità di chiarimento. L'evoluzione della coppia "è strettamente legata a questo lavoro di chiarificazione dei messaggi, che certamente non significa mantenere le relazioni precedenti ma che facilita l'evoluzione sia nel senso di un approfondimento o di un nuovo impegno reciproco, sia nel senso di una separazione" (Fazzi & Picerno, 1996, p. 33). All'interno del matrimonio o della convivenza possono dunque venir a mancare la comunicazione e la

rinegoziazione delle regole di convivenza e del tipo di educazione da dare ai figli, dando avvio a dei conflitti nonché ad un processo di distacco che stabilisce la rottura della coppia. A questa decisione definitiva non si giunge facilmente, spesso si vivono anni di sofferenza, di scontri, di opposizioni dolorose che spingono alla separazione da un lato e ad evitare la rottura dall'altro (Fazzi & Picerno, 1996). La rottura del rapporto scaturisce nei partner dei disagi dovuti all'eventualità di cambiare abitudini, spazi logistici e persone a cui rivolgersi, nonché dei cambiamenti più profondi nella propria personalità. La convivenza dei due coniugi ha infatti permesso ad ambedue di elaborare la propria immagine di sé attraverso l'assunzione del ruolo coniugale e genitoriale. In tal senso, dunque, la separazione riscontra nei partner difficoltà di adattamento ad una struttura familiare profondamente diversa ed in continua trasformazione (Fazzi & Picerno, 1996). La separazione vuol dire per i partner mettere in discussione questa immagine e, pertanto, di perdere qualcosa "nello sforzo di ridimensionarsi e di accedere a nuovi ruoli" (Fazzi & Picerno, 1996, p. 46). Il ruolo di coniuge e genitore rappresenta per la coppia una parte essenziale della loro personalità. Per questo motivo il venir meno di questi ultimi può portare uno o entrambi a ritrovarsi improvvisamente di fronte ad una crisi di identità. La rottura comporta dunque la definizione di una nuova identità in sostituzione di quella che si è destrutturata con il venire a mancare dell'unione coniugale. Nelle separazioni esiste però una grande disparità tra la fine della convivenza e il distacco psichico dei due partner. Lo scioglimento di questo legame emotivo comporta che gli ex lo vivano come appartenente al passato e non facciano riferimento l'uno all'altro per definire se stessi e la propria validità. È importante che entrambi accettino la separazione anche emotivamente e che questa nuova realtà sia da loro affrontata sentendosi in grado di continuare e di realizzarsi senza l'altro (Fazzi & Picerno, 1996). L'esistenza dei figli rende tuttavia più complesso questo distacco poiché con il termine della convivenza si pone fine al ruolo coniugale ma non a quello genitoriale (Oliveiro Ferraris, 2005).

### **Il processo della separazione e il divorzio coniugale**

La crisi della famiglia scoppia definitivamente quando uno dei suoi componenti non tollera più i sacrifici e le limitazioni che comporta il vivere insieme. A questo proposito Vegetti Finzi evidenzia che "ci si divide quando non si può più stare insieme, quando nell'alchimia degli affetti, gli elementi corrosivi hanno prevalso su quelli adesivi" (p. 50). In questo senso se nella coppia in un primo momento è prevalso il desiderio di unione e condivisione, caratterizzato dall'amore e dalla volontà di creare una famiglia, in un secondo momento deve aver preso spazio il desiderio di libertà, di sbarazzarsi dei legami divenuti dei vincoli e di ricercare qualcosa di nuovo (Vegetti Finzi, 2007).

Tuttavia nella grande maggioranza delle coppie in crisi, prima di giungere alla sentenza di divorzio, i coniugi vivono in una condizione di separazione. La separazione rappresenta “uno stato transitorio di sospensione dei diritti e dei doveri che derivano dal matrimonio e può evolvere nella riconciliazioni, e quindi nella ripresa della convivenza coniugale, oppure nella definitiva estinzione di quest’ultima attraverso la sentenza di divorzio” (Oliveiro Ferraris, 2005, p. 9). Il momento in cui uno o ambedue i coniugi prendono la decisione di separarsi è un momento di forte travolgimento emotivo e, per i figli, di forte tensione. Sebbene non esistano le medesime regole per tutti, la separazione assume in genere un carattere più drammatico del divorzio che, pur essendo intessuto di un valore simbolico maggiore, viene a decretare a distanza di più anni una divisione di fatto. La separazione è l’evento critico che segna un cambiamento e dà l’avvio alla famiglia divisa, indipendentemente dalle decisioni importanti e irreversibili prese al momento del divorzio (Oliveiro Ferrari, 2006).

Oliveiro Ferraris (2005) afferma che “per tutti coloro che attraversano l’esperienza del divorzio, la dimensione legale è invece soltanto uno degli aspetti di un processo psicosociale più complesso” (p. 10). A tal proposito, Paul Bohannan<sup>2</sup>, uno dei primi studiosi a considerare la separazione e il divorzio nella loro complessità psicologica e sociale, individuò sei dimensioni di questo processo esistenziale: emozionale, legale, economico, comunitario, genitoriale, psicologico. Secondo lo psicologo una coppia che si separa o divorzia, riscontra delle difficoltà in tutti questi ambiti contemporaneamente o solo in alcuni (Paul Bohannan, 1970, citato da Oliveiro Ferraris, 2005).

Il *divorzio emozionale*, si può rilevare molto prima che la coppia si separi fisicamente oppure perdurare a lungo incompiuto anche dopo il divorzio. Oliveiro Ferraris (2005) evidenzia che lo scioglimento del matrimonio rappresenta la rottura di un patto che si crea su due livelli ovvero, quello della “dichiarazione di impegno”, caratterizzato dalla sua connotazione ufficiale e quello del “patto segreto”, che è interno all’individuo. Può capitare che quando due persone decidono di separarsi a livello ufficiale non sono in grado di fare altrettanto emotivamente. Vi sono partner che pur ufficializzando la loro separazione, continuano a mantenere un rapporto “nascosto”, anche se fondato da una sopportazione o una conflittualità. Questo tipo di rapporto genera una situazione confusa e non coinvolge solo i singoli interessati, ma anche i parenti, gli amici, i nuovi partner e soprattutto i figli.

Il *divorzio legale* se si verifica successivamente all’elaborazione di quello emozionale e materiale viene vissuto in modo meno doloroso. Se il legame emotivo viene superato da ambedue gli ex

---

<sup>2</sup> Bohannan, P. (1970). *Divorce and After: an Analysis of the Emotional and Social Problems of Divorce*. Garden City. New York: Anchor.



coniugi vi è la possibilità maggiore che non si ricorra al tribunale per vendicarsi l'uno dell'altro attraverso l'affidamento e la manipolazione dei figli o l'assegno di mantenimento.

Il *divorzio economico* rappresenta, anche per le famiglie agiate, un aspetto che spesso dà origine a conflitti di varia natura poiché ogni bene e proprietà comuni sono legate e intessute di ricordi a cui alcuni individui non sono facilmente in grado di rinunciare. In molte famiglie questo aspetto provoca delle difficoltà finanziarie o le aggrava ulteriormente quando già sono presenti.

Il *divorzio comunitario*. La separazione comporta in alcune situazioni la rottura o l'indebolimento di alcune relazioni importanti tra cui: gli amici comuni, i parenti acquisiti, i colleghi dell'ex coniuge. Al contempo uno degli ex partner è costretto a lasciare il luogo di residenza per trasferirsi in un altro quartiere. Questo abbandono dell'ambiente familiare può essere vissuto in modo doloroso sia dagli adulti che dai bambini e spesso comporta il difficile compito di dover ricostruire una propria rete di rapporti sociali.

Il *divorzio genitoriale*. Il divorzio dovrebbe porre termine unicamente al matrimonio dei partner, ma nella realtà esistono coppie che finiscono per divorziare anche dai figli. Il divorzio genitoriale, come afferma Oliveiro Ferraris (2005), si riscontra dal momento in cui si verificano costanti conflitti tra i due coniugi o una scarsa partecipazione da parte dei due. Questi conflitti non permettono loro “di accordarsi sullo stile educativo, sulla disciplina da impartire, sulle scelte per i figli o quando colui che non ottiene la custodia decide, deluso e frustrato, di abbandonare il campo” (p. 12).

Il *divorzio psicologico* si può definire come “l'imparare a vivere senza qualcun altro, il che implica conoscere e valutare se stessi come persone indipendenti e autosufficienti” (Oliveiro Ferraris, 2005, p. 13). Questa considerazione significa che i separati devono imparare a gestire gli aspetti di vita pratica di cui in precedenza se ne occupava il compagno. Il cambiamento avvenuto può risultare ancor più difficile da vivere quando il divorzio non è voluto da ambedue le parti, ed una di esse si ritrova in uno stato di tristezza e depressione. L'individuo che viene lasciato si sente generalmente smarrito e spaventato dal non essere capace di condurre da solo la propria vita. L'altro invece può maturare più facilmente un senso di colpa nei confronti dell'ex compagno; non sempre chi lascia avrebbe voluto giungere a questa situazione. Il fatto che la separazione può essere considerata una liberazione, non comporta che in alcuni casi quest'ultima non sia vissuta anche come la perdita di alcuni aspetti, tra i quali Oliveiro Ferraris indica: “perdita del compagno; perdita della possibilità di trascorrere del tempo con i figli in certi orari e giorni; perdita degli spazi e degli oggetti significativi; perdita dei parenti acquisiti o degli amici; perdita dei ruoli e sogni” (2005, p. 14). Gli effetti dello scioglimento matrimoniale, caratterizzato da un forte vissuto emotivo, non dipendono

unicamente dalle complicazioni che evidentemente sono implicate nella situazione in sé, ma altrettanto dalle conseguenze che nascono successivamente.

La cessazione del matrimonio, secondo Oliveiro Ferraris (2005), non sempre pone tuttavia fine ai conflitti o implica un miglioramento delle relazioni. Molto spesso non si procede con un buon divorzio a causa di diversi motivi: uno dei coniugi lo subisce e non condivide le decisioni dell'altro; ci sono sentimenti profondamente intensi (rabbia, gelosia, bisogno di vendetta) che non permettono di avere la lucidità necessaria per prendere delle decisioni sensate; si è feriti nell'orgoglio; si resta prigionieri nel legame di attaccamento; si può giungere ad una crisi di identità ad uno stato di squilibrio o di depressione. Le coppie che divorziano dovrebbero però sin dall'inizio dissociare il ruolo di genitori, che perdura per tutta la vita, da quello di coniugi, che rappresenta invece il passato. Questo perché la famiglia come afferma Oliveiro Ferraris “continua ad avere una sua esistenza per il semplice motivo che i genitori non divorziano dai figli. Tranne casi estremi o particolari, genitori si rimane per tutta la vita.” (2005, p. 16).

### **Il bambino e il vissuto della separazione**

La separazione e il divorzio come afferma Oliveiro Ferraris (2005), “alterano la vita affettiva dei figli e, quando questi sono bambini, scompigliano i loro schemi di riferimento relativi alle relazioni familiari e all'impegno che i genitori si sono assunti nei loro confronti mettendoli al mondo” (p. 17). Gli effetti sui figli tuttavia dipendono “dal modo in cui essa [la separazione] viene percepita e giudicata da loro stessi, dai genitori e dalle persone della loro cerchia, nonché dai cambiamenti che essa determina, nell'immediato e nel corso del tempo, nello stile di vita e nei rapporti affettivi” (Oliveiro Ferraris, 2005, p. 17). I genitori decidendo di separarsi possono mettere fine ai conflitti e ricostituire a casa un clima sereno o, contrariamente, un clima di guerra che va a intaccare l'educazione dei loro figli e la salvaguardia di un ambiente di rispetto, fiducia e dignità. Il sociologo Paul Amato nelle sue ricerche identificò che “una delle chiavi per prevedere l'adattamento dei figli alla separazione e al divorzio è il livello di conflittualità che li precede”<sup>3</sup> (Amato, 2001, citato da Oliveiro Ferraris, p. 62). Secondo l'autore i bambini che si ritrovano a vivere in un nucleo familiare ad alta conflittualità stanno meglio dopo la separazione rispetto ai bambini che hanno vissuto in famiglie con un basso tasso di conflittualità, poiché se il divorzio viene ben fatto, distoglie generalmente in buona misura le cause dei disagi. A tal proposito l'importanza “per lo sviluppo equilibrato della personalità del bambino, sia in senso psicologico che sociale, è che viva la sua infanzia in un'atmosfera di sicurezza affettiva in quanto si valuta nella misura in cui gli altri lo

---

<sup>3</sup> Amato, P.R.(2001). Children of Dorce in the 1970s: an Update of the Amato and Keith Meta-Analysis. *Journal of Family Psychology*, 15, 355-370.

stimano e lo amano” (Fazzi & Picerno, 1996, p. 52). È fondamentale che vi sia da parte dei genitori un comportamento di comprensione e disponibilità per dare al figlio dei modelli validi in cui identificarsi poiché in futuro questi ultimi saranno l’esempio al quale egli stesso farà capo o riproporrà nelle sue relazioni. Questo aspetto non avviene quando i genitori sono in continua tensione tra loro, innanzitutto, se sono loro stessi ad aver bisogno di aiuto e tendono a mettere il bambino in secondo piano o a manipolarlo. Quanto più è acceso il conflitto tra i genitori, meno essi saranno attenti ad ascoltare e rispondere ai bisogni del figlio e meno lui riuscirà a far fronte all’angoscia che i litigi parentali gli causano (Fazzi & Picerno, 1996).

Deve essere ritenuto importante inoltre, il modo in cui i genitori comunicano al loro figlio la decisione di separarsi. È un momento critico che per coloro che hanno dei figli, rappresenta il vero atto della separazione. Alcuni genitori, trascinati dalle loro emozioni, non sono in grado di porre dei confini tra loro e i figli al fine di comunicarglielo in modo meno drammatico. In altre situazioni invece, per evitare che i figli soffrano, i genitori si prendono del tempo, mentono o cercano di far credere al bambino che ciò che vede è del tutto normale. Quello che secondo Oliveiro Ferraris (2005) dovrebbero essere in grado di fare i genitori, è fornire abbastanza elementi per permettere ai figli di valutare ciò che sta accadendo e di essere rassicurati su aspetti per loro significativi. È il primo passo per permettere al bambino di capire, sebbene comprendere non voglia dire accettare. In questo modo il bambino può iniziare ad esercitare una forma di controllo sul piano cognitivo, può cominciare a comprendere la ragione che sta all’origine della decisione dei genitori, anche se può non essere pronto ad accettarla emotivamente. Comprendere i motivi della separazione dei genitori è, tuttavia, un primo passaggio per consentire al bambino di elaborare e successivamente di venire a patti con la realtà. A tal proposito Oliveiro Ferraris evidenzia l’importanza dell’età “nella comprensione della nuova realtà familiare e nella gestione degli stress ad essa collegati” (p. 52). Ogni tappa evolutiva del bambino rappresenta anche una modalità di reazione alla separazione dei genitori e, dunque, di affrontare la crisi facendo capo agli strumenti a disposizione a seconda dell’età. Al contempo Teyber (1996), oltre all’età dei bambini, evidenzia anche l’importanza che assume il sesso per capire le differenti reazioni.

Tra zero e tre anni i bambini riescono a crescere bene se il clima è sereno e se la relazione con la mamma è buona. In questa fascia di età vengono a crearsi i legami di attaccamento con la figura materna e gli altri membri della famiglia. I bambini utilizzano i cinque sensi e il linguaggio del corpo prima ancora del linguaggio verbale, per avvertire il clima emotivo che li circonda. Essi avvertono i segnali corporei che i genitori gli mandano per interpretare il mondo e cogliere i messaggi rassicuranti oppure allarmanti, attraverso: il modo in cui vengono presi in braccio e la tensione muscolare di chi li solleva; il tono della voce; i movimenti soavi o scattanti; i tempi e le

modalità di allattamento; i momenti in cui sono da soli o in compagnia. In questo periodo non hanno consapevolezza di quali siano i rapporti esistenti tra i loro genitori, ma sono in grado di entrare in contatto con i loro stati emotivi, soprattutto con quelli della mamma che li nutre. I piccoli non sono capaci di capire i motivi di tensione che percepiscono nell'ambiente familiare, ma riescono a rispondervi mostrando il loro disagio attraverso il corpo: piangendo più frequentemente, dormendo meno ore, svegliandosi spesso, evitando il mangiare (Oliveiro Ferraris, 2005).

I bambini di età compresa tra i tre e i sei anni invece, quando sono in stato di angoscia tendono a manifestare dei sintomi di regressioni assumendo comportamenti che avevano superato da tempo, tra cui: farsi la pipì a letto, sporcarsi, succhiarsi il pollice e voler essere imboccati. I bambini possono reagire inoltre alla separazione dei genitori con frequenti turbe del sonno e stati d'ansia che nascono dalla paura di risvegliarsi da soli. Queste reazioni sono dovute al senso di essere stati "abbandonati" da un genitore e quindi alla paura di essere lasciati anche dall'altro, in quanto la dimensione temporale dei bambini in questa fase di sviluppo è molto diversa da quella dell'adulto. A questa età i bambini cercano di diminuire le loro paure e insicurezze creando un legame affettivo con degli oggetti a loro cari o comportandosi in modo aggressivo e irrequieto per sfogare la tensione (Oliveiro Ferraris, 2005). Questi ultimi atteggiamenti, come evidenziato da Teyber (1992/1996), sono più frequenti nei maschi, i quali tendono a isolarsi dagli amici, a partecipare in misura minore alle proposte in sezione e possono anche entrare in conflitto con le maestre e i compagni. Le bambine possono assumere degli atteggiamenti simili, ma in particolare si comporteranno come delle piccole adulte che curano costantemente la pulizia, l'educazione e trattano i compagni come se fossero i loro figli. In questa fascia d'età e in quelle successive, Oliveiro Ferraris (2005) ci dice che è molto diffuso cercare di evitare la realtà e fingere che non sia successo niente, facendo capo al mondo della fantasia.

All'età di cinque-sette anni i bambini iniziano a esprimere verbalmente i loro stati d'animo e le loro emozioni e, sebbene vi siano delle differenze di personalità, in questo periodo possono manifestare chiari "sentimenti di perdita e di rifiuto, essere confusi e spaventati" (Oliveiro Ferraris, 2005, p. 52). È un'età in cui il bambino può accrescere dei pensieri negativi in riferimento al trasferimento del padre, o in alcuni casi della madre, nei quali si considera di poco valore, poiché il genitore lo ha lasciato andandosene via di casa. Questo pensiero può comportare delle conseguenze negative sull'autostima e l'immagine che il bambino ha di sé.

La separazione dei genitori risulta molto difficile in particolar modo per i bambini dai sette agli otto-nove anni. In questa tappa la reazione principale è la tristezza. In particolare, come afferma Teyber (1992/1996), i maschi sono più turbati dalla separazione rispetto alle femmine. Questa

tristezza si manifesta attraverso pianti spontanei e spesso da tratti depressivi, poiché vogliono avere vicino il genitore assente. A questa età i minori sono più esposti al sentimento di abbandono e possono sentirsi rifiutati dalla figura genitoriale che si allontana. In risposta a questa condizione i bambini tendono ad aumentare uno stato di depressione e ad avere un calo della propria autostima; delle manifestazioni che spesso sono accompagnate da agitazione e instabilità e da problemi di concentrazione con una conseguente diminuzione del rendimento scolastico. In alcuni casi le preoccupazioni del bambino si manifestano attraverso risposte fisiologiche come, l'emicrania, i dolori intestinali, l'inappetenza o lo sfogo del proprio dolore sul cibo (Teyber, 1992/1996).

La tristezza tra i nove e i dodici anni si declina in un sentimento di rabbia che i bambini manifestano nei confronti dei genitori e, soprattutto, verso il genitore che viene reputato il colpevole della separazione. In questa fascia d'età tendono a prendere le parti di uno dei due genitori e ad assegnare tutta la colpa all'altro o, al contempo, a sentirsi pieni di sensi di colpa dovuti all'incertezza di non aver fatto abbastanza per mantenere uniti i genitori (Oliveiro Ferraris, 2005). Teyber (1992/1996) rammenta come anche in questa età nascono reazioni molto diverse tra maschi e femmine. In generale i maschi iniziano ad entrare in conflitto con la mamma e a disobbedirle maggiormente rispetto a quanto facevano prima. Contrariamente le bambine hanno un rapporto migliore con la madre. Questo atteggiamento aggressivo è presente nei maschi in quanto la maggior parte di essi vive con la mamma dopo la separazione (periodo in cui hanno invece la necessità di rapportarsi con un'altra figura maschile). Come descritto da Oliveiro Ferraris (2005) le bambine restano invece più spesso a vivere con la figura del loro stesso sesso e, dunque, con il loro modello di riferimento per la crescita. Per loro i problemi principali, in mancanza della figura maschile, nascono durante l'adolescenza quando sperimentano i primi rapporti sentimentali e sessuali.

## **Il ruolo della scuola**

I cambiamenti familiari possono influenzare lo sviluppo psico-sociale del bambino e condurlo a manifestare chiari comportamenti di disagio che, in alcuni casi, si evidenziano anche a scuola. Il bambino ha bisogno di sicurezza affettiva per mantenere un equilibrio del proprio sviluppo personale e riuscire a vivere in modo autonomo, nonché rapportarsi con i pari e con il mondo in generale. In questo senso, oltre al nucleo familiare, la scuola assume un ruolo di grande rilevanza sullo sviluppo personale del bambino (Fazzi e Picerno, 1996).

Gli atteggiamenti manifestati dal bambino a scuola non devono però, secondo Fazzi e Picerno, "essere interpretati in funzione del fatto che è figlio di genitori separati, altrimenti oltre ad avere una lettura errata del problema, c'è il rischio di emarginare l'alunno ritenuto più disagiato degli altri"

(1996, pp. 85-86). Il bambino non deve però sentirsi solo e “unico” a vivere un’esperienza del genere e questo vale anche indipendentemente dai motivi dei disagi osservati. Deve invece potersi sentire accolto, compreso e tranquillizzato per alleviare i suoi disagi. Il compito delicato degli insegnanti di scuola dell’infanzia in questo senso è infatti quello di garantire nelle proprie sezioni “l’elaborazione dei contenuti affettivi ed emotivi del bambino relativi alla disgregazione del suo nucleo familiare, ma al tempo stesso è fondamentale per il piccolo parlare, entrare in contatto con la maestra, esprimere i suoi giudizi, le sue emozioni” (Fazzi & Picerno, 1996, p. 87). Questo aspetto è una delle finalità educative che la scuola dell’infanzia ticinese vuole garantire ad ogni bambino e dunque “aiutarlo progressivamente a conoscersi, conoscere e gestire le proprie emozioni, confidare nelle proprie forze, richiedere aiuto quando necessario, sviluppare indipendenza ed iniziativa propria, realizzare rapporti sociali sempre più costruttivi e soddisfacenti” (Piano di studio della scuola dell’obbligo ticinese, 2015, p. 57). In merito a quest’ultimo punto, il gruppo di compagni può diventare una risorsa importante per il bambino, attraverso la quale poter riconoscere delle relazioni sane e positive. Infatti per la scuola “la molteplicità delle relazioni costituisce un allargamento dell’esperienza di vita del bambino e diventa il nucleo attorno al quale si struttura la visione del mondo e quel sentimento di appartenenza che nel futuro lo aiuterà a conquistare una responsabilità generale verso la società in cui vive.” (2015, p. 55). La possibilità di sperimentare relazioni spontanee con i compagni e il docente, permette al bambino di imparare a convivere con gli altri, a interagire e a giocare insieme a loro, a co-costruire apprendimenti, a confrontare le sue idee. L’insegnante dovrebbe proporre attività musicali, grafico-pittoriche, ludiche, comunicative per favorire questa espressione verbale del bambino e aiutarlo ad esprimere il suo mondo interiore (Piano di studio della scuola dell’obbligo ticinese, 2015).

La collaborazione tra genitori e insegnanti assume un aiuto altrettanto valido per il bambino (Fazzi & Picerno, 1996). I docenti sono i mediatori principali dello sviluppo e del sostegno educativo dei bambini che entrano nelle loro sezioni, ma è importante evidenziare che non possono rimpiazzare i genitori. La scuola non può risolvere da sola le difficoltà o i disagi del bambino che vive la separazione dei genitori e non può nemmeno focalizzare unicamente su questo la sua offerta educativa. Quest’ultima deve però contribuire a proporre delle iniziative formative che perseguono e favoriscono il bene personale e comunitario (Fazzi & Picerno, 1996).

### **Un caso specifico**

Il lavoro di ricerca è stato influenzato e si è fondato a partire da un caso specifico di una bambina di sei anni, della quale ho potuto osservare in sezione delle manifestazioni di disagio che ho dedotto

siano riconducibili alla crisi vissuta in famiglia. Le osservazioni indicate sono il risultato di annotazioni sistematiche e della consulenza con la contitolare nel corso della pratica professionale. I cambiamenti della minore si sono evidenziati a partire dal mese di ottobre quando ci è stato comunicato che il padre non può più incontrarla. La contitolare mi ha informata sin dall'inizio dell'anno scolastico della situazione di separazione dei genitori della bambina e dei rapporti tesi che intercorrono tra di essi. La maggior parte dei malesseri dei bambini non riguardando tanto la separazione in sé, ma i conflitti a cui il bambino assiste nella crisi familiare. La bambina ha mostrato dei graduali mutamenti nei suoi comportamenti che, riprendendo le affermazioni di Fazzi e Picerno (1996), evidenziano un forte disagio che sta influenzando lo sviluppo psico-sociale e affettivo della bambina. Ho osservato che la bambina tende a isolarsi dai compagni e, in parte, dalla docente, nonché a piangere in modo improvviso. Questi atteggiamenti risultano soprattutto durante i momenti di gioco libero e le uscite in giardino. Nelle situazioni libere, la bambina tende a giocare da sola e a non interagire con i compagni, prendendo dei giochi come i pupazzi e sedendosi sola nel tappeto dell'atrio o passando il suo tempo nell'angolo dei travestimenti. In altri casi si posiziona in uno dei tavoli a disposizione per realizzare dei disegni. In giardino questi atteggiamenti si ripetono benché sotto forme diverse. La bambina inizia a giocare e a parlare con le amiche più confidenti ma l'interazione si interrompe perché comincia a piangere, dichiara verbalmente di non voler più giocare o accusa le amiche di essere loro a non voler giocare con lei. In questi momenti gli atteggiamenti della bambina sono di restare seduta in un angolo del muretto in giardino, di non desiderare parlare con nessuno o di accompagnare il pianto esprimendo oralmente la sua tristezza dovuta alla mancanza del papà. I comportamenti osservati sono dei chiari segni di disagio che la bambina sta mostrando a scuola, i quali nella sua fascia d'età evolutiva vengono considerati come conseguente reazione alle tensioni che vi sono tra i genitori. Come afferma Oliveira Ferraris (2005) all'età di sei anni, i bambini cominciano ad esprimere verbalmente i loro stati d'animo, di perdita e rifiuto proprio come dimostra la bambina. Inoltre nei suoi comportamenti è possibile identificare la tendenza a isolarsi dalla maestra e i compagni che Teyber (1996) menziona come comportamento ricorrente dell'età in questione. Al contempo, sempre facendo riferimento all'autore, la bambina ricorre a degli oggetti cari, in questo caso ai pupazzi e ai travestimenti o al disegno. Essa infatti nutre una forte passione per la drammatizzazione e le attività grafico-pittoriche e, quotidianamente, vi si cimenta durante il gioco libero. In questo caso si può dedurre che sia per lei un momento in cui alleviare i suoi disagi poiché sebbene anche in quei momenti tenda a non parlare con i compagni, è un momento nel quale svolge delle attività a lei piacevoli e quindi importanti per il suo benessere personale.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola



# Quadro applicativo

## Presentazione del progetto

### *Obiettivi*

Questa ricerca si pone l'obiettivo di identificare possibili strategie e strumenti che possono fornire un aiuto ai docenti di scuola dell'infanzia a rispondere ai bisogni di un bambino confrontato con un conflitto più o meno aperto dei genitori nel processo di separazione. Tutto ciò a partire dalla raccolta e l'analisi di sette interviste di docenti presenti sul territorio che hanno un'esperienza professionale considerevole in modo da comprendere e descrivere le modalità di intervento e le condizioni necessarie affinché il bambino possa vivere più serenamente la sua situazione.

### *Ipotesi e domande di ricerca*

È importante evidenziare che i bambini sono diversi tra loro e hanno un modo differente di reagire a possibili cambiamenti in ambito familiare. Oliveiro Ferraris (2005) indica come gli effetti della crisi familiare sui figli dipendano dal modo in cui il bambino, i genitori e le persone vicine la percepiscono e la giudicano, nonché dai cambiamenti che avvengono nello stile di vita e nelle relazioni interpersonali. In tal senso credo che alcuni comportamenti assunti dai bambini in sezione possono essere riconducibili ad una grande vastità di cause e presentarsi indipendentemente dalla crisi familiare. Vi possono essere bambini con genitori separati, i quali non mostrano un malessere o manifestano degli atteggiamenti simili ai compagni che vivono in un contesto familiare "tradizionale". Come affermato da Teyber (1996), il bambino può soffrire sia in un contesto familiare unito che in un contesto familiare diviso, dipende dal clima e dalle relazioni che intercorrono al suo interno. Questo lavoro di ricerca non intende infatti analizzare un elenco di effetti che possono svilupparsi nei bambini di fronte all'avvenimento di riferimento, ma partire dalle esperienze dei docenti in questo senso. A tal proposito non penso sia sufficiente per un'insegnante essere a conoscenza della situazione familiare di un bambino per trarre conclusioni e decidere di intervenire al riguardo. Ritengo inoltre che non sia semplice per i docenti attribuire con certezza alla separazione dei genitori la causa di eventuali malesseri. Tuttavia i comportamenti osservabili e riconosciuti come una manifestazione di disagio, sono elementi indiscussi sui quali il docente può e deve intervenire. Deduco che gli insegnanti si attivino subito a cercare i motivi scatenanti dei disagi

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

e valutino la necessità di operare delle strategie e delle attività da inglobare nella programmazione per favorire il benessere e l'apprendimento positivo del minore.

Nello specifico in questo progetto si intende prendere in esame una situazione concreta di un bambino confrontato con la separazione dei genitori. Le informazioni descritte nel documento sono state da me osservate e raccolte in sezione e mi hanno destato delle preoccupazioni e degli interrogativi ai quali vorrei poter rispondere. Ho rilevato che il bambino ha manifestato dei cambiamenti, quali: l'isolamento dai compagni e dalla docente e il pianto repentino. L'esemplificazione di questo caso è stato considerato inoltre per focalizzare la ricerca e perseguire delle indicazioni oggettive da sottoporre ai docenti da coinvolgere, nonché comprendere come agire al riguardo. È un esempio indicativo di quelli che possono essere dei comportamenti di disagio di un bambino, i quali potrebbero riguardare la separazione genitoriale. Questo tipo di manifestazioni è possibile che siano state rilevate dai docenti nei loro vissuti professionali e spesso siano state da loro attribuite ad una sofferenza del bambino. Tuttavia se gli insegnanti non hanno dovuto affrontare situazioni simili possiedono l'esperienza e la capacità di analizzare e osservare i casi per dedurre come e se necessario intervenire. Naturalmente presuppongo che non ci siano delle istruzioni precise per rispondere a tali comportamenti. Gli insegnanti hanno un loro stile unico d'insegnamento e un bagaglio culturale e professionale diversificato tra loro, al quale fanno riferimento per gestire determinati contesti. Ogni docente possiede il proprio pensiero soggettivo che può influire nel loro modo di interpretare e agire in sezione. Al contempo presumo che l'intervento dei docenti di fronte a questi atteggiamenti, possa essere almeno in parte influenzato e variare a seconda della conoscenza o meno della crisi familiare.

I comportamenti del bambino, possono riguardare cause distinte rispetto a quanto da me ipotizzato. In questo documento si ipotizza però che siano riconducibili alla tipologia di relazioni vissute dal bambino nella situazione di separazione dei genitori. Non è sicuramente l'unico possibile fattore scatenante dei disagi manifestati, ma è importante. Vi possono infatti essere altre variabili in gioco che in questo progetto non vengono considerate. In questo lavoro si considera in particolare la famiglia "tradizionale" composta da mamma, papà e figlio. Tuttavia come evidenziato nel quadro teorico, le realtà e le strutture familiari, nonché le tipologie di separazione sono tante, molto complesse e, al contempo, le reazioni dei bambini al divorzio possono essere diverse da quelle prese in esame. Per motivi di limiti della ricerca e dei tempi a disposizione ho però deciso di fare questa selezione, partendo da un caso reale, e di metterlo in relazione all'interrogativo di tesi. A questo proposito si vuole individuare quali siano le possibili modalità di intervento messe in atto in sezione dai docenti di fronte a questi comportamenti e, se si riconducono alla crisi in famiglia, quali differenze è possibile demarcare e in che modo il docente può aiutare il bambino a vivere più

serenamente e/o a superare la separazione dei genitori. Considerando dunque la situazione specifica di un bambino che manifesta dei disagi, e ipotizzando che il motivo sia dovuto ai conflitti familiari nel processo della separazione dei genitori, gli interrogativi su cui poggia la ricerca sono:

- Come interviene a livello didattico-pedagogico un docente di Scuola dell'infanzia nei confronti di un bambino che manifesta questi comportamenti?
- Come interviene a livello didattico-pedagogico un docente di Scuola dell'infanzia se riconduce i comportamenti del bambino alla situazione proclamata di separazione dei genitori?
- In che modo può incidere l'evento della separazione dei genitori sulla modalità di intervento dei docenti nei confronti delle manifestazioni del bambino?

## **Metodologia**

### *La raccolta dei dati: le interviste*

La ricerca in questione è di tipo qualitativo e dunque vuole dare ampio spazio al punto di vista, o, più generalmente, alla prospettiva di chi viene studiato (Gianturco, 2005, citato da Milani & Pergoraro, 2015, p. 10). In questo progetto, si è optato per adoperare l'intervista semistrutturata. Dal momento che il fine è quello di indagare sui comportamenti e gli interventi messi in atto dai docenti di fronte ad un bambino con dei disagi, riconducibili alla separazione dei genitori, l'intervista semistrutturata è risultata il metodo più adeguato per il tipo di ricerca costituita e la raccolta dei dati d'indagine socio-educativa. La narrazione verbale e i comportamenti dei docenti intervistati sono infatti i dati significativi che conferiscono una valenza a questa indagine e allo scopo principale. L'intervista ha finalità di tipo conoscitivo e permette infatti di “accedere alla prospettiva del soggetto studiato: cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni e i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni” (Milani & Pergoraro, 2015, p. 9) e quindi di indagare come percepisce e agisce il docente nella realtà oggetto di ricerca.

L'intervista si è composta da 15 domande principali a risposta aperta, in particolare da domande dirette e domande indirette e proiettive (allegato 1). Si è lasciato spazio infatti sia ai vissuti reali da parte delle docenti, sia delle loro opinioni fondate prevalentemente nell'immedesimarsi di fronte alla situazione esemplificata. L'apertura dei quesiti dell'intervista, composta senza una struttura rigida, è stata pensata affinché le intervistate potessero rispondere in modo libero. Ho preparato una traccia con gli argomenti principali, sottoforma di domanda, attraverso i quali parlare nel corso della conversazione. In tal senso ho però cercato di mantenere un certo equilibrio tra sufficiente apertura e sufficiente focalizzazione. Ho deciso di non fissare la modalità di formulazione delle domande, al

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

fine di avere una certa libertà nel porre eventuali approfondimenti all'intervistata. In previsione di questi ultimi ho preparato delle sotto-domande che mi potessero aiutare nel caso fosse necessario. Inoltre ho cercato di mantenere sufficiente ordine nelle domande, principalmente in due parti che riguardano: prima le manifestazioni di disagio di un bambino e, successivamente, la ripresa di questa situazione nell'ottica della separazione. In tal modo ho potuto lasciare sia un margine di libertà sia una certa attenzione alla sequenza degli argomenti.

Ho ritenuto opportuno fornire alle intervistate delle spiegazioni preliminari, scritte o verbali, e degli eventuali chiarimenti per permettere loro di conoscere lo scopo della mia ricerca, il motivo del loro coinvolgimento nonché garantire loro l'anonimato. A tal proposito sono state intervistate sette docenti di Scuola dell'infanzia attive sul territorio ticinese. Durante le interviste ho cercato di evitare le intromissioni per motivare l'intervistata a raccontare liberamente le sue idee e i suoi vissuti. In questi momenti è stata altrettanto importante, l'osservazione, per cogliere alcuni aspetti significativi del comportamento non verbale. Le informazioni sono state raccolte su un registratore; in questo modo ho potuto poi trascriverle in un documento (allegato 4).

### *L'analisi delle interviste*

Le interviste sono state elaborate attraverso l'analisi dei contenuti. Inizialmente ho trascritto le singole interviste attenendomi al testo integrale, in seguito mi sono concentrata sulla lettura dei distinti protocolli tracciando gli aspetti significativi e scrivendone i concetti chiave. Tutti questi elementi sono stati riportati all'interno di tabelle suddivise per categorie che ho considerato, a priori, nella redazione del canovaccio dell'intervista, nonché individuate da alcuni temi inediti emersi nei racconti delle docenti. Ho successivamente messo in relazione le interviste, correlando le risposte di tutte le docenti e inserendole in un'unica griglia dettagliata, in cui ho creato i nuclei e sottonuclei tematici definitivi (allegato 2). L'intera analisi è stata ulteriormente visionata allo scopo di schematizzare i vari contenuti tramite l'individuazione di un numero di dichiarazioni di base.

### **Campione di riferimento**

L'intervista è stata proposta a sette docenti di Scuola dell'infanzia attive sul territorio ticinese, nello specifico, del Sopraceneri. Le insegnanti operano nelle sezioni da un minimo di 8 anni fino ad un massimo di 40 anni circa. Tra le intervistate vi sono unicamente due che operano la loro professione in un contesto cittadino, le quali a loro volta si trovano nel medesimo istituto scolastico. Le altre cinque docenti invece lavorano in un ambiente rurale, di cui due nella stessa sede scolastica (allegato 3).

# Analisi dei dati

## Le manifestazioni di disagio del bambino

### *Un primo campanello d'allarme*

I comportamenti presentati alle docenti sono stati riconosciuti da tutte come una manifestazione di forte disagio dell'individuo. Le insegnanti si sono poste degli interrogativi riguardanti tali atteggiamenti, i quali si sono declinati in due modalità di pensiero distinte. Nello specifico quattro docenti (1, 2, 5 e 7) si sono focalizzate sul lato pratico della questione ovvero sulla necessità di osservare maggiormente il bambino e di ricorrere a delle strategie operative per raccogliere più informazioni sul caso, valutandone l'effettiva natura, al fine di stabilire se necessario intervenire (allegato 4: docente 7, p. 103, righe 31-32). Le altre docenti, sebbene anch'esse abbiano conferito importanza all'osservazione e all'analisi dei comportamenti manifestati, hanno espresso le loro preoccupazioni a livello emotivo nei confronti del minore e sul loro operato (allegato 4: docente 6, p. 92, righe 8-14). La docente 6, in particolare, ha conferito importanza ai rapporti che si instaurano a scuola, sia tra i bambini che tra i bambini e la docente. Essa ha affermato quanto è altrettanto fondamentale sentire che i bambini, indipendentemente dai loro bisogni, percepiscono la sua presenza come qualcosa di stimolante. Non ha messo in discussione unicamente il modo di relazionarsi del gruppo o del singolo ma anche nel suo modo di agire. Le sue considerazioni emergono nel piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese (2015), nel quale si evidenzia che "la qualità della relazione con l'insegnante e, per suo tramite, con gli altri bambini costituisce il mezzo e la risorsa prima e fondamentale che il bambino ha a disposizione per sviluppare le sue potenzialità cognitive e sociali" (p. 55). Nella lettura delle manifestazioni però, tutte le docenti hanno ritenuto più allarmante la situazione se il bambino tende a isolarsi dal gruppo e mostra dei pianti improvvisi. Considerando l'insieme dei comportamenti, hanno evidenziato di dovergli dare più attenzioni e controllare la situazione. Dalle intervistate è emerso infatti di dover considerare diverse variabili, sia interne che esterne alla sezione e al bambino, per comprendere e valutare quanto sta succedendo e intervenire più adeguatamente (allegato 4: docente 3, p. 60, righe 2-10).

### *L'importanza della raccolta di informazioni*

Nei racconti delle docenti è emersa più volte la necessità di approfondire la natura del caso. Le intervistate hanno rammentato che la valutazione della situazione dipende molto dal bambino.

Bisogna conoscere il minore sotto tutti i suoi profili, avendo in chiaro quali sono i suoi tratti personali, i suoi interessi, le sue capacità e i suoi comportamenti per poter indagare su quanto sta accadendo. Due docenti (1 e 7), si sono soffermate anche sulla rilevanza che il periodo assume nella considerazione dei comportamenti del bambino, poiché è una variabile che può cambiare il modo di interpretare e analizzare gli elementi osservabili. Questa conoscenza non deve riguardare però solo il bambino a scuola, ma altrettanto il contesto familiare in cui vive in quanto costituisce il luogo dove ha instaurato le sue prime relazioni sociali e affettive che ne formano lo sviluppo. I bambini “[...] arrivano alla SI con una storia di relazioni e di esperienze compiute nella famiglia e nella comunità che rappresenta una ricchezza per tutto il gruppo e che permette loro di beneficiare, assieme agli altri, della stimolazione che il contesto SI offre” (Piano di studio della scuola, p. 55). Nello specifico, dunque, si è conferita una forte rilevanza alla messa in pratica di osservazioni sistematiche attraverso le quali determinare con maggior rigore i cambiamenti del bambino. Le docenti hanno indicato diversi fattori da tener presente per comprendere meglio la situazione e valutare come intervenire. In generale hanno raccontato di ritenere opportuno verificare nel tempo la frequenza, l’intensità e la generalizzazione dei comportamenti manifestati dal bambino per riuscire a elaborare un intervento efficace al riguardo. Per raccogliere questo ventaglio di componenti, oltre agli strumenti osservativi, hanno presentato delle strategie e delle attività come stimolo per rilevare le reazioni del bambino. Le docenti infatti esemplificano delle cause sulle quali è opportuno indagare che possono riguardare dei problemi a livello fisiologico, emotivo, cognitivo o dei cambiamenti nelle dinamiche familiari. Ad ogni modo secondo le insegnanti, è essenziale scoprire le origini scatenanti dei disagi del bambino per poter capire con certezza in funzione di cosa e come agire; sebbene si attuino già degli interventi per comprendere la situazione e favorire il vissuto positivo del bambino (allegato 4: docente 2, p. 50, righe 19-25). Molte docenti hanno reputato difficoltoso intervenire senza conoscerne i motivi in quanto vi è il rischio di proporre delle situazioni che invece di stemperare, scatenano ulteriori disagi, peggiorando i malesseri del bambino.

### *L'intervento a priori nei confronti del bambino*

#### Strategie da adottare

Le docenti hanno affermato di non avere una ricetta per rispondere ai disagi del bambino. Esse hanno rivelato di assumere dei comportamenti operativi in modo spontaneo in funzione dei suoi bisogni. Tutte le docenti hanno infatti evidenziato di dover essere caute e rispettare le necessità del bambino, evitando di imporre le situazioni. Secondo le intervistate è sufficiente far capire al bambino che affettivamente con dei gesti, degli sguardi e delle parole, lui viene considerato e

accolto (allegato 4: docente 6, pp. 92-93, righe 30-32 e 1-5). Fazzi e Picerno (1996) affermano infatti l'importanza che assume per il bambino, il senso di sicurezza affettiva nel contesto in cui si trova per favorire il suo sviluppo personale e permettergli di vivere autonomamente e relazionarsi positivamente. A tal proposito le intervistate hanno raccontato di dedicare più tempo al bambino soprattutto durante il gioco libero o, come una docente (5) ha affermato, nei "momenti un po' persi" nelle passeggiate o nel parco. Tutte le insegnanti hanno parlato di assumere degli atteggiamenti più attenti e accoglienti a livello affettivo nei confronti del bambino per entrare in relazione con lui, ovvero: avvicinandosi fisicamente con delle carezze; giocando insieme negli angoli in sezione con degli oggetti a lui cari; assegnandogli un ruolo importante; ascoltandolo e dialogando con lui su quanto sta vivendo. Al contempo tre docenti (1, 4 e 6) hanno aggiunto di coinvolgere il gruppo, spiegando loro la situazione del compagno e cercando di farlo sentire accolto attraverso delle parole e dei gesti affettuosi o dei giochi comuni in modo da stimolarli ad aiutarsi tra di loro.

#### Attività funzionali alla vita quotidiana in sezioni

Dalle interviste analizzate è emerso che le docenti non propongono delle attività specifiche. Le insegnanti hanno raccontato di presentare delle situazioni e dei giochi simbolici partendo dalle caratteristiche, dagli interessi e dai bisogni del bambino. Le docenti hanno indicato di dedicargli maggior tempo proponendo dei momenti individuali o a piccoli gruppi nei quali valorizzare e rinforzare le sue passioni o farlo parlare delle sue emozioni, in funzione sempre di ciò che lui desidera fare o dire (allegato 4: docente 4, p. 75, righe 1-6). Alcune docenti hanno spiegato infatti che le proposte sono pensate, oltre che per comprendere quanto succede, per far stare bene il bambino, cercando di fargli vivere dei momenti speciali all'interno della sezione, farlo esprimere sulle sue emozioni, entrando nei suoi spazi preferiti, in modo da favorire il contatto spontaneo con la docente e i compagni. Infatti le attività indicate dalle intervistate sono prevalentemente pensate durante i momenti di gioco libero e fanno capo ad angoli (ad. es: angolo della calma, angolo delle chiacchiere, angolo della casina), letture (ad. es: interessi o emozioni), giochi prediletti del bambino presenti nella vita quotidiana in sezione (allegato 4: docente 6, p. 93, righe 7-12). Quattro docenti (1, 2, 4 e 6) hanno però ritenuto fondamentale il coinvolgimento di tutto il gruppo in alcune attività, sia per osservare le reazioni del bambino che per renderlo partecipe e valorizzato dai compagni, assegnandogli eventualmente un ruolo centrale (allegato 4: docente 1, p. 44, righe 1-4).

#### Programmazione della sezione

Dalle opinioni delle docenti si è rilevato che la programmazione della sezione non viene drasticamente cambiata, ma piuttosto viene modificata, integrando o escludendo delle attività e

degli angoli, in funzione dei bisogni e degli interessi del bambino. Le docenti hanno affermato di considerare opportuni alcuni cambiamenti per rispondere ai disagi del minore e, almeno in parte, permettergli di sentirsi a suo agio in sezione. L'insegnante 7, in particolare, ha conferito nel suo intervento grande importanza alle dinamiche relazionali e affettive che si instaurano all'interno del gruppo-sezione, per permettere al bambino di costruire i suoi rapporti con i compagni. La vita in sezione è infatti arricchita dalla copresenza e l'unicità dei bambini che la compongono e dall'opportunità che ogni singolo ha di riconoscere e confrontarsi con affetti e relazioni differenti attraverso le quali costruire le capacità cognitive e sociali, nonché accrescere un sentimento di appartenenza per affrontare il mondo esterno (Piano di studio della scuola, 2015). La docente in questione per favorire tali aspetti ha reputato fondamentale considerare l'inserimento di angoli in cui i compagni assumono un ruolo centrale nel supportare il bambino. Altre docenti (3 e 5) invece, hanno raccontato di proporre ogni anno il tema delle emozioni. Questo tema è importante da trattare con l'intero gruppo e il bambino, per fargli riconoscere e nominare quanto lui stesso sta provando e favorire l'empatia dei compagni che ne riconoscono e ne rispettano gli stati d'animo. Tuttavia le docenti hanno sottolineato che l'argomento deve essere affrontato indirettamente, senza focalizzarsi sui sentimenti specifici del bambino, al fine di evitare di scatenare ulteriori malesseri. Le docenti hanno spiegato di dover proporre con prudenza questo progetto e rispettare i bisogni del bambino in modo da non infierire negativamente nei suoi confronti (allegato 4: docente 3, p. 63, righe 29-33).

### *Il coinvolgimento della famiglia*

Le insegnanti hanno dichiarato che prima di rivolgersi ai genitori è fondamentale aver raccolto sufficienti osservazioni inerenti ai cambiamenti del bambino, al fine di presentare loro degli elementi concreti in modo adeguato. Hanno tutte affermato di richiedere il coinvolgimento dei genitori quando i comportamenti del bambino non si modificano e perdurano nel tempo, si aggravano e, non gli permettono di vivere serenamente le giornate alla scuola dell'infanzia. Delle docenti (1, 3, 4 e 6) hanno infatti indicato e correlato alle manifestazioni presentate dei possibili comportamenti aggravanti, ovvero: la difficoltà di attenzione, l'aggressività fisica e verbale e la tristezza. A tal proposito tutte le docenti hanno parlato della rilevanza che il rapporto tra docente e genitori assume nel favorire il benessere e lo sviluppo del bambino. Secondo le docenti è essenziale aver instaurato con i genitori una relazione di fiducia reciproca in cui è presente la collaborazione e la partecipazione nonché l'ascolto e lo scambio di informazioni da entrambe le parti. La creazione di questo rapporto risulta basilare in quanto generalmente consente di comunicare in modo maggiormente proficuo e sincero e, dunque, di poter raccogliere ulteriori dati dai genitori per comprendere quanto succede al bambino e aiutarlo insieme a stare meglio (allegato 4: docente 6, p.



94, righe 17-21). Tutte le intervistate parlando del colloquio con i genitori, hanno raccontato che in quei momenti è opportuno dare il tempo e lo spazio alla famiglia di parlare anche loro dei vissuti e dei comportamenti assunti dal bambino a casa. Le insegnanti hanno spiegato di dover creare le condizioni di ascolto, assenti da giudizi, affinché i genitori possano sentirsi a loro agio nell'espone e condividere le loro impressioni al riguardo, nonché sentirsi liberi di raccontare degli aspetti magari sconosciuti ma essenziali per comprendere i disagi del minore. Per le docenti non è solo importante presentare le osservazioni da loro annotate e quanto da loro svolto in sezione, ma altresì rendere attivamente partecipi i genitori in questa situazione. Tutto ciò ricordando sempre alla famiglia che quanto viene operato è per il benessere del figlio. A tal proposito le docenti hanno riconosciuto come possibile mutamento in famiglia ed evento scatenante riconducibile ai disagi del bambino: la separazione coniugale e il lutto di una persona cara. Una docente (7) inoltre evidenzia che in alcuni casi certi eventi riguardano delle esperienze passate del bambino che possono riemergere in lui e renderlo incapace di gestirli (allegato 4: docente 7, p. 104, righe 25-34).

In tal senso la comunicazione e la condivisione consentono dunque di approfondire la situazione e trovare delle strategie comuni rivolte ad aiutare maggiormente il bambino. Alcune docenti (1 e 7) infatti hanno raccontato di consigliare alle famiglie di proporre al figlio delle attività extrascolastiche o di osservarlo a casa, al fine di definire il ruolo essenziale dei genitori anche a scuola e renderli ulteriormente partecipi (allegato 4: docente 1, p. 44, righe 11-17). La gestione educativa comune del docente e i genitori è considerata una finalità fondamentale della scuola che mira a favorire il percorso di crescita di ogni singolo bambino attraverso la condivisione e la consapevolezza reciproca (Piano di studio della scuola, 2015). Il lavoro di equipe basato sulla fiducia reciproca ha assunto pertanto un grande significato nei discorsi delle docenti che ne hanno conferito la rilevanza centrale per comprendere e aiutare il bambino a superare o a stemperare i suoi disagi. Una docente (7), in particolare, ha approfondito la questione raccontando che per riuscire ad acquisire nel tempo questo rapporto basato sulla fiducia reciproca e poter affrontare determinati argomenti con i genitori è necessario entrare nell'ottica di formarsi e conoscere il contesto sociale nel quale si pratica la professione. Nello specifico dall'intervista scaturisce che bisogna aggiornarsi sulla società attuale per poter riuscire a conoscere e comprendere che tipologia di famiglia ci si trova di fronte. Tutto ciò per sapere come presentarsi, comunicare e comportarsi con i genitori nel rispetto della loro cultura e delle loro credenze, al fine di conquistare la fiducia su cui si desidera poggiare questo rapporto (allegato 4: docente 7, p. 108, righe 23-29). Questo continuo arricchimento culturale è secondo la docente (7) altrettanto opportuno per valutare il caso specifico del bambino e le origini dei suoi disagi. La conoscenza e la curiosità, consentono di partire prevenute e preparate al colloquio con i genitori, nonché di avere un quadro sulla situazione più

chiaro e professionale da esporre prima di intervenire in un qualche modo nello scambio con le famiglie e nei confronti del bambino (allegato 4: docente 7, p. 110, righe 2-12).

### *Il coinvolgimento dei colleghi*

In tutti i racconti analizzati le docenti hanno ritenuto significativo il coinvolgimento dei colleghi quando i comportamenti del bambino si manifestano con repentinità e frequenza, aggravandosi nel corso del tempo e quando i loro stessi interventi non hanno conseguito dei cambiamenti. Le docenti hanno dichiarato di operare prima in funzione dei propri mezzi e solo se necessario, di far capo ad altre figure di supporto. Le intervistate affermano però che uno scambio di opinioni con i colleghi, risulta sempre fruttuoso per ricevere un ulteriore punto di vista, in merito alle manifestazioni del bambino, a cui far capo per modificare o integrare altre strategie e attività nel proprio intervento. In questo modo si può avere un'osservazione esterna dalla propria che, in alcuni casi, può essere influenzata dalla propria soggettività (allegato 4: docente 2, p. 53, righe 9-14). A tal proposito alcune docenti (1, 2, 3, 4 e 6) hanno affermato di rivolgersi ai docenti che lavorano a stretto contatto con il bambino o hanno l'opportunità di osservarlo, ad esempio: la collega vicina, il docente di sostegno o la logopedista. I motivi delle loro considerazioni riguardano l'implicazione diretta che questi colleghi hanno nei confronti del bambino. Vi è dunque la necessità di consultarsi per capire come intervenire e comportarsi, evitando di operare in modo controproducente nei confronti dello sviluppo e il benessere del bambino (allegato 4: docente 3, pp. 65-66, righe 32-33 e 1-4). La docente 3 ha inoltre chiarito che, lavorando a metà tempo, è per lei più naturale rivolgersi e condividere le proprie osservazioni con l'altra responsabile, con la quale ha un rapporto di fiducia e, pertanto, le è risultato sempre meno necessario comunicare con altri colleghi. In tal senso anche altre due docenti (5 e 7) hanno raccontato di ricercare uno scambio con i colleghi più confidenti. Nonostante alcune differenze però la maggior parte delle insegnanti intervistate ha spiegato di rivolgersi ai colleghi per parlare anche prima di contattare la famiglia, allo scopo di avere un'altra interpretazione sul caso e una condivisione di esperienze utili a trovare, se necessario, nuove strategie per aiutare il bambino. Nel piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese emerge infatti che "ogni istituto, per permettere la nascita di una cultura per l'infanzia, in cui l'attività dei bambini diventa visibile e comprensibile, e l'incremento delle competenze professionali, deve sapersi dare adeguati tempi e spazi di confronto, condivisione e produzione" (2015, p. 59). Lo scambio tra i docenti deve risultare dunque come un ulteriore esempio a cui i bambini possono far capo nella crescita del loro senso di cooperazione. Questa condivisione, secondo alcune docenti, è sufficiente anche soltanto per non sentirsi soli e per il proprio benessere fisico.

## **La conoscenza dell'evento scatenante**

### *Le considerazioni dei disagi ricondotti alla separazione dei genitori*

Una volta presentata la situazione di separazione dei genitori del bambino come possibile evento scatenante dei suoi disagi, le docenti hanno maturato ulteriori riflessioni al riguardo. Alcune docenti hanno raccontato che la separazione coniugale è un evento ormai accettato e ricorrente nella società odierna e, conseguentemente, un avvenimento presente nella realtà dei bambini (allegato 4: docente 7, p. 112, righe 32-34). Questo aspetto viene condiviso da alcuni autori, tra cui Oliveiro Ferraris (2005), la quale conferma che la separazione dei coniugi ha assunto la connotazione di evento normale ed è riconosciuta come tale dalla maggior parte degli individui di una società. Rappresenta dunque per i bambini un vissuto possibile o conosciuto a partire dalle esperienze dei compagni. Inoltre è probabile che i docenti si ritrovino più spesso di fronte a questa casistica nelle famiglie dei bambini delle loro sezioni. La docente 7 racconta infatti che “è diventato una prassi per me purtroppo perché secondo me lascia sempre uno strascico e poi addirittura tante volte, adesso il genitore che proviene da una coppia di genitori separati, si separa”. Tuttavia secondo tutte le docenti è una situazione che crea dei malesseri nel bambino, soprattutto se i genitori non riflettono le loro cure e attenzioni verso il figlio (allegato 4: docente 5, p. 87, righe 20-28). Il bambino ha bisogno di vivere in un clima sicuro a livello affettivo, nel quale ritrovare le attenzioni e l'amore da parte dei genitori. A causa dei conflitti però, i genitori sono meno attenti ad ascoltare e a rispondere ai bisogni del figlio e questa assenza può ripercuotersi nello sviluppo psicologico e sociale del bambino (Fazzi & Picerno, 1996). Le insegnanti hanno infatti affermato durante l'intervista di riconoscere e attribuire a questo evento la possibile causa dei disagi nel bambino (allegato 4: docente 2, p. 53, righe 18-21). Inoltre hanno definito ulteriori comportamenti che correlano a questi disagi e al vissuto della separazione del bambino, tra cui dei forti stati emotivi. Nelle loro interviste hanno tutte parlato della tristezza, la quale si può presentare in pianti e in isolamento o in un senso di colpa maturato nei riguardi della separazione dei genitori. Al contempo hanno più volte identificato la rabbia che, secondo loro si può manifestare in comportamenti aggressivi sia fisici che verbali. All'età compresa tra i tre e i sei anni, afferma Oliveiro Ferraris (2005), i bambini iniziano a diminuire le loro paure e insicurezze dovute alla separazione dei genitori, comportandosi in modo aggressivo. Verso i 5 anni inoltre i bambini iniziano a verbalizzare le loro emozioni e, nel periodo della separazione, a manifestare evidenti sentimenti di perdita, rifiuto, confusione. Questi comportamenti secondo Teyber (1992/1996) portano ad una tendenza a isolarsi, a partecipare in misura minore alle attività scolastiche e possono condurre ad entrare in conflitto con la maestra e i compagni. In particolare una docente (3), ha affermato infatti che questi stati emotivi possono

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

provocare delle difficoltà di attenzione, in quanto le emozioni prevalgono sugli aspetti cognitivi e, a volte, sono assunti dai bambini per ricercare l'attenzione che in casa è assente. È emerso tuttavia che le reazioni e i comportamenti manifestati dal bambino, dipendono molto dal modo in cui i genitori stanno gestendo questa rottura, sia nel loro rapporto che in quello con il bambino e, dunque, dal tipo di separazione che si sta profilando (allegato 4: docente 2, p. 53, righe 21-23).

### *La necessità di approfondire la situazione*

#### Il ruolo centrale della famiglia

Quando ho esposto alle docenti l'evento della separazione, hanno tutte raccontato di porre una maggiore attenzione nei confronti del rapporto tra il docente e la famiglia, nonché del ruolo dei genitori verso il bambino. Le docenti hanno ritenuto ancor più immediato e necessario il coinvolgimento della famiglia. In particolare hanno raccontato che è assolutamente importante richiedere un colloquio con i due genitori se i malesseri del bambino perdurano nel tempo, si aggravano e non si riesce a modificare la situazione. È opportuno però avere instaurato prima con i genitori un rapporto di fiducia, per poter presentare loro le osservazioni del figlio e, al contempo, aspettarsi di venire a conoscenza dei rapporti che intercorrono tra loro. Le docenti hanno rivelato di reputare fondamentale che i genitori collaborino e si confidino apertamente su quanto sta accadendo, per poter insieme aiutare il bambino a vivere più serenamente la quotidianità (allegato 4: docente 2, pp. 56-57, righe 31-33 e 1-3). Hanno affermato dunque di dover approfondire la situazione e il tipo di separazione dei genitori, in particolare, comprenderne il clima e le dinamiche relazionali venutesi a creare tra i due, nonché gli aspetti logistici che coinvolgono il bambino. Secondo Oliveiro Ferraris (2005) la separazione può causare delle reazioni sul figlio che, tuttavia, dipendono da come lui la vive, dal rapporto con i genitori e dagli individui ad essi più vicini, nonché dai mutamenti che questo evento può portare subito e nel corso del tempo, nelle sue abitudini di vita quotidiana e nelle relazioni affettive. La conoscenza di tutto ciò è considerato essenziale per poter adattare nel migliore dei modi l'intervento e i comportamenti nei confronti del bambino e, eventualmente, consigliare e aiutare entrambi i genitori in un atto di scambio reciproco, non giudicante o di parte, in cui si pone sempre al centro il benessere del bambino (allegato 4: docente 7, pp. 116-117, righe 28-34 e 1-3). Fazzi e Picerno (1996) ribadiscono che gli insegnanti, pur essendo i mediatori principali dello sviluppo e del sostegno educativo dei bambini, non possono da soli risolvere i disagi del bambino che vive la separazione e nemmeno pensare di rimpiazzare i genitori nell'educazione del figlio. La collaborazione tra genitori e insegnanti assume pertanto un aiuto valido e necessario per il minore. A tal proposito una docente (4) ha confidato apertamente la

sua esperienza nel ruolo di mamma. Quando si è separata dal coniuge i figli hanno avuto due reazioni molto diverse: il figlio maggiore ha manifestato a casa il suo disagio, piangendo frequentemente, mentre il figlio minore non si è mai espresso e a lei è parso stare bene. Un giorno tuttavia è stata contattata dal docente di scuola elementare del più piccolo per raccontarle di aver assistito ad un forte pianto del figlio, un comportamento che di fronte a lei non è mai accaduto (allegato 4: docente 4, p. 77, righe 7-12). Da questa situazione è emerso che la conoscenza della separazione, oltre ad evitare di proporre dei momenti sgradevoli per il bambino può dunque rappresentare sia per i genitori che per gli insegnanti un supporto considerevole. I docenti con il loro bagaglio di conoscenze relative alle dinamiche educative familiari, correlate allo sviluppo evolutivo del bambino possono essere anche per i genitori un tramite per gestire meglio la situazione nei confronti dei figli (allegato 4: docente 2, p. 54, righe 5-9). Gli insegnanti non devono assumere il ruolo di psicologi ma devono essere dei veri e propri professionisti del loro lavoro, consultando anche degli esperti (Fazzi & Picerno, 1996). È importante essere informati e aggiornati sull'evoluzione e sui vari stili di vita della famiglia e dunque conoscere la tipologia di dinamiche familiari del bambino in modo da essere preparati e operare professionalmente per il bene del minore (allegato 4: docente 7, p. 114, righe 24-28).

### *Il supporto da parte di altre figure professionali*

Conoscendo l'evento della separazione le docenti hanno ribadito l'importanza di rivolgersi ai colleghi fidati o a coloro che operano a stretto contatto con il bambino quando i suoi comportamenti si aggravano. Tuttavia alcune docenti hanno rimarcato di tener ancor più presente il segreto professionale, in quanto eticamente non si deve approfondire il vissuto privato della famiglia. È però da tutte le insegnanti ritenuto essenziale uno scambio tra colleghi, in quanto come afferma una docente (2) “è sempre un sostegno e un aiuto e poi soprattutto in casi dove non c'è la collaborazione con i genitori più risorse arrivano meglio è [...]”. Inoltre la maggior parte delle docenti hanno raccontato di dover in questa situazione far capo ad altre figure professionali, sia per supportare meglio il bambino che eventualmente i genitori. Nello specifico le docenti hanno espresso di richiedere l'intervento del sostegno pedagogico o, nel caso della docente 5, del pediatra. Due insegnanti (4 e 7) hanno al contempo indicato di farsi consigliare da figure professionali che aiutino i genitori in questo processo. In particolare dai racconti di queste insegnanti è emerso che si può raccomandare lo psicologo, l'aiuto dal SMP o un operatore che lavora sulle dinamiche dell'educazione come i conflitti, gli stili educativi e le situazioni di disagio che si possono maturare a distanza in un processo di separazione (allegato 4: docente 5, p. 91, righe 1-5 e 7-11).

### *L'intervento a posteriori del docente*

#### Strategie da adottare

Tutte le docenti hanno ritenuto ancor più fondamentale assumere dei comportamenti attenti e affettivi nei confronti del bambino. In questo caso particolare però hanno evidenziato l'importanza di essere empatiche e indulgenti verso il bambino, rispettando i suoi bisogni nonché lasciandogli il tempo e lo spazio a lui necessario per elaborare e superare il momento "critico". La scuola dell'infanzia deve essere un luogo tranquillo e piacevole in cui il bambino può ritrovare la calma, le certezze e un po' di serenità (allegato 4: docente 5, p. 85, righe 3-7). Molte intervistate hanno affermato infatti di non dover avere le pretese di avvertire subito dei cambiamenti ma di fargli anche solo capire, attraverso il linguaggio non verbale, di essere disponibili per lui. Due docenti (4 e 6), avendo un caso simile in sezione, hanno manifestato un forte senso empatico, raccontando di mettersi proprio nei panni del bambino (allegato 4: docente 4, p. 78, righe 3-11).

Dalle parole di tutte le insegnanti è inoltre emersa una maggior necessità di creare delle condizioni stabili in cui il bambino possa sentirsi, almeno alla scuola dell'infanzia, sicuro e sostenuto. Le docenti hanno raccontato di assumere dei comportamenti rassicuranti per il bambino in modo che lui possa riconoscere in loro una figura "solida" su cui poter far affidamento. Come affermano Fazzi e Picerno (1996), questo aspetto spesso è assente in casa poiché quando i genitori sono in continua tensione tra loro, tendono a mettere in secondo piano il bambino che, sentendosi trascurato, avrà più difficoltà ad affrontare l'angoscia che gli causa questa situazione. Bisogna dunque dare al bambino quel senso di sicurezza affettiva che in alcuni casi viene a mancare in questo processo.

#### Attività speciali

Il fulcro centrale considerato dalle docenti riguarda la necessità di ricreare un ambiente in cui il bambino può ritrovare la pace e il benessere che sostiene il suo sviluppo personale. Le docenti hanno avvalorato le loro precedenti idee, sostenendo ulteriormente l'importanza di partire sempre dagli interessi e dai bisogni del bambino integrandoli nelle giornate in sezione e dandogli dei rinforzi positivi. La conoscenza dell'evento tuttavia ha condotto le docenti ad avere più chiarezza della situazione e, dunque, di approfondire la ricerca dei loro metodi d'intervento. Nelle interviste è emerso infatti che le docenti mettono in rilievo le attività che possono mobilitare l'espressione, verbale e non, e attraverso le quali si può lavorare sulle emozioni, l'autostima e l'identità del bambino. Nelle proposte non si deve però mettere direttamente al centro la situazione specifica del bambino, in quanto si rischia di infierire negativamente sul suo disagio e sui cambiamenti che può ancora stare elaborando. Una docente (7) ha approfondito questo aspetto raccontando in modo

chiaro e semplice che “tante volte vivono già a casa un inferno, un luogo sicuro, l’oasi di pace è la scuola [...] è da porsi la domanda è giusto che faccio qualcosa per o gli offro dall’altra parte l’oasi”. Secondo Fazzi e Picerno (1996) il compito difficile dei docenti è proprio quello di garantire in sezione “l’elaborazione dei contenuti affettivi ed emotivi del bambino relativi alla disgregazione del suo nucleo familiare, ma al tempo stesso è fondamentale per il piccolo parlare, entrare in contatto con la maestra, esprimere i suoi giudizi, le sue emozioni” (p. 87). Le insegnanti hanno condiviso questa difficoltà, raccontando di dover costituire delle attività che possono aiutare il bambino a riconoscere e ad esprimere quello che sta provando. Al contempo, devono fargli comprendere che non è l’unico a vivere un momento simile in modo da non farlo sentire solo e da condurlo verso uno stato più sereno. In riferimento anche a queste considerazioni le docenti hanno ammesso di non parlare direttamente al bambino o di fronte ai compagni della separazione dei suoi genitori, ma unicamente di farlo se è un bisogno che emerge spontaneamente da lui. Tuttavia alcune insegnanti hanno spiegato che anche in quel caso è forse più opportuno contattare prima la famiglia e raccontare l’accaduto in modo da far parlare loro con il figlio o di cercare insieme una soluzione concorde a tutti. L’importante per le docenti è che al bambino venga spiegata la situazione dandogli la chiarezza che merita e aiutandolo a stare meglio (allegato 4: docente 2, p. 55, righe 16-21). Oliveiro Ferraris (2005) afferma che i genitori dovrebbero fornire al bambino sufficienti aspetti per consentirgli di comprendere ciò che sta avvenendo, nonché per sentirsi rassicurato. In questo modo i coniugi danno la possibilità al bambino di elaborare sul piano cognitivo le ragioni della loro separazione e, benché possa non essere preparato a superarlo emotivamente, è un primo passaggio dal quale lui successivamente può giungere ad accettare la realtà. Allo scopo di far esprimere e sostenere il bambino le docenti hanno dunque indicato differenti attività sulle quali è importante improntare un intervento:

- Un’interpretazione figurativa attraverso i burattini, il teatro, il gioco simbolico (ad. es.: nell’angolo della casa) in cui si consente al bambino di esprimere ciò che sente attraverso un personaggio o interpretando un ruolo (allegato 4: docente 5, p. 88, righe 17-22).
- Le storie incentrate sulla famiglia, anche divisa, o sulle emozioni, per far riconoscere al bambino che esistono momenti per i quali ci si sente tristi, ma si può trovare un modo per stare bene.
- Le attività musicali a grande gruppo per suscitare delle emozioni, condividerle con i compagni sentendosi valorizzati e favorendo l’autostima del bambino che in quel momento può provare un sentimento di abbandono nei confronti dei genitori (allegato 4: docente 6, p. 98, righe 2-6).
- Le attività grafico-pittoriche spontanee per far esprimere e sfogare il bambino attraverso un linguaggio non verbale (allegato 4: docente 5, p. 89, righe 8-18).

Le docenti hanno raccontato inoltre di ritenere essenziale il coinvolgimento dei compagni in questi momenti, poiché, possono rappresentare un supporto per il bambino sia nel costruire le sue relazioni interpersonali, sia nel riconoscere che gli altri possono aver avuto esperienze simili. In questo modo si può far comprendere al bambino che non è solo o l'unico e, in alcuni casi, affievolire il suo senso di colpevolezza. Nel piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese appare infatti che “la valorizzazione delle ricchezze di ogni singolo componente del sistema diventa quindi la condizione che permette al gruppo di sbocciare in tutta la sua potenzialità e che garantisce al singolo quell'esperienza relazionale qualificante che ricercherà in futuro in altri sistemi” (2015, p. 59).

### Programmazione della sezione

Dalle interviste è scaturito che, anche conoscendo i motivi dei disagi del minore, le programmazioni delle docenti non vengono sottoposte a dei mutamenti radicali, bensì possono essere integrate, modificate o evitate delle proposte a dipendenza dei bisogni del bambino e dal tipo di dinamiche familiari venutesi a creare dalla separazione (allegato 4: docente 6, p. 99, righe 19-23). Nelle parole della docente 6, in particolare, è parso evidente come questa situazione non deve diventare il nucleo su cui si costituiscono tutte le proposte. Gli autori Fazzi e Picerno (1996) spiegano in questo senso che la scuola non può focalizzare la sua offerta educativa unicamente sulle problematiche che vive un bambino confrontato con la separazione dei genitori, deve però poter garantire delle iniziative formative che mirano a favorire il bene personale e comunitario. A tal proposito molte docenti hanno evidenziato che il programma annuale, deve in ogni caso mantenere una connotazione versatile che consenta di apportare i dovuti provvedimenti a seconda delle necessità del gruppo e del singolo. In questo caso dunque le insegnanti affermano di adattare o inserire dei momenti in sezione che favoriscano il benessere del minore, ma che sono altrettanto arricchenti per il gruppo, sia dal punto di vista degli apprendimenti che dal punto di vista della costruzione dei rapporti sociali a scuola. Una intervistata (2) ha demarcato che a dipendenza dei comportamenti del bambino, questi possono anche influenzare le dinamiche del gruppo e, dunque, è opportuno considerare di impiegare dei cambiamenti (allegato 4: docente 2, p. 56, righe 9-15). Nell'ottica di rivedere le proprie proposte, una docente (3) ha raccontato un episodio di un bambino a cui per motivi sconosciuti, è negata la possibilità di vedere il papà. Prendendo d'esempio la sua esperienza infatti l'insegnante ha spiegato che in casi simili è opportuno adattare il lavoretto della festa del papà o della mamma in modo da non infierire negativamente sul vissuto del bambino. Dal racconto dell'insegnante, ribadito in forme distinte dalle altre colleghe, è evidente l'influenza e l'importanza che riveste il rapporto con i genitori e la conoscenza della situazione venutasi a creare dalla separazione, per operare positivamente nei confronti del bambino (allegato 4: docente 3, p. 68, righe 4-12).



## Riflessione personale

L'essermi documentata e aver ricercato le informazioni concrete per redigere il quadro teorico mi ha permesso di conoscere ed apprendere delle nozioni riguardanti un argomento a me noto ma nei confronti del quale avevo una conoscenza superficiale. Mi sono resa conto del percorso complesso che comporta la costruzione di un nucleo familiare e, al contempo, la sua stessa riorganizzazione per coloro che ne sono coinvolti. Ho maturato una capacità di interpretare più oggettivamente la tematica che, conseguentemente, mi ha altrettanto consentito di progredire più serenamente nel lavoro di ricerca. Al contempo mi ha dato modo di acquisire una maggior fiducia nelle mie azioni, nonché una comprensione più sensibile, nei confronti dei disagi della bambina, di cui ho parlato nel capitolo "un caso specifico". Ho infatti iniziato ad avere uno sguardo più attento e cauto nel valutare i comportamenti della minore e dunque delle cause scatenanti dei suoi malesseri che, io e la contitolare, abbiamo ricondotto all'assenza del papà e alle tensioni nei rapporti dei due ex coniugi.

Principalmente però sono state le argomentazioni e le riflessioni raccolte nelle interviste alle docenti che hanno fortificato la mia sicurezza in questo campo. Grazie ai dati raccolti e analizzati, ho potuto infatti iniziare a far capo a delle pratiche e a degli strumenti più concreti per favorire il benessere della bambina in questione. La possibilità di mettere realmente in pratica quanto indagato e compreso in questo lavoro, ha solidificato dunque la mia convinzione in merito alla validità della mia ricerca. Mi sono sentita più predisposta e convinta nell'aiutare adeguatamente la bambina a vivere più serenamente l'esperienza a scuola e tutto ciò ha arricchito la mia formazione professionale e la mia soddisfazione personale.

Questa raccolta ed elaborazione di teorie e di racconti mi ha consentito inoltre di comprendere, indipendentemente dalla tematica, l'importanza che riveste nella professione del docente la continuità della propria formazione professionale per operare efficacemente a scuola. Ho maturato il desiderio di arricchire progressivamente il mio bagaglio culturale per conoscere il contesto nel quale opererò ed essere pronta a far fronte alle future esperienze. Non bisogna limitarsi a conoscere e osservare tra le mura della propria sezione, ma essere curiosi ed esplorare il mondo circostante.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

## Conclusioni

La volontà di assicurare il benessere del minore comporta un notevole impegno da parte dell'insegnante di Scuola dell'infanzia che, deve osservare e valutare molteplici fattori dai quali soppesare le pratiche in sezione. Le manifestazioni di un repentino isolamento dai compagni e dal docente nonché un pianto imprevisto di un bambino, sono però un primo campanello d'allarme per l'insegnante. A tal proposito è indispensabile attivarsi nel ruolo di osservatore oggettivo e sistematico e, mettere in atto delle proposte didattiche al fine di reperire un'adeguata raccolta di informazioni su cui valutare gli eventuali provvedimenti. Il docente effettua questa analisi in modo immediato e naturale con il fine di comprendere e verificare le cause e la natura scatenanti dei disagi del bambino. Naturalmente l'insegnante è un essere umano e pertanto non è immune alla sua sensibilità che, spesso, può influenzare la lettura delle sue rilevazioni. Motivo per cui è necessario a volte ritrovarsi con i colleghi, anche solo per un confronto personale, al fine di esprimere e ponderare le diverse opinioni e avere un ulteriore punto di vista sulla situazione. L'insegnante infatti non è privo di insicurezze, ma è consapevole delle sue competenze professionali ed è capace di autovalutarsi e chiedere un aiuto esterno. È una figura che, non è soltanto capace di assumere una posizione di "osservatore esterno", ma ha per sua natura un forte senso empatico che accompagna i suoi comportamenti nei confronti del bambino. Inoltre si attiva nel creare delle attività che si costituiscano in funzione delle caratteristiche, degli interessi e dei bisogni del bambino, al fine di disporre delle situazioni a lui piacevoli in cui stemperare i suoi malesseri. Nella sua professione però non può evitare di considerare l'altra sfaccettatura del suo ruolo e, dunque, l'essere cauto e pragmatico nell'osservare e agire efficacemente. L'osservazione più distaccata è dunque uno strumento fondamentale a cui il docente fa capo. In tal senso l'individuazione di forti atteggiamenti di disagio del bambino, comportano per l'insegnante la necessità di coinvolgere le famiglie. Questo momento condiviso è importante per costruire un rapporto basato sulla fiducia reciproca, sul quale in un secondo momento affidarsi, in modo tale da poter aspettarsi una certa disponibilità a collaborare per il bene del bambino. Il fulcro centrale su cui focalizzare i colloqui con i genitori deve sempre essere impostato nell'ottica di garantire il benessere del bambino a cui entrambe le figure mirano. Può rappresentare pertanto un aiuto per ambedue i ruoli educativi principali del minore. L'evento della separazione coniugale è riconosciuto come un fattore rilevante e scatenante dei disagi del bambino e, dunque, è fondamentale che i genitori non omettano questa informazione. La conoscenza di questa situazione e dei cambiamenti nelle dinamiche familiari avvenuti nei rapporti tra i singoli componenti, è un fattore che porta un risvolto nei pensieri e nelle pratiche didattico-pedagogiche del docente nel far fronte ai bisogni del bambino. Per il docente è importante

comprendere il tipo di separazione che si sta processando e il clima vissuto dal bambino nei rapporti con i genitori e tra i medesimi. Infatti quando la relazione tra gli ex coniugi è estremamente conflittuale, il figlio non riceve da loro le dovute attenzioni affettive, maturando dei disagi, tra cui sono possibili gli atteggiamenti presentati in questo documento. L'approfondimento delle cause dei malesseri influisce in parte sull'intervento del docente; lo pone a dover ricercare degli interventi più concreti che possano aiutare il bambino a sentirsi sicuro affettivamente ed emotivamente. Il ruolo dell'insegnante nella crescita del bambino è basilare e come tale deve poter rappresentare un modello complementare, solido e sicuro a cui il bambino possa far capo. Evidentemente è però impensabile voler compensare il ruolo genitoriale; il legame genitore-bambino rimane il fondamento irrinunciabile indipendentemente da qualsiasi sia la sua natura. La sezione inoltre è composta da 25 allievi e non si può pensare di dedicare tutte le energie a questa situazione. Bisogna essere in grado di gestire il gruppo e il singolo, integrando o adattando le pratiche per il bambino nel proprio programma. Ogni intervento rappresenta in qualsiasi caso un momento costruttivo e piacevole per tutti i bambini, a prescindere dalla motivazione che ha condotto ad operare in un certo modo. L'aspetto principale su cui infatti il docente focalizza l'attenzione è di poter garantire al bambino e ai compagni un luogo protetto e amorevole, nel quale trovare la serenità e i modelli comunicativo-relazionali di cui ha bisogno per crescere e apprendere armoniosamente.

È opportuno evidenziare che il numero ristretto delle interviste realizzate in questo lavoro di ricerca non consente di trarre delle conclusioni generalizzate in merito all'intervento del docente nei confronti di un bambino con dei disagi scatenati dai conflitti familiari. Ribadisco inoltre che, oltre alla natura già delicata e vasta del tema, esistono una pluralità di variabili, oltre a quanto esaminato, che possono provocare i comportamenti considerati. In questo progetto ho però voluto operare una ricerca qualitativa tramite la quale indagare in merito ai pensieri, ai comportamenti e alle modalità di intervento attuate dagli insegnanti in questa situazione specifica, ponendo dunque l'attenzione su un'analisi di tipo sociale. Per avere un quadro più oggettivo, quantitativo e generalizzabile si dovrebbe operare in un tempo più ampio. In quest'ottica si potrebbe pensare di considerare altri fattori e coinvolgere un numero superiore di individui a cui sottoporre un questionario fondato dai risultati ottenuti dalle interviste analizzate, tra cui: gli insegnanti di tutti i cicli scolastici, le famiglie e degli esperti sui fenomeni sociali. Nonostante ciò reputo il mio lavoro un primo strumento valido per sensibilizzare le persone sulla tematica della separazione e sui possibili effetti nei bambini, nonché un mezzo pratico a cui possono far riferimento i docenti confrontati con delle situazioni simili. A tal proposito mi auspico che le dichiarazioni e le riflessioni dei docenti che hanno partecipato e condiviso le loro esperienze in questo lavoro di Tesi possano essere un supporto a cui i colleghi possano attingere nelle loro possibili future esperienze.

# Bibliografia

## Documenti

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. (2015). *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese*. Bellinzona: Divisione della scuola.

## Documenti on-line

Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica. (2016). *Divorces selon le canton*. Disponibile in: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/population/mariages-partenaires-divorces/divortialite.assetdetail.162148.html>

Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica. (2016). *Mariages selon le canton*. Disponibile in: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/population/mariages-partenaires-divorces/nuptialite.assetdetail.137774.html>

## Libri

Bowlby, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. (S. Viviani & C. Tozzi, Trad.). Milano: Raffaello Cortina Editore. (Opera originale pubblicata 1979)

Fazzi, E., & Picerno, G. (1996). *Genitori separati, bambini divisi. I bambini e i vissuti della separazione*. Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro.

Milani, P., & Pegoraro, E. (2015). *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*. Roma: Carocci editore S.P.A.

Oliverio Ferraris, A. (2005). *Dai figli non si divorzia. Separarsi e rimanere buoni genitori*. Milano: Rizzoli.

Teyber, E. (1996). *Aiutare i figli ad affrontare il divorzio*. (M. Bortolini, Trad.). Bologna: Edizioni Calderini. (Opera originale pubblicata 1992).

Vegetti Finzi, S. (2007). *Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli*. Milano: Oscar Saggi Mondadori.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

# Allegati

## 1. Domande dell'intervista

### Le manifestazioni di disagio del bambino

- I pensieri del docente in riferimento ai comportamenti del bambino
  - Quale/i pensiero/i ti suscita se un bambino inizia a manifestare una regolare tendenza a isolarsi da te?
  - Quale/i pensiero/i sviluppi se il bambino ripropone questo comportamento nei confronti dei compagni?
  - Se oltre a questo comportamento il bambino mostra una ricorrenza al pianto improvviso?
- I comportamenti e l'intervento del docente nei confronti del bambino e della sezione
  - Mi puoi descrivere dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna di queste manifestazioni?
  - In che modo intervieni nei confronti del bambino?
    - Per quale motivo?
    - Quali strategie metti in atto nei confronti del bambino?
    - Quali strumenti-supporti didattici usufruisci?
    - Quali tipo di attività proponi? Come le proponi?
  - Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione?
- Il coinvolgimento della famiglia
  - Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?
    - Per quale motivo?
    - Quando richiedi il coinvolgimento dei genitori?
    - In che modo affronti l'argomento?
    - Cosa ti aspetti dai genitori?
- Il coinvolgimento dei colleghi
  - Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi?
    - Per quale motivo?
    - Quando richiedi il loro coinvolgimento?
    - In che modo affronti la tematica?

### La conoscenza dell'evento della separazione

- I comportamenti e l'intervento del docente nei confronti del bambino e della sezione
  - A quale comportamento ricorri con maggior frequenza se sei al corrente della separazione dei genitori del bambino e sospetti che questa situazione sia la causa dei suoi cambiamenti/comportamenti di disagio?
    - Per quale motivo?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

- Mi puoi descrivere in questo caso dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna delle manifestazioni del bambino?
- In che modo intervieni nei confronti del bambino?
  - Per quale motivo?
  - Quali strategie metti in atto nei confronti del bambino?
  - Quali strumenti-supporti didattici usi?
  - Quali tipo di attività proponi? Proponi delle attività speciali? Come?
  - Mi puoi descrivere quali comportamenti del bambino ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori? In che modo affronti l'argomento con il bambino?
  - Se il bambino ti parla spontaneamente della sua situazione, mi puoi descrivere come affronti l'argomento?
- Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione?
  - Proponi delle attività particolari? Quali? Come?
  - Affronti la tematica della separazione nella sezione in presenza o in assenza del bambino interessato? In che modo?
- Il coinvolgimento della famiglia
  - Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?
    - Per quale motivo?
    - Quando richiedi il coinvolgimento dei genitori?
    - In che modo affronti l'argomento?
    - Cosa ti aspetti dai genitori?
- Il coinvolgimento dei colleghi
  - Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi?
    - Per quale motivo?
    - Quando richiedi il loro coinvolgimento?
    - In che modo affronti la tematica?
- I pensieri del docente in merito ai comportamenti ricondotti alla separazione
  - Quando ti focalizzi unicamente sulla separazione dei genitori, ci sono dei comportamenti maggiormente caratteristici che riconduci a questa situazione? Me li puoi descrivere?

## **2. Categorie create per analizzare l'intervista**

### 1. Le manifestazioni di disagio del bambino

- I pensieri delle docenti in merito ai comportamenti
- Le preoccupazioni delle docenti in merito ai comportamenti
- L'osservazione e la valutazione dei comportamenti
- La ricerca della natura e delle cause dei disagi
- La conoscenza delle caratteristiche del bambino
- I comportamenti operativi delle docenti
- Attività individuali funzionali alla vita quotidiana in sezione



- Gli strumenti didattici adoperati
  - Adattamento della programmazione della sezione
  - Il coinvolgimento del gruppo-sezione
  - Il coinvolgimento della famiglia
  - Il coinvolgimento dei colleghi
2. La conoscenza dell'evento scatenante
- I pensieri delle docenti in merito ai disagi ricondotti alla separazione
  - La conoscenza del tipo di separazione e delle dinamiche familiari
  - Il rapporto centrale docente-famiglia
  - Aiuti da parte di altre figure professionali
  - I comportamenti operativi delle docenti
  - Attività speciali e ricorrenze
  - Adattamento della programmazione della sezione
  - L'importanza del gruppo-sezione

### 3. Informazioni generali sulle docenti

Tabella 8.1 - Informazioni generali sulle docenti

	Contesto della sede	Incarico/Nomina a tempo	Anni di professione sul campo	Esperienze reali sul caso presentato
<b>Docente 1</b>	Cittadino	Pieno	25 anni	La docente ha affermato di aver avuto dei bambini tendenti a isolarsi dai compagni nel periodo della separazione dei genitori sebbene quando ha lavorato all'asilo nido.
<b>Docente 2</b>	Rurale	Pieno	16 anni	La docente ha premesso di non aver mai dovuto affrontare casi del genere. Tuttavia ha avuto dei bambini confrontati con la separazione dei genitori che, in particolare, hanno assunto comportamenti aggressivi.
<b>Docente 3</b>	Rurale	Metà tempo	8 anni	La docente ha evidenziato di aver avuto dei bambini con tendenza a isolarsi dai compagni e a piangere ma la causa non riguardava la crisi in famiglia. Ha avuto inoltre pochi bambini che hanno vissuto la separazione dei genitori.
<b>Docente 4</b>	Rurale	Pieno	20 anni	La docente ha confermato di aver vissuto un caso analogo a quello preso in considerazione. Inoltre ha raccontato apertamente di aver dovuto affrontare lei stessa la separazione coniugale e, dunque, nel ruolo di mamma di aver riconosciuto dei disagi simili nei suoi figli.
<b>Docente 5</b>	Rurale	Pieno	35 anni	La docente ha raccontato di non aver mai avuto dei casi simili in sezione.
<b>Docente 6</b>	Rurale	Pieno	38 anni	La docente ha esposto di aver avuto alcune esperienze in questo senso in cui la separazione dei genitori ne è stata la causa scatenante.
<b>Docente 7</b>	Cittadino	Pieno	40 anni circa	La docente ha dichiarato di aver incontrato molte situazioni analoghe al caso presentato.

#### 4. Protocolli delle interviste

a. Docente 1

IN<sup>4</sup>: Quale pensiero ti suscita se un bambino inizia a manifestare una regolare tendenza a isolarsi da te?

DO<sup>5</sup>: Non è detto che se un bambino vuole stare da solo è perché stia male, a volte. Ci sono dei bambini che non hanno voglia di essere toccati, presi in braccio e basta...Quindi guardo se poi  
5 funziona bene, se sta bene all' asilo, alla scuola dell'infanzia, ecc. Poi se non vuole..mmm... se poi lo vedo questo bambino che proprio con tutti fa fatica ecc. che si isola in modo marcato e che manifesta proprio un disagio allora cerco di avvicinarmi, di farmi delle domande ecc. Però è chiaro che un bambino non sempre ha voglia di essere preso in braccio, di essere coccolato...Quindi ci sono due aspetti quello normale, quello un po' più particolare.

10 IN: E quale pensiero sviluppi se poi il bambino ripropone questo comportamento nei confronti dei compagni?

DO: Anche lì, se è proprio un fastidio di..che uno gli mette le mani addosso o che lo stuzzica, va bene. Cerco di comunque spronarlo a dire le cose o di parlare io per il bambino. Di dire “ecco guardate L. per esempio non ha voglia di essere toccato”. Se poi un bambino che lo tocca, non  
15 apposta o lievemente o che ne so è proprio una cosa ingenua, cerco di parlare con il bambino e di dire “guarda vuole stare con te”, di mettere io delle parole insomma. Dopo se uno sta male da solo è un conto, se uno sta bene cerco comunque di, all'inizio mi sta bene, però poi un po' più in là comunque comincio a creare dei gruppetti dove comunque anche lui è dentro, a gruppetti, magari provare a fare la pittura insieme, hanno un angolo insieme, dove si comincia a sviluppare un  
20 rapporto.

IN: E se oltre a questo comportamento vedi che il bambino mostra una ricorrenza al pianto improvviso?

DO: Anche lì cerco di attivare il gruppo dei grandi, cerco un po' di spronare anche il gruppo a chiedere le cose a questo bambino o appunto prendendolo in questa situazione, quando vedo questa  
25 situazione particolare, metto io le parole e di modo che ad un certo punto dico “no, adesso non piangiamo ma possiamo esprimere il tuo disagio”.

IN: Mi puoi descrivere dei comportamenti attivi, sai delle azioni concrete operative, che metti in atto di fronte ad ognuna di queste manifestazioni?

---

<sup>4</sup> IN: Intervistatrice

<sup>5</sup> DO: Docente intervistata

DO: Ecco, più o meno, creare dei piccoli rapporti a due a due, a tavola, a che venga scelto, negli angoli e poi appunto prendendolo per mano e stando appunto magari un po' più con lui oppure se dice "ecco non mi va di giocare voglio stare da solo" allora ecco c'è nella sezione l'angolo della lettura, per esempio, che quando non vuole partecipare, all'inizio dico "allora tu puoi andare a leggere un libro, lì nell'angolo della lettura" oppure nei giochi di movimento che è molto normale all'inizio dell'anno, magari in un gioco andrà a svegliare alla fine del gioco tutti i bambini con una carezza, con un tocco di foulard, non so, a fare un po' da assistente, dandogli un ruolo ecco.

IN: In che modo intervieni nei confronti del bambino?

DO: Ma più o meno lo stesso.

10 IN: Come mai? Le tue strategie, come mi hai detto, sono dunque quelle dove intervieni coinvolgendo il gruppo, integrandolo in attività di gruppo?

DO: Sì, più o meno queste sono le mie strategie. E che magari può scegliere lui i compagni nei diversi angoli o fare lui il cameriere, scegliendo i suoi compagni. Ee...magari invitando che ne so, la mamma per una giornata di porte aperte o magari invitandola ad una passeggiata, a qualcosa di questo tipo.

IN: E quali strumenti didattici usi?

DO: Cioè, è chiaro che, in situazioni più difficili, come può essere che butta i giochi o proprio essere isolato completamente, non mi è mai capitato. Ee.. però se mi capitasse, se è del secondo livello, chiaramente dopo uno o due mesi, comincerei a vedere con il docente di sostegno, delle osservazioni, perché sicuramente c'è un disagio marcato...Parlare con la mamma, lasciare un po' il tempo, però insomma poi dopo attivarmi un po', vedere un po' la situazione globale.

IN: E quali tipo di attività proponi e come le proponi?

DO: Mmm... Più che altro coinvolgendo i bambini della sezione oppure è chiaro portando, soprattutto all'inizio dell'anno, la sua scatola, presentare gli oggetti, portare degli oggetti da casa, magari dove è la mamma che presenta, se lui non vuole parlare. Cioè, cercare di raccogliere più informazioni a casa di modo che anche lui viene narrato nella sezione, che non rimane ai margini ma si parla di lui.

IN: Cambia qualcosa nella tua programmazione per la sezione?

DO: Non so, appunto, facciamo il tabellone degli interessi dei bambini, facciamo il tabellone di cosa siamo bravi a fare, dove anche lui comunque è presente. Queste sono più o meno le attività.

IN: Proponi delle attività particolari?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: Ecco attività particolari sono appunto, all'inizio dell'anno per esempio, presentare i propri oggetti da casa, con questo bambino sarà chiaramente messo in pole position, cioè sarà spesso lui, sarà lui che magari potrà avere il ruolo di scegliere, sarà lui che avrà... farà un po' l'assistente con l'adulto, ecco.

5 IN: Se ho capito bene, coinvolgi molto i genitori del bambino. E mi puoi descrivere quindi quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti a loro e per quale motivo?

DO: Beh, chiaramente quando c'è, quando non esprime e quindi lo voglio narrare e ho bisogno dei genitori per fare in modo che ci sia, che lui possa emergere.

IN: Oltre a quanto mi hai raccontato prima, ci sono altri momenti in cui richiedi il coinvolgimento  
10 dei genitori?

DO: Emm... Ad esempio si potrebbe fare un quaderno casa-scuola, portare degli oggetti della scuola a casa e viceversa e fare rimanere la mamma più con noi, accompagnarci a qualche passeggiata.

IN: E in che modo affronti l'argomento con loro o con la mamma in questo caso?

15 DO: Cioè ecco che magari parlando con la mamma dicendo "ma guarda sarebbe bello fare delle attività anche fuori, extra-scolastiche" come può essere il coro, la pittura, invitare un bambino a casa. Invitare un po' il genitore magari a venire, a stare di più in questo caso.

IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: Beh, un piccolo cambiamento e coinvolgendo anche il docente di sostegno insomma.

20 IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi e perché?

DO: Beh, quando questo isolamento è ricorrente con i colleghi, il docente di sostegno, in modo più specifico. Se poi è uno che il fratello è magari in un' altra sezione anche quel docente. C'erano anche da noi fino all'anno scorso delle riunioni di equipe con il capo di sostegno pedagogico e tra  
25 colleghe e quindi questo era una volta al mese quindi poteva essere uno scambio e il docente di sostegno ci aiutavano a creare magari delle situazioni e quindi c'era un po' la risposta di tutte le colleghe, e quindi è uno dei momenti molto proficui con l'equipe di sostegno. Si portava sempre una situazione da parlare, come in questo caso, in questo piccolo gruppo.

IN: E quando richiedi il loro coinvolgimento?

30 DO: È chiaro che in questi casi, c'erano queste riunioni, con la mia vicina di salone posso. Poi ho avuto in questi due anni la fortuna di avere l'aiuto delle stagere per sei mesi delle scuole OSA,

SSPS, e per cui è stato veramente un grande aiuto o viceversa magari io vedendo il gruppo-sezione più autonomo magari mi sono occupata più di lui e la ragazza più del gruppetto di bambini più piccoli. Questo è un supporto, soprattutto da ottobre a maggio e aiuta.

IN: Come affronti la tematica con lei?

5 DO: Cercando un po' queste strategie ma più o meno di situazioni ne abbiamo viste, più che altro quest'anno una mia collega, si vede che un bambino è su di sopra, non scende, quindi lascia il tempo, gli crea uno spazio. Ad esso un po' di meno, però vedevi proprio bambini che non scendevano in salone per ritrovarsi. Stanno lì, quando gli crea un piccolo angolino dove hanno i loro giochi, le loro cose. Ecco, piano piano, poi scendevano. Dipende poi perché io dopo un po' spero  
10 che dopo un mese scendano.

IN: A quale comportamento ricorri maggiormente se sei al corrente della separazione dei genitori del bambino e hai il sospetto che questa situazione sia la causa dei suoi cambiamenti? Per quale motivo?

DO: Mah, alla separazione dei genitori, beh è chiaro che viene un po' fuori. C'era una bambina, ad  
15 esempio, che diceva che era molto triste perché suo papà lo vedeva poco e pensava a suo papà e quindi esplicitamente piangeva. E quindi io le dicevo “ senti allora fai qualcosa per il tuo papà, le puoi scrivere, mandare un messaggio, facciamo qualcosa per lui quando lo vedi, dì alla mamma magari di telefonarlo una sera” cioè comunicare con il bambino. Poi dopo vedevo che le cose si risolvevano o magari perché veniva solo il weekend. Insomma c'era questa separazione che il papà  
20 abitava nella Svizzera interna e lei qui a Locarno e quindi dicevo “si ma puoi telefonare”, dopo vedevo cioè non mi è mai capitato uno sconvolgimento ma si è chiaro che ci sono bambini che comunicano, altri no. Dalla scheda d'entrata del bambino posso capire un po' come sono le varie situazioni o quando vedo dei bambini che hanno questo problema della separazione chiedo “ma lo vedete”. Dopo ci sono magari delle feste dove magari si può discutere con tutto il gruppo perché il  
25 papà vive magari in un'altra casa, perché la mamma vive in un'altra casa, ecco. Cioè, in qualche modo ci sono se senti i discorsi dei bambini e se osservi quando giocano in casina, quando giocano in altri momenti o dicono “dove vive la mia mamma” salta fuori un po', a volte, “ah, mio papà abita in un'altra casa” oppure “ah, i miei genitori hanno avuto una discussione, hanno litigato”. Dopo magari dico guarda che ho sentito che l'altro giorno stava parlando di questo, magari con il  
30 genitore. Io cogliere molto quello che dicono in queste situazioni. Ci sono i momenti del pranzo, durante le conversazioni quando parliamo tutti insieme o presentiamo degli oggetti o può essere che una mamma mi dica “guarda che oggi può essere un po' così perché è successo questo” e quindi anche il genitore che mi racconta.

IN: Mi puoi descrivere in questo caso dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna delle manifestazioni del bambino?

DO: Più o meno, si correla a quanto ho detto. Dopo ci sono delle situazioni come, ad esempio, quest'anno che abbiamo parlato della provenienza, del paese d'origine e quindi tutti hanno portato le foto del loro paese d'origine e quindi è saltato fuori anche lì, "perché il mio papà vive in Brasile" oppure "ho vissuto qui", "il mio papà vive in Svizzera interna". Nascono magari già dal progetto in corso, per esempio quest'anno era molto, usciva ecco. O chiaramente la festa della mamma, la festa del papà, "a chi lo vuoi dare", "non lo vedi però gli puoi lasciare un messaggio". Poi con i bambini abbiamo fatto un tipo di poesia che per esempio c'era la frase "se tu vivi lontano, ti posso scrivere la mia lettera con la mia mano". Era una piccola poesia ma che inglobava un po' tutte le situazioni, "vorrei giocare con te, mi piacerebbe passare la giornata con te però se questo non è possibile ti posso scrivere". Ricorrerei appunto in questo caso, che si isola e i genitori sono separati, a quelle attività che magari una maestra più o meno durante l'anno propone. Chiaro che hai un colloquio iniziale che quando vedi che le cose non sono chiare, cominci a chiedere alla famiglia ma "se faccio la festa del papà, se la propongo, come posso affrontare l'argomento". C'era una mamma che diceva all'inizio dell'anno "ah beh, ma praticamente il papà non lo conosce perché ci ha lasciato, chiama papà il mio compagno, cosa faccio è giusto o non è giusto?" e io le ho detto "però una risposta concreta magari gliela dovresti dare" e allora lì è emersa la cosa "se faccio il regalo per il papà, cosa dico?" e poi il bambino è chiaro, essendo un po' timido però molto bravo nelle altre cose, aveva un po' questo peso e voleva delle risposte. Poi però durante questi tre anni, l'ultimo anno per esempio la mamma ha avuto la capacità, spontaneamente, di parlare al bambino e quindi il bambino molto in chiaro su dove viveva il papà che, appunto, viveva a Londra e che gli poteva scrivere e così. Quindi questa situazione è stata poi in qualche modo risolta, perché comunque ho fatto capire alla mamma che il bambino una chiarezza la deve avere perché tutti i bambini ne hanno bisogno. Poi se il papà non l'ha conosciuto, comunque c'è.

IN: Quali strategie metti in atto nei confronti del bambino?

DO: Ecco se il bambino parla spontaneamente si cerca di capire, di segnarsi le cose poi magari di ascoltarlo, soprattutto, di cogliere le conversazioni dei bambini e di vedere se è veramente qualcosa che lo turba o che ne parla in modo sereno. Bisogna anche capire se è in chiaro lui. Ci sono dei bambini che ti raccontano la rava e la fava ma che sono molto in chiaro sulla situazione che ha a casa e quindi va bene, non sto ad indagare troppo... Però ecco nell'arco di un anno comunque nell'arco della scuola dell'infanzia, sai la situazione familiare di ogni bambino e di conseguenza sai

che certe attività le puoi fare, puoi parlare di certe situazioni o di, con il coinvolgimento dei genitori.

IN: Quali strumenti-supporti didattici usufruisci?

DO: Mah, più o meno come ho detto prima. Non mi è successo un caso grave..Ecco sì in passato  
5 mi è successo all'asilo nido però c'erano delle situazioni difficili e lì c'era tutto un altro tipo di supporto.

IN: E se ti capitasse alla scuola dell'infanzia quali strumenti didattici useresti e quali tipo di attività proporresti?

DO: È chiaro che a livello di più attività legate al papà, alla mamma e alla famiglia ecc., faccio  
10 sempre le mie solite attività, cioè portare degli oggetti da casa, presentare la loro casa, la loro stanza, portare delle foto. Sì, comunque le attività sulla famiglia, sull'identità, sulla storia di ogni bambino, le faccio regolarmente all'inizio dell'anno e le porto avanti e quindi bene o male è sempre un tema ricorrente nella mia sezione. È già integrato perché comunque hanno la foto nella casina della loro famiglia, delle persone che ruotano attorno alla famiglia, il compagno della mamma. Ecco  
15 quindi sempre di far parlare il bambino, di presentare, di magari non so all'inizio dell'anno mi occupo un po' di queste situazioni. Per esempio di una situazione in cui non ero molto in chiaro, parlando con la nonna, c'era un attrito molto forte tra mamma e papà, però lui comunque stava in Brasile e lei qui, niente alla festa del papà molto in chiaro il bambino, mi ha fatto il disegno del papà, come si chiama e io pensavo addirittura lo regaliamo alla mamma o alla nonna questo regalo  
20 ma "no, no è per il papà", molto in chiaro un bambino di tre anni.

IN: Mi puoi descrivere quali comportamenti del bambino ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori?

DO: Se come ho detto mi parla spontaneamente lui della situazione e appunto vedo dei forti disagi e turbamenti. Ma ne parlo solo se lui tira fuori l'argomento e comunque chiedo anche ai genitori e poi  
25 attraverso delle conversazioni che nascono spontaneamente dalle situazioni che propongo sempre.

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione?

DO: È chiaro che avrei dei bambini più osservatori e quindi di lasciare lo spazio per osservare, e dare al bambino un ruolo specifico tipo ha dei ruoli di responsabile, non vuole partecipare nel gruppo perché si isola, "tu puoi andarmi a prendere questo in cucina", "puoi fare questo lì", "puoi  
30 andare a fare la responsabile della casina", responsabilizzare dunque..che lo fai all'inizio dell'anno.

IN: E ci sono delle attività particolari che proponi?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: Ma non proporrei altre attività cioè integrerei in quello che sto già trattando che appunto faccio ogni anno, di parlare della famiglia, della casa ecc.

IN: Affronti la tematica della separazione nella sezione in presenza o in assenza del bambino interessato?

5 DO: Magari con più attenzione al singolo, non la tratterei con il gruppo, non approfondirei perché sono comunque delle situazioni, secondo me, adesso in questi anni abbastanza gestibili. Ovvio che se un bambino a livello comportamentale esprime un grosso disagio è chiaro che lì vengo aiutata da un supporto esterno.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del  
10 bambino?

DO: Chiaramente delle situazioni di pianto eccessivo, soprattutto all'inizio dell'anno, l'isolarsi costante, essere proprio...magari esprimere fisicamente anche aggressività, fastidio ecco sono questi i comportamenti che mi dicono qui di rivolgermi ai genitori, che siano appunto comportamenti di disagio osservati con frequenza.

15 IN: E qui dunque richiedi il coinvolgimento dei genitori? E affronti l'argomento in che modo?

DO: Sì, se questi comportamenti sono forti e si presentano spesso allora mi rivolgo a loro e li coinvolgo e propongo loro magari di fare anche delle attività fuori scuola. Vedo che c'è questo comportamento di disagio e chiedo loro "cosa possiamo fare". È aggressivo, ad esempio, allora cerchiamo di vedere se si può magari invitare un compagno a casa, proporre un'attività a casa,  
20 parlare con un esperto o con qualcuno vicino.

IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: Di solito, ascoltano comunque, questo ascoltano, poi a volte è difficile che seguono quello che tu vorresti proporre tipo un supporto psicologico, non è sempre evidente. Comunque un aiuto, magari può essere un aiuto per loro, anche solo tra vicini.

25 IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi, a coinvolgerli?

DO: Ma, quando sicuramente vedo che non evolve niente, che il bambino continua a riproporre questi disagi come essere aggressivo, piangere sempre o non partecipare alle attività, quando sento che anche io veramente mi innervosisco, che mi dico "caspita". Però ecco, siccome io sono una che  
30 butta fuori tanto, bene o male in qualche modo, o a livello di sostegno o a livello di capo equipe o con la mia collega più vicina cerco un supporto.



IN: In che modo affronti la tematica?

DO: Beh, raccontando un po' quello che succede, descrivendo quello che ho osservato ma sicuramente ascoltando un po' le varie strategie insomma.

IN: Se ti focalizzi unicamente sulla separazione dei genitori, mi puoi descrivere dei comportamenti  
5 maggiormente caratteristici che riconduci a questa situazione?

DO: Ma soprattutto un estremo disagio di stare a scuola, aggressività, dispetti ee..buttare fuori, un forte disagio in questi termini. Buttar fuori, sfogarsi. Ho vissuto più spesso questi comportamenti da parte dei maschi. Ma anche come hai indicato tu, questi comportamenti di isolarsi. Mi sono capitati anche se erano dei casi molto complessi in cui erano coinvolti anche il servizio affidamenti, la  
10 tutoria, cioè tutta una rete di servizi sociali..situazioni molto complesse, segnalate da, prima di tutto, dal capo equipe di sostegno e poi dai servizi sociali quindi servizio medico psicologico, casi tosti di anche mamme affidatarie oppure situazioni di proprio la separazione dalla mamma e quindi affidati ad un'altra famiglia e lì veramente a scuola c'è un buttare fuori tutto, e il bambino che un giorno è più aggressivo, un giorno è più coccolone, un giorno piange, e soprattutto bambini, le bambine sono  
15 un pochettino più forti. Poi magari a livello adolescenziale anche loro manifestano ma mi è capitato più spesso situazioni estreme di bambini alla ricerca di affetto, vedono in te la figura materna.

#### b. Docente 2

IN: Cosa ti fa pensare se un bambino inizia a manifestare una regolare tendenza a isolarsi da te?

DO: Allora premetto che l'isolazione non mi è mai capitata anche poi, a posteriori, conoscendo che  
20 si va a parare sulla separazione, piuttosto rabbia, ma l'isolazione di per sé non mi è mai capitato. Comunque un campanello d'allarme, mi inizio a chiedere cosa è successo, cosa è cambiato, cominci a chiederti cosa è successo nei tuoi confronti.

IN: Quale è il tuo pensiero invece se il bambino ripropone questo comportamento nei confronti dei compagni?

25 DO: Ecco poi se riguarda anche i compagni e, dunque, comincio a generalizzare, non è relativo a me ma comincia a succedere anche con i compagni e lo guardo, la guardo, cerco di capire un attimo cosa sta succedendo, però la prima cosa è che c'è qualcosa che non funziona, cerchiamo di vedere se ci sono degli elementi che mi fanno capire il perché di questi comportamenti. Quindi molta osservazione.

30 IN: E se oltre a questi comportamenti vedi inoltre che ricorre molto al pianto improvviso?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: Beh, chiaramente lì il campanello di allarme, anche se dipende innanzitutto dalla frequenza, l'intensità, la repentinità della cosa, la generalizzazione perché magari è solo con un compagno, cioè se invece è veramente con tutti è una cosa che cambia rispetto a prima, lì chiaramente ci si interroga molto più approfonditamente e la cosa va molto veloce, io chiedo l'intervento di parlare  
5 con i genitori abbastanza velocemente, prima di magari parlarne qua e là e così. Magari in un primo momento in giardino "guarda mi è capitata questa cosa" e allora alla docente chiedo "guarda di capire anche te un attimino" o se ci sono degli scambi di attività, "ma capita, hai notato qualcosa di diverso". Si cerca comunque di indagare e di capire un po' cosa sta succedendo e poi lo si riporta comunque alla famiglia.

10 IN: E mi potresti descrivere dei tuoi comportamenti attivi che metti in atto, concreti, di fronte ad ognuna di queste manifestazioni che osservi da parte del bambino?

DO: Emm...Inizialmente, visto che non so bene cosa sta succedendo, non intervengo con delle domande dirette ma piuttosto più passivamente con delle osservazioni per non rischiare di intervenire anche in modo sbagliato. Se la cosa è un po' anche così forte, probabilmente, cercherei  
15 se c'è un distacco, tenterei le solite cose che facevo anche prima, un avvicinamento piuttosto che un contatto magari anche fisico e se la reazione appunto non rispecchia quello che accadeva prima lascio perdere e cerco prima di capire cosa ci sta dietro.

IN: E se hai osservato che questi comportamenti sono intensi, frequenti nel tempo?

DO: Probabilmente dopo non è neanche più gestibile, dunque, dobbiamo cercare subito di capire  
20 che cosa fare, come intervenire, però sapere in base a che cosa, sicuramente c'è un evento scatenante, mi fa supporre... dunque, parlarne con la mamma magari, se il bambino non esprime a parole, verbalmente che cosa lo infastidisce, che cosa gli crea disagio, bisogna cercare magari anche a casa di capire un attimino che cosa è successo, se c'è stato un cambiamento, se ha riportato a casa una situazione che non ha vissuto bene sia a scuola che a casa e dunque lì magari ci sono degli  
25 elementi in più. Mi è capitato, a volte, magari di un bambino che piangeva ogni mattino, non voleva più venire, poi dopo si è scoperto perché il vicino di posto all'entrata gli continuava a dare i pizzicotti, cosa che non aveva mai detto a scuola, non si era mai lamentato però a casa aveva il coraggio di dire questa cosa e per cui parlando con la mamma "si guarda mi ha raccontato che quel bambino lì al mattino va lì e gli tira i pizzicotti" e dunque ecco ho visto che il dialogo con il genitore  
30 è, spesso non sempre, fruttuoso. Permette di collaborare un attimino per capire cosa fare.

IN: In che modo intervieni nei confronti del bambino?

DO: Appunto come dicevo prima probabilmente inizialmente un po' passivamente e più sull'osservazione e magari qualche intervento di routine per vedere un attimino se risponde

diversamente a elementi di routine no... Ad esempio, se lo chiamo e lo faccio sedere sulle ginocchia, non so perché magari c'è il momentino della conta, allora quando viene scelto, noi abbiamo questi rituali per esempio il Re del giorno, magari io sono lì in piedi, di solito gli tengo anche un po' fisicamente no, il primo momentino per vedere se non accetta questa cosa, se cambia.

5 Ecco se noto dei cambiamenti in rituali, in gesti che faccio di solito. Magari anche alla mattina il saluto con la manina piuttosto che l'ascolto di una consegna, la ricerca di una risposta ad una domanda su "come stai oggi?". Ecco cose di questo genere.

IN: E quali strategie metti in atto nei confronti del bambino?

DO: Probabilmente appunto il contatto fisico come prima e poi una rassicurazione, forse sono un  
10 po'influenzata da quello che so dopo, ma sicuramente una rassicurazione.

IN: Quali strumenti useresti?

DO: Userei molto i libri... Attività comunque volte un pochettino alla sperimentazione, di sensazioni, di emozioni, discussioni e storie probabilmente.

IN: A questo proposito quali tipo di attività proponi, me le puoi descrivere? E se, come le proponi?

15 DO: E beh qua è molto relativo perché se è un bambino che non cerca contatto con i compagni, si possono proporre anche quelle situazioni, non so un gioco di movimento dove il bambino a coppia deve fare qualche cosa o dove si cerca il contatto un attimino per vedere veramente come reagisce, se è infastidito, non obbligare perché se no è controproducente e anche qua storie, qualcosa che gli permetta di vivere le sue reazioni però viste dall'esterno per interpretarle, per cercare di  
20 mettere ordine anche nelle sue emozioni, darle un nome, dunque viverle dall'esterno per permettergli di elaborare un attimino quello che gli accade... E dunque si va per tentativi no, la storia sulla rabbia perché il bambino è arrabbiato così ed esprime la propria rabbia, quello magari sulla storia della paura... Ecco lavorare un po' sulle emozioni sicuramente.

IN: E nella tua programmazione per la sezione cosa cambia?

25 DO: Ma a quel punto lì, prima dovrei sapere un attimino che cosa sta accadendo per capire un attimino se è il lato emotivo, se è il lato evolutivo...mmm... Tutto concatenato, dunque, bisogna un attimino capire da dove partire... Se chiaramente c'è un cambiamento repentino, probabilmente c'è una causa dietro e sapendo la causa si può intervenire con maggior rigore, se invece si va un po' a tentativi così è molto più difficile trovo. Probabilmente io ecco, se non c'è possibilità di avere un  
30 contatto con la famiglia, e qui vado già un po' alla domanda successiva, o la famiglia comincio a capire che c'è volontà di nascondere un attimino qualcosa, non c'è collaborazione, ci sono dietro degli altri elementi che non permettono tanto di capire che cosa sta dietro, probabilmente chiederei

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

anche aiuto al sostegno pedagogico per capire un attimino e avere gli strumenti. Poi magari loro osservando riescono a capire se è una cosa piuttosto che un'altra.

IN: Chiedi prima il coinvolgimento della famiglia e di altri colleghi, se ho capito bene, prima di intervenire. E successivamente nella tua programmazione apporti dei cambiamenti o proponi delle 5 attività particolari?

DO: Sì, sicuramente partire in questo modo. Dopo no non cambierei qualcosa nella programmazione però guarderei, quando propongo le attività, sempre un attimino con occhio di attenzione quel bambino lì. Se funzionano certe attività o non funzionano più. Una volta che propongo un gioco di movimento, prima magari giocava sempre, adesso non c'è verso, ho provato a 10 stimolarlo, ho provato a dirgli "dai fai tu l'antagonista", a dirgli "dai fai tu anche un ruolo di margine" e non c'è verso, qua c'è proprio un blocco no, e dunque c'è poco da fare se non so da cosa parte.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?

15 DO: Ma sicuramente la repentinità del cambiamento, la gravità del cambiamento, la generalizzazione in tutti gli ambiti.

IN: Per quale motivo?

DO: Questi sono elementi che fanno sì che ti attivi molto velocemente con il genitore. Che la cosa pone dei limiti veramente nel vissuto del bambino, che non gli permette di essere sereno ecco.

20 IN: E quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Sicuramente dopo aver raccolto sufficienti osservazioni, cioè da avere lì un ampio spettro di, proprio di descrizione di quanto accade.

IN: E in che modo affronti l'argomento? Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: È concatenato a prima. Affronti l'argomento, descrivendo sicuramente i comportamenti, non 25 giudicando ma proprio dicendo "prima notavo una situazione di questo genere, adesso siamo di fronte ad una situazione di questo genere dunque vedete che qua c'è un cambiamento". Sto cercando di capire che cosa fare per il bambino, dunque, da qui la richiesta di collaborazione e di aiuto per il bene comune, probabilmente c'è anche un'apertura da parte dei genitori e poi chiedere "a casa come lo vedete?", sempre nella situazione, e poi da lì magari parte una descrizione del 30 bambino e se c'è volontà di capire che è per il bene del bambino e che si è di fronte a difficoltà,

probabilmente il genitore è anche più disposto a dirti “no, qua c’è dietro qualche cosa che vorrei spiegarti”, magari che si stanno separando.

IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi?

DO: Sicuramente appunto un bambino che non ha mai manifestato problematiche di sorta e poi tutto a un tratto le presenta anche un po’ generalizzate... Il primo campanellino d’allarme insomma.

IN: Quando richiedi il loro coinvolgimento, in che modo affronti questa tematica?

DO: Noi ad esempio abbiamo il giardino di condivisione, lì abbiamo lì tutti davanti, viene spontaneo dire “ma hai visto come cammina quel bambino”, “ma dimmi un po’ tu hai già visto...”, ecco un contatto. Oppure se abbiamo degli scambi di bambini, dove anche loro possono vederlo, non so in palestra piuttosto che l’attività dei grandi, in giardino. Ecco in tutti questi momenti qua di capire un attimo “ma anche con te ha reagito così?” e dunque un attimo di capire se è con me, con lei e generalizzato con i suoi bambini con i miei bambini, in quella situazione. Un attimino anche di vedere se sono io magari cambiata rispetto a quel bambino lì o lo vedo in maniera diversa ma in realtà è solo in quella situazione lì. Proprio una raccolta di informazioni.

15 IN: A quale comportamento ricorri con maggior frequenza se sei al corrente della separazione dei genitori del bambino e sospetti che questa situazione sia la causa dei suoi comportamenti di disagio?

DO: In questo caso, a maggior ragione, se io so che c’è dietro un cambiamento, chiaramente sono influenzata a voler attribuire il cambiamento a quella situazione lì però ecco è proprio un campanello d’allarme di quel bambino che qua sta interpretando quello che sta vivendo, c’è attrito e dunque la situazione si fa delicata. Dopo bisogna capire chi abbiamo di fronte, dei genitori che si stanno uccidendo e dunque sarà un ulteriore motivo, se io lo spiego alla mamma, di incolpare il papà e dunque di ravvivare ulteriori attriti, che parole usare, come affrontare la tematica. Qua se c’è una situazione delicata in casa, qua il sostegno secondo me è anche auspicabile che ci sia, che sia più oggettivo e descrittivo possibile e di capire veramente che cosa fare per il bene del bambino. È una famiglia che ha già strumenti di per sé, c’è anche un po’ di ignoranza dietro, difficoltà di linguaggio, già non ci capiamo, culture diverse, dunque ulteriori difficoltà, oppure sono genitori che si stanno separando però la cosa è molto aggressivo-passiva e il bambino dunque si trova di fronte a un genitore che è assente già da mesi, manifesta da un po’ questo disagio. Bisogna capire un po’ che cosa c’è dietro per capire come reagire con il bambino. Io a scuola tenderò ad essere, a dare più sicurezza, dunque entrare più nei ritmi, di non fare troppi cambiamenti, di rassicurarlo, di ritrovare l’affetto, le certezze che ha alla scuola dell’infanzia. A casa, una volta capita la situazione, che i genitori sono tutti e due presenti, che tutti e due hanno delle regolarità nel vedere il bambino, allora

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

si può aumentare questa sicurezza e dire “guarda che sì, adesso vedrai il tuo papà, questo weekend”, “vai dal tuo papà, ma che bello! Allora vedrai che farai così, poi loro ti vogliono bene”, raccontare anche delle storie che possono un attimino anche lì generalizzare o far vedere dall'esterno delle situazione che il bambino, vissute in prima persona magari non riesce tanto bene a capire, a 5 metabolizzare. Se invece la situazione è di un papà che è partito, se ne è andato e che la mamma porta rancore e lo racconta anche alla famiglia, lì c'è l'importanza di un sostegno per loro, suggerire appunto delle tecniche o delle cose da fare o da non fare, molto delicato perché possono accettare come non accettare, ma ci permette di capire cosa c'è dietro a questa situazione, perché veramente dipende tantissimo dalla famiglia.

10 IN: E i puoi descrivere in questo caso dei comportamenti attivi che metti in atto?

DO: Sicuramente dare delle manifestazioni di affetto, di rassicurazione, di dare dei punti forti che rimangono, cioè di rassicurarlo sul fatto che alla scuola dell'infanzia verrà portato, i suoi amici rimangono. Certo sempre se non c'è in previsione che la mamma cambi casa e dunque gli viene cambiato anche il punto di riferimento a scuola. Ecco se si sa con certezza che rimane lì, rinforzare i 15 punti forti e le certezze che lui ha in modo da tranquillizzarlo, di dargli ancora dei ritmi, di dargli ancora degli affetti che siano sempre lì. Di togliere un po' magari questo senso di colpa che è poi un po' sempre legato alla separazione dei genitori.

IN: E in che modo intervieni in questo caso?

DO: Ecco mi collego a prima e per cercare appunto di togliere questo senso di colpa, lo farei 20 sempre attraverso storie, che permettano un attimino di elaborare il vissuto e poi farei tanto lavoro sulle emozioni, sull'autostima.

IN: E quali strategie metti in atto nei confronti del bambino?

DO: Chiaramente non anticipando, ecco se il bambino non esprime il bisogno di conoscere, di sapere, non rincalzare la dose sulla separazione. Quello attraverso delle storie, non è lui ma è il 25 protagonista della storia di cui si parla. Però con il bambino sicuramente un lavoro sull'autostima, sulle emozioni, di capire che cosa sta sentendo.

IN: Mi hai parlato delle emozioni, come mai? Mi puoi descrivi delle attività che presenti?

DO: Io credo che qua le emozioni siano importantissime, di capire che quando ti senti così è la rabbia, la tristezza, la paura e dunque affrontare tutte queste tematiche attraverso sì attività e storie 30 che gli permettano di elaborare e di fare anche un parallelismo con quello che vive lui, senza sentirsi sotto la lente di ingrandimento. Attività, ad esempio, generalizzate a grande gruppo, io le farei a grande gruppo in verità, anche perché poi ci sono magari situazioni dove i bambini ci sono

già passati e il papà non vive direttamente con il bambino però il bambino magari è contento “ah, vado con il mio papà, anche lui ne vive là però lo vede” e dunque il bambino si sente rassicurato nel vedere che non è l’unico, che però la situazione funziona, che non è colpa sua, che vive bene la relazione. In queste cose secondo me ci vuole tempo. E sempre sulle emozioni ci sono attività  
 5 motorie, ad esempio, con la musica che suscitano in ognuno delle emozioni e dunque i bambini possono spostarsi nell’angolo del salone rispetto all’emozione che vivono, se suscita paura, balleranno il ritmo della paura nell’angolo dove c’è l’immagine che evoca la paura, la felicità o ecco fare qualcosa di questo genere. Oppure con i cartelli, nel visivo conoscere posturalmente che cosa sta vivendo ee... nel riprodurlo fisicamente attraverso lo specchio, attraverso lo sguardo degli  
 10 altri, attraverso la descrizione di cosa si sente, attraverso il disegno, l’espressività. Un angolo dove si può stare tranquilli, dove si può guardare dei libri che rispecchiano situazioni vissute e si fare un po’ un lavoro di questo genere.

IN: E mi puoi descrivere quali comportamenti del bambino ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori?

15 DO: Quando il bambino manifesta proprio il bisogno di parlarne, ecco non sarei io a dire “la tua mamma, il tuo papà è successo così...”, assolutamente no. Cercherei di capire in fase preventiva se i genitori hanno spiegato bene, se erano presenti tutti e due quando hanno spiegato al bambino che si stavano separando, c’è rabbia, c’è rancore, come è successo. Ecco, io ricostruisco prima, so come muovermi, so quali sicurezze eventualmente posso dare al bambino di riflesso perché il genitore mi  
 20 ha assicurato che è in un certo modo, allora posso anche io permettergli di sentirlo a maggior ragione, di viverlo a maggior ragione. Se invece so che non è stato fatto un lavoro di un certo tipo, devo astenermi dal fatto di parlare di quello che accade tra la mamma e il papà, se non rapportato attraverso delle storie, dove non è lui che, cioè “non è che adesso sei tu che hai la mamma che vive là, il papà che vive là”, no questo no, perché credo che creerei soltanto danni perché non sono ne la  
 25 mamma ne il papà. Devo conoscere quello che succede in casa, che so i turni, che so queste cose.

IN: E collegato a prima dunque se il bambino ti parla spontaneamente della sua situazione, mi puoi descrivere come affronti l’argomento?

DO: Allora in questo caso cercherei di usare un po’ la tecnica di riproporgli la domanda per poi dirlo alla mamma o al papà. Allora “ma...lo vedrò ancora il mio papà?Ma mi vuole ancora bene?”e  
 30 io dirgli “ma tu cosa pensi?”, “si che mi vuole bene...”, “ah ecco vedi tu pensi che ti vuole bene”e poi dopo dirgli io “vieni qua che ti voglio bene”. Di riflesso, io che cosa posso garantirgli. E lì dipende perché appunto cercherei sempre un attimino di riportare e di vedere lui che cosa dice, perché lui ha già la risposta. E poi che cosa si nasconde dietro a questa domanda, quale paura,

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

perché se io gli rispondo poi magari rispondo su una cosa che neanche lui pensa ma in verità si nasconde una paura diversa da quella che penso io e dunque in verità lui ha già la risposta e possiamo poi lavorare sulla risposta che lui mi dà.

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione? Proponi delle attività particolari?

5 DO: Ritorno sicuramente, se era incentrata su qualcosa che non riguardava tanto tematiche...ecco legate alle emozioni, lì ritorno sempre, secondo me importantissimo e proprio legate al vissuto delle situazioni un po' difficili. Poi mi documenterei un pochino di più per capire quali cose sono migliori in quella determinata situazione lì, farei capo anche al sostegno perché è giustamente una risorsa importante ecco e da lì modificherei sicuramente perché poi sono lavori che fanno bene a  
10 tutto il gruppo-classe ma sicuramente quel bambino lì ha bisogno di esprimersi in alcune maniere che sono diverse rispetto a quello che faceva prima e bisogna capire come prenderlo, dunque qualcosina sicuramente bisogna... Dopo l'intervento massiccio o non massiccio dipende in quanto  
la, anche il gruppo-classe viene un po' modificato da queste dinamiche perché se il bambino ha un'aggressività talmente forte che non è gestibile all'interno del gruppo-sezione come con le risorse  
15 con le quali facevo fronte prima, lì bisogna cambiare totalmente.

IN: E la tematica della separazione la affronteresti nella sezione in presenza o in assenza del bambino interessato?

DO: Sicuramente in presenza perché magari il gruppo-classe non viene a conoscenza, a meno che non è il bambino che lo dica o perché la mamma e amica della mamma di un altro bambino e il  
20 bambino ha sentito allora riporta, ma non credo o almeno raramente c'è questo rapporto esplicitato della cosa però ogni tanto queste letture nel gruppo-classe permettono di fare uscire anche dei punti di vista degli altri bambini che hanno già vissuto magari la situazione e dunque aiutano chi la sta vivendo in quel momento ad essere rassicurato, a fare chiarezza, sì, a mettersi un po' a distanza dal suo vissuto. Per cui il grande gruppo secondo me aiuta e il piccolo gruppo anche lì, scegliendo dei  
25 bambini che magari sanno ben verbalizzare o bene esplicitare possono aiutare il bambino a sentirsi coinvolto nella situazione pur non essendo lui a dire cosa sta vivendo.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?

DO: Ci sono sicuramente già degli elementi prima per cui io mi rivolgo ai genitori per capire un  
30 attimino, per fare chiarezza della situazione, per capire un po' quali sono le dinamiche. Se non ricevo le informazioni, non c'è disponibilità alla collaborazione, me lo tengono nascosto, per me sarà molto più difficile e dovrò andare a tentativi per cui se la situazione a tentativi, così a tastoni non aiuta, bisogna appunto ancora ricorrere ad un incontro con i genitori per dire "guardate è



successo questo dall'ultima volta che ci siamo incontrati ho messo in atto queste strategie, la situazione non è cambiata", magari lì si apre un po' più ancora il dialogo, con la speranza che ci sia un attimino più una raccolta di informazioni. Se il bambino appunto manifesta altri comportamenti, se c'è un'apatia che non permette al bambino di vivere serenamente la giornata, si estranea completamente da tutte le attività, cade proprio in un'apatia, non ha contatto, non ha possibilità di sperimentare, vivere le sue giornate, dunque non può sperimentare, non può acquisire competenze, si ferma, si blocca, comportamenti di grandi regressioni su periodi prolungati che comunque si manifesteranno però lì chiaramente dipende sempre dall'intensità e la gravità, bisogna capire il livello di tutte queste manifestazioni. Regressioni come anche farsi la pipì addosso piuttosto che il picchiare piuttosto che il parlare da bambino piccolo, che ha tutte queste regressioni, essendo magari anche un grande.

IN: Quando richiedi il coinvolgimento dei genitori?

DO: Sempre se all'inizio non c'è stata un'apertura, nella speranza che successivamente ci sia una, di far capire loro una necessità, di un'apertura sull'argomento perché gli elementi si sono aggravati, intensificati o ripetuti nel tempo troppo prolungatamente e dunque di far capire loro l'esigenza di collaborare su questi aspetti, così da magari dare anche a loro degli strumenti necessari perché magari si può vedere dall'esterno più facilmente il fatto che non danno, non permettono al bambino di ritrovare le regole che avevano nel nucleo familiare prima, c'è uno sgretolamento di regole, di abitudini, di ritmi che lui invece ha bisogno di ritrovare, dei punti forti, delle regolarità, non un giorno sì, quattro giorni no, il papà oggi si lo vede o dopo cambia idea non lo vede più. Magari anche a loro dare degli strumenti, delicatissimamente, o di riportarli a dove possono ritrovare degli elementi importanti o di riflesso far vedere che cosa si porta che è importante la scuola dell'infanzia in modo che loro possano rispecchiarsi e capire magari che anche a casa è importante avere questi elementi di stabilità per collaborare e di quanto gli stiamo offrendo a casa, che cosa sta vivendo adesso. Ecco cercare di capire da lì e magari costruire da lì, senza colpevolizzare, senza accusare, senza giudicare ma piuttosto di aiutare sempre nelle vie traverse. Affrontare comunque l'argomento molto delicatamente, per forza perché se no si va sulla difensiva, si va sull'accusatorio, si va nelle dinamiche di, della mamma o del papà che ti riporta un'accusa nei confronti del genitore opposto, ma tu non sei nel mezzo e nel dire "si è vero è sbagliato" ma piuttosto nell'ottica di trovare una soluzione per il bambino. Dopo quello che accade tra di loro devono trovare loro la soluzione ma di capire che certe cose per il bambino sono importanti.

IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: Collaborazione, cioè, fare di tutto affinché loro siano, si sentano accolti ma che capiscano il bisogno del bambino, che capiscano che è una transizione delicata che per loro è giusto che ci siano, che debbano affrontarla, però che ci sono modalità e modalità. Ci sono modi che faranno sì che la cosa venga riassorbita più velocemente e con meno danni e ci sono cose invece, informazioni che  
5 sono importanti da dare proprio per far sì che la scuola sia pronta ad affrontare, ad aiutare, sostenere il bambino più efficacemente rispetto che se certe cose vengono omesse si farà più fatica a capire e a sostenere il bambino.

IN: E mi puoi descrivere invece quali sono i comportamenti del bambino che ti portano a parlare con i colleghi?

10 DO: È sempre se questi comportamenti del bambino sono frequenti, di aggressività, di isolarsi, di piangere ma anche di incapacità mia di gestirli, di far fronte, di portare un cambiamento positivo e dunque a maggior ragione dove ti senti sempre più fragile hai bisogno di esternare maggiormente questa incapacità o questa perplessità o questa preoccupazione, se tu la condividi chiaramente ti alleggerisci già di per sé.

15 IN: E quando li coinvolgi?

DO: Per trovare appunto delle attività, degli strumenti, magari a docenti che so che sono già passati di lì, che hanno avuto una situazione simile. Ecco anche lì magari, estrapolare strategie o attività che magari non si erano pensate. È sempre un sostegno e un aiuto e poi soprattutto in casi dove non c'è la collaborazione con i genitori più risorse arrivano meglio è, ma anche da un punto di vista di  
20 sostegno perché poi certe situazioni anche da gestire in classe cominciano a diventare pesanti proprio per la gestione della classe e dunque avere un sostegno anche di un docente anche solo come uno sfogo, tanto c'è comunque il segreto professionale, non tra di noi ma all'esterno, per cui la cosa va pacifica.

IN: E come affronti la tematica?

25 DO: Ma io sono sempre molto propensa al colloquiale nei momenti in cui non pesano, cioè non chiederei alla collega di rimanere dopo la scuola o prima di scuola no, sempre magari nei momenti di giardino o nei momenti dove ci si trova già con la programmazione. Ecco in quei momenti lì, di trovare degli spazi dove si può fare uno scambio. Poi chiaramente se ci sono degli scambi di bambini, come ho detto anche prima, probabilmente la tematica deve essere affrontata perché anche  
30 quella docente poi si ritrova a vivere le stesse situazioni e dunque di conseguenza la condivisione è già molto più facile. “Prova a far così che anche io ho fatto così e ho visto che ha funzionato, vediamo un po' se porta dei cambiamenti”. E appunto affronterei l'argomento della situazione in

casa, se anche quello vedo che c'è necessità, se ne parla, perché comunque rimane a scuola e per il bene del bambino.

IN: Quando ti focalizzi solo sulla separazione dei genitori, ci sono dei comportamenti maggiormente caratteristici che riconduci a questa situazione?

5 Sicuramente qualcosa legato all'autostima, ad un senso di colpevolezza, a esternazioni di disorientamento e appunto il fatto di essere ossessivi con un altro bambino che “voglio sempre stare con quel bambino lì, mi da fastidio se un altro gli da la mano”, ecco essere un po' ossessivi, possessivi su alcune relazioni che diventano basilari poi per il bambino o questa ricerca a maggior contatto o bisogno dell'adulto che viene sempre a cercarti o non vuole andare in bagno da solo, a  
10 bisogno di essere accompagnato, non vuole fare più certe cose da solo. Mi vengono in mente un po' questi comportamenti, sempre nella relazione. Oppure contrariamente reazioni forti, violente rispetto al “non voglio giocare con te”no, o apatia o pianto o lanciare gli oggetti o picchiarsi, proprio questo rifiuto che non viene accettato. Io vedo in questi casi che sono un po' questi atteggiamenti che arrivano un po' sempre a vedere che c'è qualcosa dietro in una relazione o ad un  
15 vissuto che non è così stabile.

c. Docente 3

IN: Quale pensiero ti suscita se un bambino inizia a manifestare una regolare tendenza a isolarsi da te?

DO: Ma sicuramente mi sta manifestando un suo bisogno, cioè quindi che mi sta mostrando che prova qualche cosa che c'è un disagio forse. Dopo dipende da quanto dura, se è un momentino che  
20 ha bisogno di stare tranquillo magari perché ha bisogno proprio di pace, di silenzio per sé stesso che non so va piuttosto in un angolo tranquillo perché durante la giornata è proprio un suo bisogno. Però è vero che se si ripresenta più volte chiaramente mi sta mostrando qualche cosa che forse lui sta provando. Se è solo una volta ecco magari osservo ma non è che mi preoccupa, invece se si ripete spesso che si isola da me, che non vuole avere contatto con me, allora lì qualche domanda me  
25 la faccio.

IN: E se il bambino ripropone questo comportamento nei confronti dei compagni?

DO: Beh, lì c'è comunque un campanello d'allarme, mi dico si isola da me perché magari non so l'ho ripreso per una regola o piuttosto per qualcosa d'altro, magari si è un po' risentito. Se invece lui si isola anche dai compagni allora lì mi preoccupa ancora di più, vuol dire che c'è forse un  
30 disagio maggiore ancora rispetto al fatto che quindi se vuoi sono più attenta alla situazione.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

IN: Se oltre a questo comportamento il bambino mostra una ricorrenza al pianto improvviso?

DO: Sicuramente il disagio è forte, lì è importantissimo tenere in considerazione ciò che sta succedendo, cioè cercare di capire come mai ci sono questi pianti, quanto durano nel tempo o quanto spesso si verificano, quindi la frequenza di questi pianti, la frequenza di quanto si isola ma  
5 tutti questi tre elementi insieme, queste manifestazioni insieme non è che mi fanno pensare che il bambino stia bene, mi fa sicuramente pensare che c'è una situazione che lo disturba, che può essere sia alla scuola dell'infanzia ma anche in famiglia, comunque il bambino riporta quello che vive a casa anche a scuola. Quindi queste tre manifestazioni mi fanno sicuramente capire che il disagio è  
10 più forte magari di quello che posso pensare inizialmente se osservo solo dei momenti in cui appunto, non so si isola. Poi spesso quando ci sono anche questi comportamenti si possono notare anche magari un'agitazione forte oppure di solito, basandomi sull'esperienza, difficoltà di attenzione, nel senso che il bambino magari non segue, non è attento, mi sembra che ha la testa, come si dice, sulle nuvole, quindi di solito possono anche emergere questi comportamenti. Quindi si, chiaramente più ci sono queste manifestazioni più la mia preoccupazione aumenta e più tengo  
15 sotto controllo la situazione.

IN: Mi puoi descrivere dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte a queste manifestazioni?

DO: Sicuramente non è che c'è ne è una che utilizzo in una situazione e un'altra che utilizzo in un'altra, cioè le posso utilizzare in tutte le situazioni per esempio il fatto di avvicinarmi al bambino, anche quando il bambino magari si isola, non so penso nel gioco libero dove ho più tempo, magari  
20 mi avvicino, mi siedo, vedo cosa fa, se prende e si allontana oppure magari questo fatto di sedersi lì da solo è come un richiamo che mi dice "guarda che sono qui da solo, di solito sto con un compagno" e forse lì ha bisogno di me. Magari invece mi avvicino e poi lui si allontana perché effettivamente ha bisogno di stare solo. Quindi mi avvicino, soprattutto quando c'è questo pianto improvviso, non è che lo lascio da solo a piangere. Quindi questo avvicinamento c'è in tutti questi  
25 comportamenti. Si forse quando lui si isola dai compagni comunque io andrei da lui, non a chiedere solo avvicinandomi e vedere un po' che cosa mi dice, soprattutto se è la prima volta e così. Poi mi mostrerei in ascolto, quindi in ascolto se lui ha bisogno di parlare cercherei proprio di prendermi anche quel tempo no, mi avvicino ma mi assicuro che posso stare lì un attimo perché mi sta comunque dicendo qualche cosa e quindi è giusto che io sia lì, sia in ascolto se lui ha bisogno può  
30 parlarmi di qualsiasi cosa. Essere anche accogliente magari non so quando c'è lo scoppio di pianto improvviso anche un contatto fisico, se ha bisogno il bambino. È chiaro che se mi respinge no, però magari posso avvicinarmi, magari lo accarezzo, cioè vedo un po' anche lui come reagisce, senza impormi ma sempre cercando di avvicinarmi. Poi magari chiederei ma molto in generale, non so se

piange “cosa succede?”. Ecco, magari non solo chiedere ma anche metterci io delle parole sulle emozioni che sta vivendo, che tu improvvisamente il bambino piange “ah, ti vedo triste”, e dopo solo tante volte tu capisci che prova quella emozione e già lui tante volte si lascia andare, non c’è bisogno nemmeno che dica “come stai?” o “cosa è successo?”, “cosa c’è?”, perché a volte magari loro non riescono nemmeno a verbalizzare cosa c’è ma già il fatto che gli dico “vedo che sei triste” e lui magari si apre e ti racconta, senza forzare. Partire comunque da loro, questo in generale faccio un po’ così poi chiaramente l’osservare. È vero che forse non come comportamento attivo, ma l’osservazione attiva, cioè segnarmi quando, come, perché e comunque cercare di approfondire. Non so anche quando il bambino piange, soprattutto improvvisamente, posso chiedere e magari lui mi racconta il perché, mi motiva e allora anche lì mi mostro accogliente. Mi prendo appunto il tempo con lui ma anche negli altri casi quando magari c’è questa tendenza generale di isolarsi, anche lì di chiedere “ah, vedo che hai voglia di stare da solo oggi, vedo che non giochi con i tuoi compagni”, magari semplicemente così, come la mia osservazione “ho visto che” ma senza dare giudizi e senza nemmeno che lui mi debba dire perché, però metto un po’ le parole su ciò che ho osservato no. Metto un po’ queste parole e così lui è libero di raccontarmi o può stare zitto, può non dire niente, può dire “no, non è vero” però semplicemente metto le parole su ciò che vedo come ti dicevo prima, “vedo che piangi” o “vedo che ti scendono le lacrime” e poi forse lui in quel momento si apre.

IN: E in che modo intervieni nei confronti del bambino e per quale motivo? Mi hai raccontato prima delle strategie che metti in atto nei confronti del bambino, ci sono delle altre che mi puoi descrivere?

DO: Sì, un po’ te gli ho detti prima, nel senso se adesso riprendo un po’, vado molto di pancia, non ho una ricetta per dire che intervengo in questo modo. Come ti dicevo magari posso anche chiedergli “come stai?”, “come ti senti in questo momento?” ma molto nel senso che mi interessa quello che fai, non come il “come stai?” quando incontri qualcuno per strada per chiudere il discorso. Oppure come ti dicevo quello di dire “mi sembra di vedere che sei triste”, più che altro queste strategie che ti ho detto prima. Sicuramente io interverrei parlandone, se necessario, però ecco senza imporlo.

IN: Ci sono degli strumenti che utilizzi?

DO: Allora a me capita che magari leggo dei libri perché vedo delle situazioni di disagio e cerco dei libri che mi possano aiutare a me. Con il bambino dipende, cioè non lo imporrei, non mi viene da imporre perché magari lui non ha voglia di esporlo ai compagni. Ecco che forse faccio di più legato...cioè per me che faccio di più le osservazioni, quelle me le segno proprio per me in modo da

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

avere una traccia, se dovessero poi ripresentarsi più volte, almeno mi ricordo come, quando e perché, però non ho proprio degli strumenti. Forse utilizzerei un libro però anche lì dipende dalla situazione, dipende dalla motivazione. Se il bambino mi motiva, per dire mi dice “io piango perché c’è quel bambino sempre che prende il mio gioco” e si ripresenta sempre questa situazione, allora  
5 magari lì con tutti prendo un libro e ne parlo però se io non so che motivo c’è dietro che magari è più pesante, più profondo, in quel caso non mi va di forzare la cosa perché magari il bambino semplicemente ha voglia di stare da solo in quel momento, magari ha bisogno di me, di un abbraccio semplicemente ma quello è sufficiente per andare avanti e quindi non voglio forzarlo.

IN: E quali tipo di attività proponi ?

10 DO: Non è che ho proprio delle attività specifiche, cioè quello che si posso dire è che faccio sempre, è proporre delle attività sulle emozioni ma in generale. Ma questo appunto lo faccio indipendentemente dal bambino, da come sta, e poi li valuto. Se invece scopro che c’è un’altra motivazione di fondo allora lì per un attimo non vado, non so se vedo che questa tristezza è dovuta ad un lutto piuttosto che c’è qualcosa di grave, magari non parlo lì della tristezza perché per il  
15 bambino magari è troppo forte in quel momento. Però se è un litigio, se lui si isola perché tutti gli altri non vogliono giocare insieme e così, dipende veramente dal motivo di fondo, da quello che scopro, cercherei a non dover per forza fargli sentire qualcosa che magari in quel momento non è pronto. È un po’ come quando ti dicono che tu sei molto triste e uno ti chiede come stai e poi dopo scoppi, magari ha bisogno quel bambino di farlo, però non lo farei di fronte a tutto il gruppo ma  
20 piuttosto con lui. Magari posso dirgli “guarda puoi stare lì tranquillo” e in quel momento magari un po’ isolato chiedergli “vuoi giocare con me a qualche cosa?”, “vuoi che facciamo io e te qualcosa?”, “vuoi che ti racconto una storia?” e magari lì gli posso proporre varie storie e anche su delle emozioni però è lui se vuoi che sceglie quello che ha voglia in quel momento. Poi se arrivano gli altri che sentono il libro può anche andare bene, dipende veramente dal motivo. Però attività più  
25 individuali e se ha voglia di giocare a qualcosa, ecco magari un’attività o un’altra strategia è quella di coinvolgerlo in qualcosa che ha voglia di fare. Prima comunque chiedere a lui e poi chiedere “ma hai voglia di fare un gioco? Preferisci stare qua tranquillo?”, comunque dandogli sempre la possibilità di scegliere perché se si è isolato probabilmente è perché c’è un disagio. Poi dipende magari si è isolato perché ricerca l’attenzione del docente, per quello dico, il nodo è il motivo, se  
30 non so il motivo, difficilmente so dire come agire.

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione?

DO: Appunto, io già lavoro sulle emozioni in generale quindi come ti dicevo prima, se l’emozione è molto forte non so se ha senso che sia io a farla scoppiare anche di fronte al gruppo perché poi

magari lui si trova a doversi giustificare o si trova in imbarazzo. Non so penso ad un bambino del secondo anno obbligatorio che magari è più riservato e non ha voglia ma lo condivide solo con il docente quello che stava provando, allora lì non mi sembra giusto metterlo in piazza. Se invece il motivo è perché magari appunto ci sono questi compagni che non vogliono giocare insieme così, allora ne parlo con tutti ma senza dire quel bambino, prendo spunto da una storia e poi parliamo di lui “come si sente in quel momento secondo voi?” e così in modo da dare qualche strumento sia al bambino che ai compagni quando si trovano in questa situazione cosa possono fare per evitare magari di. Integrerei un po’, però come ho detto dipende tanto dal motivo, se invece il motivo è molto forte, lì farei attenzione a non forzare troppo.

10 IN: E sulle emozioni quali tipo di attività proponi?

DO: Ma di tutto, dai libri ai giochi. Quello che trovo importante è che il bambino le sappia riconoscere, cioè riconoscere che in quel momento sto provando un’emozione, magari dargli un nome è già difficile, già solo il fatto di riuscire a verbalizzarmi “sono arrabbiato” piuttosto che “sono triste”, “sono felice”. Ho diversi giochi che facciamo sempre durante l’anno e a loro piace molto. A volte la programmazione parte tutta su, non so un anno avevo fatto le scarpe, allora avevo lo scarpone arrabbiatone perché tanti bambini si arrabbiavano e avevamo raccolto all’inizio dell’anno queste osservazioni sui bambini o c’erano anche dei bambini timidi allora c’era la scarpina sussurrina l’hanno chiamata loro e così che tu praticamente parli di queste emozioni che loro vivono e aiutando queste scarpe praticamente aiuti anche i bambini, dai gli strumenti a loro e agli altri per far capire anche che siamo diversi. Quest’anno abbiamo il mago di Oz, abbiamo parlato anche del cervello e adesso siamo arrivati anche all’omino di latta che non ha il cuore, allora anche il cuore dicono che ci sono le emozioni e adesso ci stiamo lanciando verso le emozioni, quali sono, quali proviamo e far capire un po’ al bambino che tu da un’emozione, cioè autorizzarlo come ti dicevo prima, il fatto che io verbalizzo “vedo che sei triste”, io la sto autorizzando questa emozione non sto dicendo “non devi essere triste”, “ti ho visto sei triste, va bene che sei triste”, sentirsi libero dunque di essere triste, non lo reprimere perché non è sbagliato. Dopo ti devo anche mostrare come uscirne no, quindi anche quello ci sono vari giochi magari dove diciamo che siamo arrabbiati così e chiedo a loro che cosa ci fa star meglio quando siamo arrabbiati e poi raccogliamo un po’ di idee. Questo è un po’ quello che faccio ma lo faccio già normalmente ma appunto quando c’è un bambino così che vive emozioni forse così forti, lì farei attenzione, andrei con calma, più cauta perché magari il bambino non ha voglia in quel momento di parlare o magari ne sta parlando già talmente tanto a casa che io non so e quindi non ha bisogno. Cioè ne parlerei ma molto in generale ecco, non farei proprio un’attività sulla tristezza.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?

DO: Allora, beh, sicuramente quei comportamenti che abbiamo detto prima, il fatto di isolarsi dai compagni, dal docente, crisi di pianto, cioè quando queste manifestazioni ma anche accompagnate  
5 dalla rabbia, non solo quello che hai citato prima, trovo anche che ci sono tanti bambini arrabbiati che corrolo anche a questo. Sicuramente anche quando perdurano nel tempo, se succede una volta non è che... tengo controllato sì ma se perdurano nel tempo, se diventano frequenti anche e lì sicuramente chiamo i genitori. Può darsi anche che il bambino è arrabbiato, sta per conto suo, dipende poi per che cosa però se vedo che il bambino è arrabbiato, noi abbiamo la tenda della calma  
10 la chiamano loro e possono andare quando provano un'emozione e non se la sentono di stare con gli altri quindi a me capita di vedere un bambino seduto dentro mi avvicino e gli chiedo "come mai sei nella tenda?", cioè loro lo sanno che se qualcuno entra nella tenda comunque il docente va a vedere un po' che cosa succede. È un po' come una richiesta di aiuto e dopo magari ti raccontano "sono proprio arrabbiato in questo momento perchè...ee...allora voglio stare un po' da solo", ti raccontano  
15 e quando si calmano poi escono. E quindi proprio quando vedo, ecco se succede una volta non è che chiamo subito i genitori, deve comunque ripresentarsi la situazione. Se comunque è presente e rimane nel tempo, cioè tengo d'occhio, se mi dura una settimana o due settimane lì comincio a dire chiamiamo i genitori e vediamo. Se succede un giorno, lo riporto magari ai genitori quello sicuramente la sera stessa. Io lo comunico anche giornalmente "ho visto che oggi è stato tanto da  
20 solo", "a voluto stare da solo". Questo nell'immediato, succede glielo comunico, dopo se vedo che succede ogni giorno, se voglio approfondire, magari ogni giorno non glielo dico, allora chiedo un colloquio. Ecco, se è una volta glielo dico sulla porta, se invece è frequente mi sembra giusto poi prendermi il tempo per parlarne con i genitori del bisogno del bambino che mi sta dicendo appunto guarda in queste manifestazioni c'è qualcosa che non va.

25 IN: E quando lo richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Ecco, per il colloquio, come ti dicevo prima, quando il comportamento diventa frequente, ma anche una o due settimane. Adesso non so stimare perché magari succede una volta, magari non succede per due o tre giorni oppure succede spesso. Ecco, più frequente è prima lo chiedo.

IN: Come affronti l'argomento con loro?

30 DO: Ma allora sicuramente io quando faccio un colloquio con i genitori chiedo sempre come vedono il bambino a casa in quel periodo, cioè quindi partirei un po' da questo. Proprio li farei prima esprimere e poi direi come lo ho osservato io basandomi sulle annotazioni che ho preso prima, quindi che ho notato che magari ci sono questi comportamenti, ma non so magari te lo



dicono già loro e allora ti riallacci e lì emm niente appunto descrivo poi quello che io ho visto in modo oggettivo poi posso dire che comunque c'è la mia soggettività ecc. E niente dire che ho osservato magari anche in sezione succede questo e che sono magari un po' preoccupata, che non sta bene, che mi piacerebbe aiutarlo e volevo parlarne con loro per vedere in che modo possiamo  
5 aiutarlo tutti, per far capire che la collaborazione poi aiuta e poi per vedere se magari esce qualcosa da loro. Magari loro ti dicono si sta succedendo questo e questo e ti raccontano il perché sta succedendo... Però ne parlerei molto liberamente basandomi proprio su queste osservazioni oggettive e poi incentrando tutto sul bisogno del bambino, sul fatto di aiutarlo il bambino nel migliore dei modi.

10 IN: Cosa ti aspetti da parte loro?

DO: Collaborazione e comunicazione anche, cioè sul fatto che... sì che loro si fidino e ti dicano "sì, effettivamente sta succedendo questo" oppure "no, guarda non lo sappiamo" e dopo teniamo d'occhio la situazione, magari troviamo delle strategie comuni. Possiamo anche dire al bambino che ci siamo trovati, dipende sempre dal motivo, però che teniamo al bene del bambino. Magari trovare  
15 anche delle strategie comuni, insieme oppure che racconto anche io cosa faccio quando succede questo episodio cioè quando scoppia a piangere cosa faccio, magari mi avvicino, lo abbraccio e lui cosa fa, viene, mi racconta, non mi racconta. Ecco, un po' di scambio su quello che io faccio e poi di solito che loro si aprono e mi dicono cosa fanno loro a casa.

IN: E mi potresti descrivere quali comportamenti ti spingono invece a parlare con i colleghi?

20 DO: Allora io lavorando a metà tempo, avendo la collega ne parlo sempre cioè parlo di tutto con lei, di tutto quello che succede ed è giusto che ci sia lo scambio, anche perché lei è la responsabile come me. Avendo forse questa persona a metà tempo con cui ho tanti scambi non trovo così necessario poi doverne parlare per forza con i colleghi, cioè magari ne posso parlare con il sostegno più che con i colleghi, altre docenti di scuola dell'infanzia. Forse perché con l'altra docente ho già questo  
25 tipo di scambio, magari lavorassi al cento mi verrebbe da parlare con un'altra collega e chiederle effettivamente cosa ne pensa. È vero che però per il segreto professionale, non è che puoi andare a sbandierare in giro, cioè non puoi raccontare, se vuoi non posso dirti il nome, non posso dirti chi. Eventualmente ne parlo, noi per esempio collaboriamo tanto con la collega accanto e quindi a volte lei tiene i bambini del secondo anno obbligatorio e io tengo i suoi bambini, allora in quel caso lo  
30 direi perché lei potrebbe averlo lì presente il bambino e il bambino potrebbe fare così.

IN: E in questo caso quando richiedi il suo coinvolgimento, come affronti l'argomento?

DO: Allora magari lì la informerei su quello che ho osservato, su come noi stiamo affrontando la cosa per evitare che per esempio, non so, magari il bambino si isola e io ho pattuito con lui che va

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

bene se in certi momenti si isola, se si dovesse isolare da lei non che lei lo riprenda o lo sgrida, anche perché se no va un po' contro con quello che io sto costruendo con lui o idem con la famiglia, è giusto che lei intervenga perché lei potrebbe intervenire magari in un modo poco adeguato rispetto a quello che stiamo portando avanti. O se no al docente di sostegno quando perdura nel tempo, può  
5 ecco sicuramente aiutare, mi è già capitato. È vero che può essere eventualmente necessario anche per gestire il colloquio, cioè se io vedo già che di fronte a me ho una famiglia che è un po' restia o magari non vuole presentarsi al colloquio, quindi un po' particolare, e allora per venirmi in aiuto chiederei a lei magari di partecipare. Noi possiamo chiedere, magari prima la chiamerei in sezione, lei osserva il bambino e poi dopo facciamo un colloquio tutti insieme. Dipende un po', a volte è  
10 meglio che ci sia solo io e la mia collega che siamo le titolari perché se no troppa gente, il genitore si chiude. E invece, a volte, quando per esempio mi è successo un anno che avevamo bisogno di parlare con un genitore, il genitore diceva che lui non poteva venire e noi avevamo bisogno tutti e due, sia marito e moglie, e alla fine abbiamo detto che eravamo disponibili tutta la settimana da lunedì a venerdì a qualsiasi orario e la risposta è stata lì "e ma lì torno a casa, faccio la doccia e poi  
15 devo guardarmi il mio telefilm", allora al che noi abbiamo detto che questa frase presuppone, ci fa capire che forse non aveva voglia di venire e alla fine però doveva assolutamente venire e dunque il direttore l'ha convocato e nel colloquio c'è stato il direttore per esempio. Però appunto non è che vado di solito dalle colleghe a raccontare... Sì, se proprio sono in difficoltà.

IN: Se scopri che i genitori del bambino si stanno separando e sospetti che questo sia il motivo dei  
20 suoi disagi, a quale atteggiamento ricorri più spesso?

DO: Come sempre, cercando di entrare in modo empatico, di non forzare cioè di non adottare un comportamento troppo invasivo no perché magari appunto come ti dicevo c'è comunque la separazione certi autori dicono che è "come una sorta di lutto" cioè non è un vero lutto però è come una sorta di lutto no ee..e quindi c'è bisogno di tempo per elaborare, allora io come docente devo  
25 lasciare un po' questo tempo al bambino per elaborare in senso se a volte a bisogno di stare da solo e con me vicino magari si sposta, lo concedo questo tempo cioè se vuoi glielo permetto perché è quello che lui ha bisogno in quel momento. Quando intendo di non forzare è il fatto appunto di non per forza parlarne con lui perché magari quando tu elabori non hai necessariamente bisogno del docente magari ne sta già parlando tantissimo a casa. Per quanto ne sappia io, io so di genitori che  
30 hanno portato il bambino dallo psicologo quindi stanno elaborando un po' per conto loro quindi, hanno bisogno sì se manifestano questi comportamenti ma non sempre hanno bisogno di te docente. Quindi lì cerco di rispettare un po' quello che mi dice il bambino, di magari se vuole stare un po' da solo cioè mi avvicino ma se poi si sposta e non vuole la mia presenza, lo lascio perché è giusto che sia così. Per quello che ti dicevo che dipende, lo comunico ai colleghi anche a dipendenza di questo

no, proprio per rispettare il suo bisogno del momento. Chiaramente qui so la causa e quindi andrei un po' più delicatamente, cioè non è un litigio tra bambini che tra virgolette è una consuetudine che può succedere ma è qualcosa che comunque, come ti dicevo, che necessita di tempo per essere superato e poi lì dietro ci sono comunque tantissime emozioni, non so magari il bambino ha la  
 5 rabbia perché... beh... perchè si sono separati i genitori e lui dall'altra parte magari non voleva, per esempio. Oppure può vivere il senso di colpa, dice "magari sono stato io che non sono stato bravo, ho fatto i capricci" e in questo caso chissà cosa può pensare il bambino. La tristezza cioè ci sono tantissime emozioni che può vivere in quel momento quindi bisogna veramente andare con cautela, lasciare questo tempo trovo... Però sempre facendogli capire "io ci sono", "se hai bisogno, io ci  
 10 sono". Ecco, passa tutto dal non verbale, sulla presenza, sul fatto che io ti guardo e comunque ti ho visto che sei lì cioè ti do un'attenzione... Se poi tu vuoi sai che possiamo approfondire l'argomento, ti faccio capire che io ci sono sempre se hai bisogno.

IN: Mi ricollego a quanto hai detto e ti volevo domandare se mi potresti descrivere altri comportamenti attivi che metti in atto?

15 DO: È difficile da verbalizzare come è il comportamento perché più che guardare il bambino, di avvicinarsi, il sorriso, mettersi alla sua altezza... Cioè trovo tutti questi, anche il sedermi vicino, non dall'alto, quindi tutti questi se vuoi comportamenti non verbali sono fondamentali. Appunto sicuramente mi abbasso, guardo negli occhi, il sorriso, la carezza... A volte la parola in più c'è, sicuramente rispetto agli altri. È vero noi ne abbiamo 25 e il tempo da dare a tutti non sempre c'è  
 20 però cerco di tagliarmelo in quel momento e di fargli capire che se ci sono, ci sono veramente... Magari do più attenzioni a lui che non agli altri, sicuramente lo faccio perché so che sta vivendo una situazione delicata quindi uno sguardo in più, un'attenzione in più sicuramente.

IN: E in che modo intervieni in questo caso nei confronti del bambino?

DO: Ecco, tutte queste strategie che ti dicevo prima, anche quando non sapevo la causa perché  
 25 comunque non sai mai che causa c'è dietro e poi trovo che dipende dal tipo di separazione. Questo fa tantissimo nel senso penso per l'attività per esempio, se io so che cioè io ho avuto un caso dove si sono separati e il bambino ha iniziato a frequentare da me, veniva dall'Italia, e il padre non poteva vedere il bambino quindi lì ho capito che, cioè il padre non sapeva nemmeno dove fosse il bambino, e quindi lì ho capito che c'era qualcosa di molto serio... Cioè con la mamma non siamo mai riuscite  
 30 a capire effettivamente che cosa ma poi c'è lì è anche giusto nel senso che ci ha detto che non poteva vederlo, che ci sono delle situazioni gravi, non ci ha detto che situazioni gravi ma lì è legittimo. Emm poi è stato solo pochi mesi che poi di nuovo ha cambiato casa quindi anche il rapporto tra noi, soprattutto all'inizio, cambiano casa, arrivano con una situazione così delicata, ti

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

dicono non può vedere il papà, il papà non sa dove siamo, e lì è già, poi dopo qualche mese si è trasferito, cioè devi creare poi una certa fiducia con il genitore prima che magari ti racconti certe cose personali comunque che ha vissuto e che anche lui magari sta ancora elaborando quindi non vuoi nemmeno infierire troppo. E lì per esempio che potrei fare penso più i lavoretti, nel senso  
5 penso ai lavoretti per la festa della mamma o la festa del papà, al posto di declinarli così, io farei una festa per una persona a cui vuoi bene cioè che così non metto in imbarazzo il bambino perché lì è come se forzo. E poi evito ecco, non so quest'anno abbiamo fatto il memory del papà e allora disegnavano il lavoro del papà, cosa piace fare insieme al papà, ecco questo lo tolgo assolutamente. Non farei mai un lavoretto di questo tipo perché se no è come mettere il dito nella piaga, so che lì  
10 c'è un disagio quindi assolutamente eviterei o appunto queste conversazioni su cosa fai di bello con il papà e lo farei piuttosto in generale, non dico che devo toglierle a tutti ma posso dire che si può fare a chi vuoi bene. Infatti con questo bambino lui aveva deciso con il nonno... Ecco lì c'era stata anche la collaborazione con la famiglia, ne avevamo parlato e poi abbiamo detto che appunto arrivava questa festa del papà, se andava bene che noi facevamo una festa per chi si vuole bene, per  
15 fare un regalo a una persona che si vuole bene e poi la mamma aveva detto “sì, guardate che il nonno è molto importante, allora parlane magari con il bambino e poi ci dici a chi vuole farlo così noi lo sappiamo” e alla fine aveva scelto il nonno e lui era sereno. Perché ecco farglielo fare se no, mi sembra appunto di mettere il dito nella piaga e di provocare reazioni che magari il bambino in quel momento, appunto come ti dicevo sta già elaborando per conto suo, non sono io che devo  
20 evidenziarlo. Quindi dipende veramente da che tipo di separazione, in questo caso chiaramente adatterei. In altri casi vabbè sempre cercare di far capire in un qualche modo ma senza dire faccio l'attività così, così, così, che dopo dei momenti in cui si è tristi, in cui succedono certe cose poi posso ritornare a stare bene no, che ci sono delle situazioni che ci fanno sentire tristi.

IN: E per questo caso ci sono degli strumenti didattici che usufruisci?

25 DO: Ci sono dei libri appunto che ti permettono di farlo ma senza entrare troppo nel dettaglio. Bisognerebbe capire appunto come è il bambino. Però ecco anche questi libri oppure quello che ho già fatto, ad esempio in una situazione avevo dato i libri al genitore e il genitore le aveva lette lui con il figlio... Perché a me il bambino non aveva mai detto niente ed era poi uscito in un incontro con il genitore che era in difficoltà e non sapeva bene come parlarne di certe situazioni e allora  
30 avevo dato un libro, che poi c'era il libro che accompagnava i genitori ed era anche un libro per bambini quindi ti dava la spiegazione, e lì appunto il genitore l'aveva letto a casa con il bambino. Poi ce lo aveva portato... E quindi se vuoi sono attività che però non faccio direttamente con lui, cioè se lui me lo richiede sì, se lui mi parla e mi dice “ah, lo sai che la mia mamma e il mio papà stanno divorziando”, allora lì io affronto l'argomento cioè l'hai detto tu, vuol dire che in quel

momento avevi bisogno di dirlo e poi io posso dire “sì, lo so che i tuoi...”. Dopo vedo, magari ripeto un po’, cioè faccio una sorta di rispecchiamento, non è che vado a dire “ma come stai..ecc.”, non deve diventare un interrogatorio però dico “e si l’ho sentito ch, la tua mamma e il tuo papà me lo hanno detto”, e dopo di solito loro vanno avanti e dicono “eh si adesso io ho due case” oppure  
 5 “ah, la mia mamma adesso ha un nuovo compagno” e mi raccontano loro. Più che altro rispecchiando, non tanto ponendo domande. Di solito funziona, io lo faccio perché di solito se me lo dicono è perché hanno bisogno e poi funziona, magari si mi capita di fare una domanda però non...cioè di non entrare troppo. Magari lui voleva semplicemente dirmi “voglio condividere con te questa cosa” e io penso “va bene, l’hai condivisa, mi fa piacere che tu l’abbia condivisa con me”,  
 10 ma anche dirglielo “sono contenta che tu mi abbia raccontato questa cosa”. Perché magari non ha bisogno che tu... è come una persona adulta che ti dice una cosa ma non sempre tu hai bisogno che l’altro ti dia delle risposte. Se invece mi chiede delle risposte sì, è diverso. Se mi dice “ma si vogliono ancora bene?”, però di solito se ti chiedono queste domande è perché a casa non ricevono delle risposte quindi in quel caso quando mi raccontano queste cose ne parlerei con i genitori e  
 15 magari direi proprio il bambino mi ha detto che “voi non vi volete più bene”, in modo che loro poi possano rassicurarlo a casa su questa cosa perché io non sono nemmeno onnipotente, non posso nemmeno dirti “sì, bambino guarda che si voglio ancora bene” quando lui li vede solo litigare. E quindi non posso nemmeno dire, cioè io non so cosa sta succedendo in casa, quindi non posso rispondere. Per quello che ti dico, non ti do dei consigli perché io non so, non so cosa sta  
 20 succedendo in quel momento, ti posso solo dire che poi andrà meglio alla fine. Questo magari tramite una storia, cioè ti rassicuro che ne uscirai, indirettamente. Però magari quando ti fanno domande più specifiche se io non so. E poi a volte ecco che mi capita è, magari se ne voglio parlare con i genitori, di certe cose che mi hanno raccontato chiedo a lui se posso parlarne, se va bene che ne parlo con la mamma. Tante volte magari hanno paura di dirlo, hanno bisogno di un  
 25 intermediario, magari te lo dicono e magari ti dicono “chissà se la mia mamma mi vuole ancora bene” . Per dire dopo tu fai lì da intermediario, “vuoi che chiedo alla tua mamma?”, “vuoi che ne parliamo insieme?”, così lui magari non ha il coraggio di dirlo e te lo fa dire a modo suo.

IN: E invece delle attività, proponi qualche attività speciale?

DO: Come dicevo per la festa della mamma e la festa del papà, non le toglierei ma cambierei,  
 30 modificherei e non troppo dirette no. No, perché appunto sono già forti queste emozioni e non voglio veramente, soprattutto se ci sono tutte queste manifestazioni di disagio, non sono comunque una terapeuta e quando dopo magari scoppia e io dopo magari non riesco più a gestirlo, magari ho comunque tutti gli altri bambini, cioè non so nemmeno io se dopo come sto facendo sia corretto o meno. Quindi non voglio nemmeno fare qualcosa di sbagliato. Piuttosto ne parlo, ecco ne parlo ma

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

non sono io direttamente che faccio quell'attività, come ti dicevo magari la do hai genitori per aiutarli. Oppure appunto do conferme, quello che ti dicevo che "sì, lo so che si stanno separando...", semplicemente. E poi appunto prendendomi il tempo, magari addirittura, mi è già capitato una volta che c'era una situazione molto delicata però non era una separazione ma lo farei anche in una  
5 separazione che magari chiederei, noi abbiamo un' educatrice di prima infanzia che è a nostra disposizione, se dovesse uscire chiederei di andarla a chiamare e così mi prendo proprio il tempo io con lui, così lei può occuparsi degli altri. Perché se me lo dice, mi prendo questi momenti privilegiati con lui.

IN: Quindi ti prendi dei momenti privilegiati per parlare con il bambino e mi puoi descrivere quali  
10 comportamenti ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori? Oppure se il bambino te ne parla spontaneamente.

DO: Ecco dipende sempre, perché magari potrebbe uscire anche nel grande gruppo e allora magari lui lo racconta e io lo accetto cioè l'ha detto. Io sono serena nel senso che se lui dovesse alzare la mano e dire che "sai che mia mamma e mio papà si stanno divorziando, separando" , così lo  
15 accogliere perché lui se l'è sentita di dirlo davanti a tutti. Poi se vuole approfondire va bene, se non vuole pure, oppure può esserci il compagno "sai che la sua mamma e il suo papà" che lo dice magari davanti a lui che mi dicono così. Io vedo un po' la reazione di lui e comunque dico "sì, lo so è vero". Lascerei comunque una discussione tra i bambini, cioè non direi di non parlarne e poi cercherei di essere il più tranquilla possibile io, non panico che adesso "cosa dico?", quello no  
20 anche perché se no, non do sicurezza al bambino. E poi il bambino se vede che io sono insicura non me lo dice più. Se ti causa turbamento, se il bambino viene e ti dice e tu rimani "oddio e adesso cosa faccio" e ti agiti, il bambino penserà "allora la prossima volta non te lo dico" se no ti agiti e "sei comunque la mia maestra, una figura di riferimento, non voglio che tu vai in panico per questa cosa" e quindi blocchi la comunicazione e non va bene neanche questo.

25 IN: E cosa cambia nella tua programmazione per la sezione? Mi hai detto alcune attività che modificheresti, ce ne sono altre?

DO: Nella programmazione appunto riprendo il fatto che modificherei, se necessario ad esempio i lavoretti per la festa della mamma o del papà. Oppure se ne parlano i compagni dell'argomento, accolgo però non forzando.

30 IN: Ecco a questo proposito affronti la tematica della separazione nella sezione in presenza o in assenza del bambino interessato? In che modo?

DO: Ecco, se esce dai compagni che mi chiedono, quello sì però non vado io a parlarne in prima persona. No, perché appunto come dicevo magari il bambino sta elaborando per conto suo e non ha

bisogno di me. Lui sa che ci sono se ha bisogno ma non sempre hanno bisogno di te perché magari stanno anche facendo un bellissimo lavoro a casa. Non forzerei, poi magari direi delle cose che poi vanno contro quello che dicono a casa e non conosco comunque la situazione nel dettaglio e quindi è difficile intervenire. Rischi che il bambino è destabilizzato perché la maestra dice una cosa e a casa ne dicono un'altra. E invece se appunto lui dovesse dirmi delle cose particolari, sì allora lì mi rivolgerei appunto ai genitori.

IN: E mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?

DO: Io parto dal presupposto che i genitori mi hanno detto quanto sta succedendo. Ecco dopo quel primo colloquio, se i disagi continuano, chiaramente lì chiamerei subito i genitori e ne parlerei con loro della situazione magari anche di quello che mi ha detto, può darsi anche che ci sia questo senso di colpa del bambino per rendere attenti loro e magari a loro non ha avuto il coraggio di dirlo. Oppure appunto dare magari dei libri se mi chiedono loro aiuto. Ecco, non imporrei e farei attenzione a non farmi trascinare nel loro vortice. Non deve nemmeno diventare che io sia quella che fa da mediatrice tra i due genitori. Cioè che quello è un loro problema, nel senso che adesso siamo qua per vedere come aiutare il bambino perché spesso comunque cercano di inglobarti per magari metterti contro uno o l'altro genitore soprattutto in caso di difficoltà e quindi allora lì cercherei di dire no, di mettere uno stop, un limite, cioè non dire no però che in questo momento siamo qui per parlare del bambino, di come sta. E soprattutto lì contatterei se i comportamenti del bambino sono frequenti e poi magari che chiamerei nell'immediato se magari il bambino mi verbalizza delle cose un po' particolari, per dire "è colpa mia che il papà è andato via perché faccio i capricci". Allora lì subito contatterei la famiglia per discuterne perché lì vuol dire che mi ha proprio anche detto che cosa sta vivendo. O ecco anche a gesti perché uno può anche magari a gesti fare delle crisi, come dicevo magari anche di rabbia, di non sopportare magari certe situazioni, quindi emozioni forti e chiamerei. O anche se si isola tanto ma comunque devo concedergli un attimo di tempo per assestarsi non posso dire che chiamerei subito. Se c'è qualcosa di grave e forte sì, cioè tipo queste frasi o anche questi comportamenti, però lo so che dopo una separazione è normale che ci sia questa fase dove bisogna capire un po' dove sono, devo riadattarmi, quindi c'è questo tempo di rielaborazione. Lascerei comunque il tempo al bambino. Anche i genitori non è che vivono una situazione evidente quindi farei attenzione anche a quello, vedrei come sono i genitori. Se ho il genitore che è ansioso e mi arriva e mi dice "allora cosa hai visto, ho visto che è successo questo", che è molto in ansia allora lì vedrei che c'è un bisogno del genitore in quel caso però ha un bisogno nel gestire il bambino, quindi quello va bene. Quindi ci sono questi due lati, lascerei un po' di tempo al bambino per superare, dipende dalla frequenza ripeto, è difficile stimare. Da parte del

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

genitore anche se c'è qualche disagio che vedo che non sa magari più come gestire il bambino, non nel rapporto tra i due ma con il bambino e viceversa il bambino che manifesta rabbia, tristezza, senso di colpa, vergogna anche di dirlo o difficoltà di attenzione, l'agitazione perché magari è anche molto irrequieto e dopo anche scoppi di pianto. Ci sono davvero tanti segnali.

5 IN: E in che modo affronti l'argomento?

DO: Quello che direi, se la situazione lo richiede, anche di consigliare un aiuto esterno cioè non mi farei il problema di farlo nel senso posso dire che ci sono degli aiuti esterni anche per il bambino, cioè esterni può essere il sostegno. Dipende che genitori e in che modo, però mi è già successo di farlo e i genitori sono stati veramente molto felici. Oppure anche mi è già successo di parlare di  
10 terapie alternative, non so se so già che la mamma va a fare cromo puntura, ma anche con il bambino potreste provare in questa situazione. Chiaramente non vado di punto in bianco” allora andate da uno psicologo” se le difficoltà persistono però da dire che “ci sono anche degli aiuti se voi non riuscite, senza sentirvi in colpa di non riuscire a gestire adesso il bambino, anche voi siete preda di queste emozioni” e quindi lui, tutti, l'importante è che si trova qualcuno che possa parlarne con il  
15 bambino, basta che ci sia un punto di riferimento per il bambino.

IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: Chiaramente mi aspetto che ci sia uno scambio onesto, libero e la collaborazione sempre e la comunicazione. Ma anche se in quel momento mi dicono che non ce la fanno, io lo accetto, però magari propongo di trovare qualcuno che possa farlo al loro posto.

20 IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi e quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Allora, simile ha prima, nel senso che con la collega a metà tempo con lei posso parlarne. Oppure con il sostegno, se c'è bisogno per il bambino. Magari se qualcun altro ha vissuto una situazione di questo tipo posso chiedere se ha qualche consiglio da darmi però è vero che sono  
25 talmente diverse le situazioni tra loro. Avendo già la collega a metà tempo, già ne discutiamo, però per sapere come fare a gestire certi momenti potrei chiedere un aiuto a qualcun altro.

IN: Quando ti focalizzi unicamente sulla separazione dei genitori, ci sono dei comportamenti maggiormente caratteristici che riconduci a questa situazione?

DO: Ma secondo me c'è questo fatto di difficoltà di concentrarsi e di attenzione perché io provo  
30 delle emozioni che non mi permettono di restare effettivamente magari sul compito o attento perché queste emozioni prevalgono sugli aspetti cognitivi. Quello secondo me di sicuro può esserci, un po' di disattenzione del bambino ma anche di isolamento. Non escluderei la tristezza e come ho detto la



rabbia che magari esprime perché a casa è arrabbiato con il genitore che magari se ne è andato ma non può esprimerla con lui perché pensa “se dopo mi arrabbio magari lui dopo non mi vuole più vedere”, allora la rabbia la sfoga alla scuola dell’infanzia. Dipende da come è il bambino. C’è chi magari dimostra anche una regressione del tipo magari il pannolino o magari anche un po’ apatia  
5 che non ha voglia di fare niente. Ma è molto soggettivo, forse, cioè io starei attenta un po’ a tutto.

d. Docente 4

IN: Quali pensieri i ti suscita se un bambino inizia a manifestare una regolare tendenza a isolarsi da te?

DO: Io lo corrolo alla possibilità che si isola anche dai compagni perché normalmente se si isola da me spesso volte si isola anche dagli altri. Allora se si isola da me, posso mettermi in discussione io,  
10 magari non va più bene il rapporto che ho io con lui oppure ho fatto qualcosa che ha lui...c’è qualcosa, c’è qualcosa che non funziona nel rapporto tra me e lui. Questa è la prima cosa che mi viene in mente.

IN: E se, come hai detto tu, ripropone questo comportamento nei confronti dei compagni?

DO: Mi collego a prima, nel senso che se però si isola anche dai compagni, vuol dire che il  
15 problema è il suo. Allora se si isola da me mi preoccupa, non dormo la notte, non è il massimo direi. Non ne ho mai avuti però dei bambini che si sono isolati da me. Invece mi è capitato di avere bambini che si isolano dagli altri, questo sì. Che si isoli dagli altri compagni e di conseguenza da me perché se io sono dentro e poi me lo ritrovo fuori dalla sezione, però il problema è che quando parli con lui capita che sia arrabbiato magari con un compagno, ha litigato, magari per un altro motivo, va  
20 fuori e non vuol più entrare e non vuol più fare comunque. Adesso mi vengono in mente due bambine che quando erano arrabbiate, andavano fuori e si mettevano in un angolo. È come se uscire fuori, è escludere tutto il resto, “Io sono fuori, voi siete dentro, io sto qui da solo perché...” no.

IN: Se oltre a questo comportamento il bambino mostra anche un pianto improvviso?

DO: Ovviamente se piange anche è chiaro che ha un disagio profondo dentro di lui, questo  
25 sicuramente. Questo sicuro.

IN: E qui quali comportamenti attivi metti in atto?

DO: Allora sicuramente vado, mi avvicino e parlo con lui e cerco di capire il motivo. Se il motivo, ad esempio, è un litigio provo a chiamare gli altri bambini che sono stati coinvolti e poi ne parliamo, proviamo a capire cosa è successo e ne discutiamo insieme. Poi se il problema è proprio  
30 grosso, si può tornare su, chiamo tutti i bambini, ci mettiamo seduti tutti assieme nell’angolo

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

dell'accoglienza e dopo cominciamo a parlare, a discutere, "ma secondo voi...?", "cosa ne pensate...?", "cosa si può fare?" e cerco di risolvere la situazione in questa maniera, parlando con loro no. Ecco se il motivo è proprio forte, non si tratta di un litigio, cerco di capire perché, chiedo al bambino "perché piangi?", "come mai?", e di solito i bambini poi te lo dicono...È raro che non ti dicano.

IN: In che modo intervieni nei confronti del bambino?

DO: Ecco poi dopo lì cosa puoi fare... Se è un litigio, fine a se stesso, si discute e poi è finita lì. Se è una cosa particolare, probabilmente la porto anche davanti al gruppo magari. Soprattutto però se sono dei comportamenti frequenti e che si ripetono nel tempo, cerco sempre di tenerlo controllato, 10 cerco di tenerlo vicino a me, non proprio vicino a me ma controllare cosa fa, cosa non fa...Di vedere cosa succede, se è una cosa che succede qua, intervenire subito, se invece qui è tutto tranquillo ma lui a un certo punto, andare a chiedere come mai, cioè indagare, chiamare magari i genitori e dire "guardate qua succede così e così, a casa succede la stessa cosa? Cosa ne pensate?", indagare un po' anche nella famiglia... Perché se il bambino lo fa spesso volte e io guardando, 15 chiedendo a lui mi accorgo che è sempre perché litiga con altri bambini, allora le cose le metto io apposto in sezione, però se qui con i bambini funziona magari sta giocando e poi a un certo punto lo vedi che si isola, piange oppure piange per niente, magari non gli hanno fatto niente, e questo non è un giorno, il giorno dopo ancora, dopo due giorni un'altra volta allora lì ti dici "mah, c'è qualcosa che non funziona". Perché qui le cose magari vanno bene, cosa c'è che lo rende così triste, 20 arrabbiato, così a disagio e allora in quel caso lì io chiamo i genitori, chiedo ai genitori. In sezione invece io normalmente chiamo gli altri bambini e ne discutiamo insieme diciamo "mah, guardate mi sembra che è un periodo...". Alcune volte se il bambino non c'è, è meglio, nel senso che quando il bambino non c'è chiamo tutto il gruppo e dico "mi sembra che P. è un po' triste in questo periodo, allora cosa facciamo, facciamo sentirgli che gli vogliamo bene, facciamo delle cose carine con lui" 25 cioè cerchiamo di essere gentili con lui, nel limite del possibile perché i bambini di tre, quattro, cinque anni non è così evidente no. Questo in primis, quando non c'è lui. Se invece lui è comunque sempre presente, posso chiamare i bambini con cui ha più...con cui si relaziona di più, che sono più suoi amici e chiamarli in disparte loro e spiegare un po' per fare in modo che dopo magari si aiutano tra di loro.

30 IN: E quali strumenti-supporti didattici usi?

DO: Mah, se so che ha delle cose che a lui piacciono tanto, valorizzerei e rinforzerei queste cose. Userei proprio dei libri o delle cose che possono ricollegarsi a quello che piace a lui, i suoi interessi.

IN: E quali tipo di attività proponi? Come le proponi?

DO: Mah, c'è un bambino che è triste, che piange continuamente e non so bene cosa gli succede e però so che gli piacciono le storie dei pirati, magari, andrei sicuramente a cercare tante storie riguardanti i pirati e comincerei a raccontare quelle. Mi focalizzerei un po' su quello, su proprio il disagio che ha lui e sui suoi punti di forza o i suoi piaceri, le sue cose che a lui piacciono per cercare  
 5 di... Perché quando sei già giù, se ti fanno fare poi delle cose che non ti piacciono vai ancora più giù, se invece fai fare qualcosa che gli piace magari ti rimonta un po' il morale. O magari poi dopo puoi metterlo anche dentro nel gioco, facendogli fare qualcosa che a lui piace, dandogli un ruolo no. Anche una bambina tempo fa quando mi entrava spesso in conflitto con gli altri bambini o poi ho detto “guardate lasciatela sta, ha bisogno di stare un po' sola, è un po' un periodo non felice per lei”  
 10 e a volte basta quello. Certo che se il bambino continua a piangere così appunto dopo io devo chiedere ai genitori cosa c'è, cosa sta succedendo, devo sapere.

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione? O se ci sono delle attività particolari che proponi?

DO: No, io direi che da me non cambia. Cambia di per sé che in quel momentino lì oltre magari alle  
 15 cose che faccio già ho un attimo il, come dire, l'occhio su quel bambino lì, privilegio alcune cose... Però ecco proprio, proprio stravolgere la programmazione no. Sarebbero magari delle attività tipo una storia, non so al bambino piace andare in salone e giocare al lupo, essere lui il lupo, magari sceglierei lui per primo per fare il lupo. Proprio, stravolgere la programmazione no, però se lui magari ha un interesse a cui posso agganciarci perché no. Se, ad esempio, io parlo di pulcini non è  
 20 che di punto in bianco inizio a parlare di padelle, però se a lui piace il lupo posso riuscire in un qualche modo, cioè posso inserire delle cose nella mia programmazione. Qualcosa che magari non avrei neanche inserito però pensando ai suoi interessi, ai suoi punti di forza potrei inserire qualcosa che in quel momento lì lo può valorizzare e che in quel momento lì magari gli fa dimenticare la sua tristezza. Perché qui più che altro mi sembra tanta tristezza, isolarsi dal gruppo più che altro è  
 25 quando un bambino è triste o che ha un disagio che non aveva prima e ce l'ha adesso.

IN: E mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino? Per quale motivo?

DO: Allora se io non riesco a modificare la situazione che seppur valorizzandolo, parlando con i compagni, seppur facendo altre cose la situazione non migliora e se questa situazione si prolunga al  
 30 di là di una settimana, io direi, perché dopo una settimana continui così tutti i giorni cioè io chiederei, chiederei anche solo, non per forza fare un colloquio ma potrei anche chiamare al telefono e dire “scusate ma qui alla scuola dell'infanzia le cose sono così mi interesserebbe sapere se anche a casa è così”, anche per poter sapere è una cosa che viene da fuori, è una cosa solo nostra

qua... Perché se io so dai genitori che a casa tutto funziona bene allora devo preoccuparmi ancora di più perché allora non abbiamo capito bene, devo io indagare molto di più per vedere che cosa ha questo bambino perché allora è qui, è qui in questo ambiente, c'è qualcosa qua che lo disturba, che cosa lo disturba, devo capire quello. Se invece a casa mi dicono “no, guarda gli è morta la nonna”  
5 oppure “ci stiamo separando”, ecco se ci sono delle situazioni così allora lì dopo posso anche inglobare, sapendo quello. Perché, ad esempio, sulla morte di un parente ci sono dei libri, si può parlare, si può discutere, “è capitato anche a voi?”, “come vi sentivate?”, mi è capitato. Ma anche con il divorzio anche se meno perché quando arrivavano già i genitori erano separati o si sono separati dopo. Quest'anno sì ho un caso molto particolare perché oltre alla separazione c'è anche  
10 una situazione molto più grave. E qui in questo caso cosa vuoi fare, cioè lei è una bambina che dice che sta bene, anche se ha questi attimi dove forse è più stanca, dove le viene in mente, dove piange.

IN: Quando richiedi il coinvolgimento dei genitori?

DO: Quando io ho fatto determinate cose, il bambino continua a piangere, io non riesco a capire. In verità quello che io pensavo potesse essere, ho provato a risolverlo, non si risolve però, allora ti dici  
15 ma allora c'è qualcosa in più. E allora lì devo capire che cosa c'è in più e coinvolgo i genitori.

IN: In che modo affronti l'argomento?

DO: Di solito io telefono oppure se vedo i genitori che vengono al mattino a portare il bambino, chiedo se possono fermarsi o se vogliono fermarsi alle 16 per poter parlare, mentre il bambino è giù che gioca vengono su un attimo. E se no, chiamo al telefono spesso volte.

20 IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: Non mi aspetto grandi cose, non è che voglio che mi risolvano la situazione, vorrei solo della collaborazione nel senso che voglio che mi dicano, se succede, cioè che devono essere comunque sinceri, per me devono essere sinceri. Perciò chiedo a loro se anche a casa succede, se hanno visto anche loro un cambiamento così e se loro hanno una spiegazione di questo cambiamento. Perché se  
25 metti appunto questo bambino, appunto come dicevo, gli è morta la nonna o il nonno e io non lo so e loro mi dicono “no tutto bene, a casa tutto bene” e invece gli è veramente morto qualcuno, io come faccio a risolverlo il problema, cioè non è che posso parlarne con il bambino così dal niente e invece se tu hai la collaborazione da parte della famiglia che ti dice “adesso ci stiamo separando” o altro, è chiaro che in una separazione è difficile non è che puoi risolverglielo tu eh, la tristezza se  
30 c'è, c'è, però per lo meno...Cioè io posso parlare anche per la mia esperienza personale, come mamma. Io avevo i miei figli che uno entrava in prima media e l'altro entrava in quarta elementare ehm a un certo punto il docente di quarta elementare...Perché il mio primo figlio, ha pianto e tutto, l'ho portato dallo psicologo ne ha fatte di tutti i colori, l'altro quello piccolino non diceva niente,

non ha mai detto niente e poi un giorno mi chiama il docente di scuola elementare e mi dice “guarda volevo dirtelo perché si è messo a piangere, è venuto da me e ha cominciato a piangere” ed era la prima volta che piangeva lui, e ha pianto con lui non con me, ha pianto con il maestro. Non abbiamo potuto fare un granché perché oramai, però anche solo il saperlo io avevo un occhio di  
 5 riguardo in più verso di lui. Emm...magari alla sera facevo un abbraccio in più oppure abbiamo giocato più spesso, ho cercato di.. e ho chiamato anche il mio ex marito e gli ho detto “guarda che...”. Ecco per dire non è che riesci a risolverlo così di punto in bianco però aiuta molto a sapere, aiuta molto avere la collaborazione dei genitori ma secondo me anche ai genitori aiuta molto avere la collaborazione del docente no. Perché io mi sono sentita “ah, non sono da sola” e c’è qualcuno  
 10 che si accorge, che si prende cura di mio figlio quando io non ci sono perché quelle ore, il docente sa cosa gli succede e ha comunque un occhio di riguardo anche se ne hai lì 25 ma comunque hai un attimino di tempo per controllare o sai, anche solo il sapere fa la differenza per far qualcosa.

IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi? E per quale motivo?

15 DO: Allora, dipende che colleghi, io non è che vado a raccontare, ad esempio i fatti della bambina di cui ti parlavo alla collega accanto, per esempio. Io più che colleghi, se vado a raccontare questo sono più colleghi che hanno già il bambino e allora chiedo anche a loro, se hanno visto anche loro che piange tanto, che si isola, sta da solo oppure sempre per fare un lavoro di equipe e di collaborazione comunque io avviso “guarda che in questo periodo è un po’ in crisi perché è  
 20 successo questo e quello”, dipende cosa, dopo è chiaro che i litigi no...Però appunto se è per un divorzio o per una morte, adesso mi vengono in mente queste cose qui, che sono molto importanti, allora sì lo dico. Se, ad esempio, va dalla logopedista allora mi consulto con lei per vedere come si comporta da lei. Magari cioè a me viene un’idea, di inserire nella programmazione, di fare qualcosa in più durante la giornata e lei mi dice “ah, ma però si potrebbe fare anche qualcosa d’altro”, sempre  
 25 per avere un po’ più di stimoli in fondo per aiutare meglio questo bambino.

IN: Quando richiedi il coinvolgimento dei colleghi?

DO: Sempre quando non riesco io con i miei mezzi perché dirlo che succede questo posso dirlo indipendentemente dal loro coinvolgimento, mentre farmi aiutare o chiedere “cosa fareste voi? O cosa non fareste voi?” arriva dopo, cioè prima faccio io e vedo e dopo chiedo. Per come sono fatta  
 30 io quello viene dopo, prima faccio io. Se vedo che quelle cose che voglio fare io non funzionano dico “mah, io ho provato a fare questo e quest’altro, però non sono riuscita, voi cosa ne pensate?”. Un po’ un confronto.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

IN: Ecco ma se scopri che i genitori del bambino si stanno separando e sospetto che sia la causa dei cambiamenti del bambino, quale è il tuo comportamento ricorrente? Per quale motivo?

DO: Ma penso che ho più un occhio di riguardo, sono più attenta, sono più indulgente, sono più gentile, cerco di essere...magari sbagliando ne però cerco di essere più comprensiva, più empatica  
5 con la bambina, e nel mio caso con la bambina. Questo perché forse l'ho vissuto e so che è un  
bruttissimo momento per i tuoi figli, per come la vivo io e penso comunque che per una bambina  
piccola a cui cambiano totalmente la vita, entrano delle altre persone, cioè io personalmente, fossi  
piccola, mi metto proprio nei suoi panni e veramente mi dico, cioè sarei arrabbiatissima, sarei  
10 arrabbiatissima con questa persona che arriva e che...con la mia mamma, sarei arrabbiata della  
situazione, vorrei vedere mio papà, mi sentirei proprio impotente per ciò la capisco. Cioè capisco  
che lei possa essere giù di morale, arrabbiata, triste, stare da sola. Lo capisco e sono più indulgente.  
Come la bambina oggi è uscita dal gioco in palestra e quando sono andata a prenderla, perché lei era già seduta ma non era stata presa, non doveva sedersi, e l'avrei fatta rialzare e l'avrei fatta andare a giocare però lei non stava bene cioè io non posso prenderla e riportarla dentro, io  
15 empaticamente no. Come se lei non mi porta le cose o non fa le cose io non posso sgridarla. Io sono molto più indulgente, perché sono empaticamente più vicina, la capisco. Io mi sento empaticamente vicina a tante persone nel senso che io mi metto proprio dentro nei panni e questo i bambini penso che, non so, un'altra maestra me l'ha detto una volta, lo sentono, lo percepiscono.

IN: Mi puoi descrivere in questo caso dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna  
20 delle manifestazioni del bambino?

DO: Ecco, secondo me, riprendo, sicuramente di essere più indulgente, di essere più empatica con il bambino, di capirlo. E poi sì sono più fisica, la coccolo di più, la accarezzo di più, magari la testa, la mano, le tengo più spesso la mano, la metto più spesso vicino a me oppure se passo vicino faccio uno sbuffo sulla testa. Ecco sono più fisica, sono più vicina con il tatto, i gesti, il tocco. Sono più  
25 vicina fisicamente o anche senza il tocco magari mi siedo più vicino a lui sulle panchine, se vedo che questo può fargli bene.

IN: In che modo intervieni nei confronti del bambino? Per quale motivo?

DO: Lavorare sempre un po' su quello che piace di più a lui o valorizzarlo in cose che, dargli dei rinforzi positivi "bravo", "guarda che bel lavoro hai fatto" per farlo sentire almeno più sereno alla  
30 scuola dell'infanzia. Queste cose qui più che altro, secondo me, così faccio, integrando nella giornata delle cose piacevoli per quel bambino, per farlo stare bene.

IN: Quali strumenti-supporti didattici usi?

DO: Ma se il bambino ama le storie potrei raccontare più storie, se il bambino ama più i giochi di movimento allora propongo più giochi motori in salone oppure, riprendendo la bambina del mio gruppo, a lei piace tanto la drammatizzazione e allora l'ho lasciata spesso volte fuori a giocare con la sua amica e a usare i travestimenti. O quando, come ieri, ho guardato fuori stavano giocando bene ed era serena, l'ho lasciata giocare e mi sono detta faccio fare dopo le altre cose, la lascio un po' più tranquilla. Se vedo che sta bene in una data attività che sta facendo, non le cambio l'attività finché non vedo che è esaurito l'interesse per quell'attività e allora dopo sì, facciamo qualcosa d'altro. Se vedo che sta bene, cerco nel limite del possibile con il gruppo e tutto di non staccarla da quella attività se è interessata ancora ed è serena. Se lì in quel momento è tranquilla, si diverte perché toglierla da lì per fare qualcosa d'altro perché quello è un attimo di serenità, di tranquillità.

IN: Quali tipo di attività proponi? Proponi magari delle attività speciali?

DO: Allora secondo me, quando c'è la separazione, hai un distacco e quindi devi essere contenuto un po' fisicamente, hai bisogno come di una coperta no, e la coperta possiamo essere noi. E allora io propongo dei giochi che si possono fare in salone con la musica e poi ad un certo punto bisogna abbracciarsi a due a due o a tre a tre che è comunque un gioco espressivo molto fisico. Oppure anche questi giochi di cooperazione dove sei attaccato alla tua compagna del cuore in fondo. Oggi, la bambina era con una sua amica e abbiamo proposto dei giochi così. Dei giochi che sono comunque...che non sei sola perché quando succede la separazione ti senti un po' sola, ti senti veramente che non ti vuole più nessuno, cioè "se questo se ne è andato, mi ha abbandonato, mi ha lasciata lì, non valgo più", ti cade tutta l'autostima. Allora il fatto di giocare con la tua amica o di fare dei giochi dove ti abbracciano o dove sei valorizzata questo ti accresce comunque l'autostima perché l'autostima in quel momento lì è giù perché poi hai sempre paura che è capitato "è capitato perché è stata colpa mia", "io mi sono comportata male", "io non ho fatto questo", i bambini anche fanno questo, si mettono in discussione. Il mio figlio ad esempio è andato dallo psicologo perché lui faceva questo, si metteva in discussione e piangeva solo lui e il suo fratellino non piangeva. A lui è scesa una sola lacrima e poi non piangeva più e io comunque non è che potevo piangere tutto il giorno perché non mi volevo far vedere così e allora piangeva solo lui, lui soffriva solo lui, al che siamo dovuti andare per fargli capire che comunque "ma no, guarda che soffriamo tutti", "è che io in verità sono la mamma non posso adesso stare qui a piangere tutto il giorno perché come faccio e dopo tu cosa fai, come faccio ad accudirti, come faccio a portarti a scuola, come faccio a prepararti il pranzo se io sono dentro in camera che piango tutto il giorno, io sono comunque triste ma ho bisogno della forza", e i bambini hanno comunque bisogno di capire, secondo me che, ci sta che "sei triste, che stai così e che giusto che sia così ma che non è colpa tua". È chiaro che "è normale che tu sei triste". Nella festa del papà ad esempio per la bambina, il lavoretto che abbiamo fatto era

grande, e il papà è lontano. Se il regalino era più piccolo allora gli avremmo spedito anche il regalino al papà ma il regalo era un po' grande e allora abbiamo spedito una busta che ha fatto la bambina. Quando io gliel'ho proposto lei era tutta felice e la busta che gli ho fatto decorare era tutta piena di cuori. Dopo eticamente dipende, non sempre puoi fare certe cose perché dipende dal caso di separazione. Bisogna comunque fare attenzione anche a queste cose che se, ad esempio, in più c'è di mezzo la legge, devi stare attento perché vuol dire che è più delicato, perché dopo vuol dire che tu hai preso posizione per, mentre non bisogna prendere posizione per nessuno anche se a volte è difficile questa cosa. Però d'altra parte è vero che ai bambini può far piacere. Allora ecco fare questo tipo di cose comunque.

10 IN: Mi puoi descrivere quali comportamenti del bambino ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori?

DO: Io ne parlo normalmente come si parla del tempo, se c'è bisogno. Nel senso se il bambino ne parla, come me ne ha parlato oggi la bambina, e ti dice "mi manca il mio papà" allora chiedi "mah, l'hai sentito al telefono, gli hai parlato", ne parli un attimino, se piange, se si allontana. Certo che se non vuole, allora no, non mi sembra il caso. O può capitare che magari, se vedo che, posso portare anche una storia. Ci sono delle storie che parlano della separazione come, "io, ho due case". Sai anche se è arrabbiato tanto, puoi chiedergli ma "come mai sei arrabbiato, magari io lo so, vediamo se è giusto quello che penso io, dimmi un po'...", dopo magari lo fai parlare a lui e magari te lo dice anche per quale motivo è arrabbiato, magari perché la mamma non c'è più o il papà. Io sì, ne parlo comunque, però è vero che è difficile.

IN: E se il bambino ti parla spontaneamente della sua situazione, mi puoi descrivere come affronti l'argomento?

DO: Ecco, comunque, accoglierei, farei delle domande partendo da loro nel senso chiederei "come ti senti?", "se comunque hanno un rapporto", tutto comunque a partire da loro e senza giudizio.

25 IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione?

DO: Non cambia molto nel senso quest'anno non ho cambiato molto, ho integrato un po', come ho detto prima quelli che possono essere gli interessi della bambina o lasciarla giocare a quelle attività che le piacciono. Non ho cambiato molto anche perché questo è un caso un po' più delicato e di certe cose non oso parlare, non potrei nemmeno. Ecco, cambierebbe, che se io avessi in questo momento, nella programmazione un momento da dedicare come l'avevo due anni fa che ero dentro in quella...C'era una ragazza, una docente di Ascona che stava facendo un CAS sulla sessualità e aveva bisogno delle classi pilota dove noi lavoravamo sulla sessualità, su queste cose per dopo venire a dire, a vedere che cosa facevamo per poi fare il suo lavoro di diploma. Perciò io dentro



l'avevo no, che dovevo parlare di questo e di quello perché l'aveva bisogno lei. Ecco, in un caso del genere penso che tralascerei, chiamerei e direi “guarda, io non posso fare questo” perché non so metti caso che poi salta fuori ...cioè questo è troppo, troppo delicato. Non mi sentirei di fare una cosa del genere, allora toglierei.

5 IN: E proponi delle attività particolari?

DO: Allora tranne quelle attività lì, come ho detto prima, storie, giochi musicali di gruppo o di cooperazione in cui si valorizza il bambino, si integra, non ho delle attività proprio, proprio particolari. Ecco, lavorerei molto con il gruppo, quello sì, però in questo modo.

IN: E la tematica della separazione la affronti nella sezione in presenza o in assenza del bambino  
10 interessato?

DO: Allora io che arrivo una mattina e affronto l'argomento no. Però quando c'è la festa del papà o la festa della mamma allora lì sì, se salta fuori. O si può dire “no, il mio papà fa bene questo, fa bene quello”, magari un bambino dice “ma no il mio papà non abita con me”, ecco lì si può. Lo farei in queste giornate specifiche qui, quest'anno però non è capitato. O comunque potrei portare  
15 un libro anche. Se al bambino fa bene, che vedo che ha bisogno di parlarne, che ha bisogno che ne parliamo di più o che ne discutiamo con tutti sì, posso portare un libro. Però così di punto in bianco senza una motivazione solo perché al bambino sta succedendo questo no. Se c'è un disagio, come in questo caso, cose che mi accordo che è necessario che faccio qualcosa, allora sì, porto una lettura. Se no, ne parlo sicuramente quando c'è la festa del papà e la festa della mamma, se si discute di  
20 quello e che salta fuori, non so, tutti hanno il papà e magari qualcuno mi dice “ma no la mia cugina il suo papà non abita con lei” o delle cose così, allora lì posso prendere l'appiglio e parlarne.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino e ad affrontare l'argomento?

DO: No, io qua comunicherei e direi come appunto ho fatto che ho detto alla mamma della  
25 bambina “guarda che alla bambina manca il papà”, le direi, glielo dico queste cose. Dopo quanto valgono non lo so perché la mamma mi ha detto “ah, che no, che ha casa non ne parla neanche, che non vogliono neanche parlarne”. E comunque comunicherei con loro, lo faccio, quando vedo che la bambina non è serena come, ad esempio, oggi stavamo giocando tutti in palestra e la bambina si è messa a piangere oppure stiamo facendo delle attività a tavolino e lei tutto ad un tratto gli viene in  
30 mente il suo papà. Perché in un'attività dove non centra niente, dove gli piace fare e poi tutto ad un tratto ti dice così, vuol dire che comunque il disagio c'è ed è forte. Oppure anche, come glielo avevo già comunicato a loro perché sono già tre o quattro anni che va avanti, “guardate, dovete arrivarne a una” ma queste cose servono in un certo senso più a te perché ti dici “io ho fatto quel

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

che potevo fare”, sono in pace con me stessa, però tu puoi sempre tentare per il benessere del bambino.

IN: Quando richiedi il coinvolgimento dei genitori? E in che modo affronti l’argomento?

DO: Ecco sicuramente lo ritengo importante per vedere di smuovere la situazione, cioè “diamoci  
5 una mossa” e perché sappiamo che comunque nella bambina il disagio c’è. È inutile dire “no, non  
vuole sentirlo”, alla bambina il papà manca e lo manifesta. Dopo appunto come ti dico se uno non  
vuol vedere non lo vuol vedere, io posso dire quello che succede qui. E qui non è neanche tanto il  
fatto di collaborare ma piuttosto metterli di fronte al problema, al fatto compiuto, “guarda che qua,  
questa bambina, non è che è una bambina felice, non è più felice come prima”, e questo va  
10 affrontato anche insieme.

IN: E cosa ti aspetti dai genitori nel tuo caso?

DO: In fondo che si mettano d’accordo, che facciano qualcosa per fare in modo che le cose, che  
facciano delle cose per far sì che le loro figlie stiano meglio. È chiaro che perché io dico loro così,  
non è che loro due si mettono assieme, però che si adeguino, che facciano determinate cose in modo  
15 normale. Di trovare comunque un accordo anche a casa per far stare bene la bambina. O come  
all’inizio io ho consigliato di andare dallo psicologo per farsi aiutare,” qualcosa dovete fare”,  
sempre con cautela e tatto ne. Infatti glielo avevo consigliato, avevano cominciato ad andare,  
quando ancora non era in fase di separazione ma le cose non funzionavano, ed erano andati ma poi  
non più. Poi si può anche consigliare l’aiuto dal SMP, tramite poi il docente di sostegno, se è una  
20 famiglia dove c’è un disagio così.

IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi e  
per quale motivo?

DO: Qui hai anche il segreto professionale e quindi parlo con i colleghi che hanno a che fare con il  
bambino. Le cose proprio private della separazione, non possono essere in teoria raccontate. E per  
25 esempio parlerei, come in questo caso, dove la bambina incomincia a piangere improvvisamente e  
dice che le manca il suo papà, va bene che le sappia anche la logopedista che la vede tutte le  
settimane e che comunque ha un contatto diretto con la mamma, quindi deve pur sapere la  
situazione. Perché pensa una logopedista che mi prende la bambina tutte le settimane e non sa che la  
bambina è in crisi, non sa i genitori come sono a casa, la sgriderebbe tutte le volte che non porta i  
30 compiti perché molto spesso li dimentica. Mentre in questo caso qua, va anche più responsabilizzata  
la bambina, “guarda tu sai che lunedì devi portare i compiti, glielo dici alla tua mamma”, e dirlo alla  
mamma “guarda io devo portare i compiti, dove sono, gli abbiamo fatti”, cercare perché comunque è  
il suo ultimo anno di scuola dell’infanzia, 6 anni compiuti, possono anche iniziare a

responsabilizzarsi su queste cose, perché il compito ce l'ha è il suo. Però è importante anche che lo sappia la logopedista questo problema perché se no... Oppure il docente di ginnastica, se va alle elementari però, perché mi ricordo in prima elementare, la sorella che ho avuto di questa bambina, non portava mai le sue scarpette di ginnastica e il docente la metteva lì seduta e il docente non gli  
 5 faceva mai fare ginnastica al che sono andata a parlare con lui e gli ho spiegato “guarda che...perché tu punisci la bambina, glielo dirà alla mamma ma se la mamma non gli dà le scarpette della ginnastica dopo è sempre lei che subisce”. Ecco, in quel caso lì deve sapere, è importante secondo me che anche se non ce l'hai più, però tu sai determinate cose che loro probabilmente non sanno ancora perché è all'inizio della scuola elementare e non glielo hanno detto, in questo caso qui  
 10 sono andata e glielo ho detto.

IN: Quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Mi ricollego, ecco per avere comunque un occhio di riguardo nei confronti della bambina, di essere a conoscenza di quanto sta succedendo. Dopo sta a te al tuo modo di lavorare, ad esempio riprendo il docente di ginnastica, di farla sedere oppure trovare un'alternativa, perché è vero che se  
 15 è una regola anche per gli altri bambini, cioè possono pensare “mah, come che lei..”, però per lo meno lo sai e puoi dirglielo in un altro tipo di modo o trovarti con la mamma e dirgli “guardi che la bambina ha bisogno delle scarpette per poter fare ginnastica...”, cercare di parlare anche con lei in un certo modo.

IN: In che modo affronti la tematica?

20 DO: Beh, sicuramente, gli dico le cose come stanno. Non è che vado a fare giri di parole. Gli dico quello che è necessario che sappia. Quando passo e vedo i docenti interessati allora gli dico “guarda che la bambina...”. Le comunico queste cose a voce, sicuramente non le scrivo, come nella cartella dell'allievo che viene passata. Ma dico di avere un occhio di riguardo e di controllare.

IN: Quando ti focalizzi unicamente sulla separazione dei genitori, ci sono dei comportamenti  
 25 maggiormente caratteristici che riconduci a questa situazione?

DO: Non ho avuto tanti casi, uno è questo di cui ti ho parlato, però posso dirti sicuramente che ci sono questi pianti, questa manifestazione di tristezza di punto in bianco, il nervosismo anche, l'essere più nervosi che può anche manifestarsi in aggressività ma dopo dipende da bambino a bambino, però può essere un'aggressività verbale, un'aggressività anche fisica

e. Docente 5

30 IN: Cosa pensi se un bambino inizia a manifestare una regolare tendenza a isolarsi da te?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: Beh, sicuramente inizio a osservarlo maggiormente per avere delle altre informazioni in più perché se lui ha una tendenza a isolarsi lo osservo per avere più informazioni. Il mio pensiero è sicuramente questo, prima osservo. Inizio a osservarlo e marco qualche osservazione più mirata. E penserei che c'è un disagio e bisogna andare a informarsi del perché. Dopo in tempistiche dipende  
5 un po' di che tipo di disagio è, se hai bisogno di poche osservazioni, se hai bisogno di più osservazioni, se hai bisogno di coinvolgere subito la famiglia. Però inizio a osservare prima di tutto.

IN: E quale pensiero sviluppi se il bambino ripropone questo comportamento nei confronti dei compagni?

DO: Se dopo lui ripone questo comportamento anche nei confronti dei compagni, ne approfitto di  
10 brevi momenti per avere delle conversazioni insieme giocando. Non so, durante il gioco libero, mi siedo vicino a lui, chiedo se vuol giocare a qualcosa insieme, sai ne approfitti di quei momenti se vuoi un po' persi no, in passeggiata vicino a qualcuno, fuori al parco, perché se lui tende a isolarsi nei confronti dei compagni è più lì da solo perciò posso approfittarne per stare un po' con lui e vedere di chiedere anche a lui cosa è successo.

15 IN: Se poi vedi che il bambino mostra anche una ricorrenza al pianto improvviso?

DO: Beh, qui in ogni caso cerco di sostenerlo e gli do una maggiore attenzione, se già prima c'era attenzione, però appunto se questo capita spesso allora si passa già ad intervenire. Se uno piange una volta, se si isola una volta è un conto, se lo vedi che ogni volta è isolato o ogni volta piange, cioè il comportamento è diverso, a dipendenza un po' di quello.

20 IN: Mi puoi descrivere dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna di queste manifestazioni?

DO: A questo punto, dopo aver fatto le osservazioni, quello che farei per prima cosa è fare un colloquio con la famiglia perché una volta che io ho osservato in sezione, una volta che mi sono fatta un po' di osservazioni, una volta che ho parlato con il bambino, parlo con la famiglia. Nei  
25 confronti del bambino invece, più attenzioni, sostenerlo di più perché sarà sicuramente quel bambino che se sta da solo, che piange, te lo ritrovi vicino e lo inserisci nelle tue attività, allora "aiutami a fare", dandogli maggiore attenzione io in quel momento se la sezione te lo permette.

IN: In che modo intervieni nei confronti del bambino?

DO: Beh, mi prendo del tempo per stare con lui all'inizio.

30 IN: Molto sull'osservazione come mi dicevi prima giusto?

DO: Sì, sì.

IN: E invece hai degli strumenti-supporti didattici che usi?

DO: No, non ho degli strumenti o supporti particolari. Nel senso i giochi di sezione, non penso di tirar qua chissà che cosa. Sai solo il fatto che tu ti occupi maggiormente di lui in quel momento e poi se lui a queste manifestazioni per un disagio a casa praticamente quello che fa poi in sezione, cioè la sezione è un luogo un po' privilegiato, non è il luogo dove capitano i litigi per esempio, cioè dovrebbe essere un' ambiente un po' più tranquillo per lui no. Non gli rimanda ai litigi in famiglia, se ci sono, per esempio.

IN: E proponi delle attività particolari?

DO: Non propongo qualcosa in extra, dovrebbe diventare nel modo più naturale possibile, cioè che lui lì stia bene perché lì si sta bene. Cioè se lui sta male è vero che...però all'inizio no, niente di particolare. Sai se lui piange, si isola, sta male, non è che puoi fargli fare il bambino del giorno e cambia..cioè se lui non sta bene non gliene frega niente di tutto quanto. Se tu hai un disagio ti possono far fare tutto quello che vuoi tu ma se tu non stai bene, non stai bene. Secondo me se lui arriva a piangere ogni momento, se lui arriva a non giocare più con nessun compagno, il disagio è grande. Non è un disagio che tu puoi dirgli "dai che oggi sei tu il cameriere..", cioè no. Secondo me è forte per il bambino perciò non basta quello. In un primo momento quindi non proporrei niente.

IN: E nella tua programmazione per la sezione cosa cambia?

DO: Parlerei ecco delle emozioni ma il tema delle emozioni lo tratto tutti gli anni perciò attività particolari sarebbero legate al tema delle emozioni, al fatto dei compagni che capiscono guardandoti che tu non stai bene, lui non sta bene, lo vediamo dal viso, lo vediamo da come si comporta però attività proprio specifiche per, no. Il tema delle emozioni c'è in ogni caso, se poi sai il tema delle emozioni ne parli tutti gli anni, bene o male i bambini sanno riconoscere le emozioni dei compagni. Quello si potrebbe parlarne nell'ambito delle emozioni però non le emozioni specifiche, non parlerei nella conversazione delle emozioni del bambino. Riconoscere che lui è triste, che non sta bene, che c'è qualcosa che non va, basta. Cioè non spetta a noi in quel momento. Quindi no, non cambia niente nella mia programmazione, no perché il tema delle emozioni lo faccio in ogni caso ogni anno.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?

DO: Allora perché decido di rivolgermi ai genitori... beh, perché c'è un disagio in sezione. Io potrei partire da come vedo il bambino in sezione. Ecco, io coinvolgerei i genitori, "ok, dobbiamo trovarci perché vedo che il bambino in sezione mostra un disagio, e volevo parlarne con voi".

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

IN: Per quale motivo?

DO: È il loro figlio, a loro sta a cuore che lui stia bene e per quale motivo sicuramente perché non lo vedo sereno, perché vedo che c'è qualcosa che non va, perché si isola dai suoi compagni, perché piange.

5 IN: E quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Appena ho delle informazioni in più, delle osservazioni in più su come vive in sezione. Cioè se dopo una settimana ho già abbastanza informazioni, li coinvolgo subito. Sai da non mettere allarmismo ma neanche da lasciar tirare là e dire è un po' il periodo, la luna e il sole. E appunto mi annoto in stile diario se ci sono delle cose particolari le scrivo sempre, in maniera osservativa  
10 proprio, cosa vedo, sai non "penso che...". È un'osservazione proprio oggettiva, se io ti dico "tuo figlio oggi ha pianto 5 volte e stava giocando tranquillamente da solo e ha incominciato a piangere", sai uno si comincia a fare delle domande.

IN: In che modo affronti l'argomento con loro?

DO: Parto dalle osservazioni che ho fatto, cose concrete, quello sicuro, come ho detto dalle  
15 annotazioni che ho preso durante le giornate.

IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: In ogni caso un coinvolgimento perché è il loro figlio che deve star meglio. Loro sicuramente se vengono all'incontro lo diranno se c'è un problema in casa che, ad esempio, stanno pensando a separarsi. Non penso che alla docente nascondano questo fatto perciò io dai genitori in ogni caso mi  
20 aspetto un coinvolgimento per il loro figlio. In quel momento non dovrebbero più esserci loro come coppia ma la mamma e il papà di un bambino soprattutto se il disagio è grosso. Dovrebbe ne, sempre nella situazione idilliaca.

IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti inducono a parlare con i colleghi?

DO: Beh, sicuramente per un confronto che mi porti dei suggerimenti o delle conferme, sai se tu  
25 parli con un collega e ti dice, magari è un collega che è nello stesso palazzo e ti dice "guarda anche io ho visto quel bambino che" oppure "guarda che a me è già capitato un bambino che era così", cioè ti danno un'idea, un altro sguardo sul bambino.

IN: Quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Beh, in questo caso potrei chiedere dopo aver osservato il bambino in classe sicuro e magari  
30 prima di incontrare la famiglia proprio perché con i colleghi sei un po' sulla stessa lunghezza d'onda no, cioè se tu parli con un collega ti capisce al volo su certi atteggiamenti del bambino

mentre la famiglia magari fa più fatica, è più coinvolta, invece il collega essendo distaccato, essendo proprio sul tuo stesso ruolo, ti può dare proprio un'idea, anche diversa.

IN: In che modo affronti la tematica?

DO: Con i colleghi sicuramente in un colloquio molto informale, magari chiedo a un collega  
5 “guarda che avrei bisogno di parlarti un momento, ci sediamo e facciamo una chiacchierata”. Deve essere una cosa molto spontanea. Più che altro magari per dare la tua idea e sentire dall'altra parte cosa ti dice il collega. Poi dipende che collega, ovvio che tu cerchi il collega con il quale ti trovi più a tuo agio e che sai che ti da qualcosa dall'altra parte, se no te lo tieni per te.

IN: A quale comportamento ricorri con maggior frequenza se sei al corrente della separazione dei  
10 genitori del bambino e sospetti che questa situazione sia la causa di questi suoi comportamenti?

DO: Beh, ritorniamo sempre al sostenerlo e al dargli attenzione, lì sì con il bambino sì. Se ha funzionato il fatto di tenerlo vicino, far qualcosa con lui ecc., io continuerei su quella linea. Se invece lì non ha funzionato dovrei cercarmi qualcosa d'altro però di solito il fatto che tu ti occupi tanto di loro, che stai tanto con loro questo da già sicurezza al bambino no, di solito lo noti, al  
15 bambino a cui dai più attenzioni ne beneficia insomma. Poi come gli dai attenzione tu, anche i compagni lo vedono con uno sguardo diverso, molto probabilmente sai. In ogni caso continuerei ad insistere su questo e sul fatto del lavorare con le emozioni anche con il bambino.

IN: Mi puoi descrivere in questo caso dei comportamenti attivi che operi di fronte agli stessi atteggiamenti del bambino?

20 DO: Beh, il sostegno, la presenza di un adulto che c'è lì per te che fa delle cose con te insomma. Il sostenerlo proprio anche perché probabilmente sarà spaventato no, sarà spaventato da questi genitori che ci sono o non ci sono o che lo tireranno un po' di qua e un po' di là, probabilmente di solito al giorno d'oggi funziona così. È già raro vedere due genitori che si separano e cercano il bene del bambino di solito. Anche perché se la separazione non è consensuale, uno dei due è più  
25 incavolato dell'altro, se la separazione è consensuale ce ne è uno dei due che perde perché probabilmente l'altro avrà già qualcuno o non, sai è già difficile in quel momento occuparti del bambino, cioè in quel momento o la mamma o il papà avranno più rabbia nei confronti dell'altro e il bambino, cioè è l'ultimo dei loro pensieri, probabilmente all'inizio. Però già il fatto di sostenere, di esserci per il bambino, di avere una figura di riferimento, solida tra virgolette, gli da già sicurezza  
30 no. Puoi anche dire “io sono la maestra, io ti voglio bene, ti aspetto domani, ricordati che io domani mattina ti aspetto qui” oppure “quando tu vieni domani mattina cosa ti piacerebbe fare?”. Sai delle piccolezze no, non è necessario regalargli chissà cosa, già soltanto la tua attenzione è importante, già soltanto fargli ricordare “dai domani che cosa ti piacerebbe giocare?”. Poi magari iniziare con il

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

bambino e poi coinvolgerne un altro, magari il suo compagno che sapevi si trovava bene, “dai vieni che giochiamo con” cioè “vieni a giocare con noi che non sono capace a far sto gioco, mi aiuti”, sai pian piano cercare di inserire anche gli altri, a vedere se il bambino poi manifesta... cioè dovrebbe evolversi qualcosa all’interno no.

5 IN: In che modo intervieni nei confronti del bambino? Mi puoi descrivere anche come mai?

DO: Lì, lavoro molto sul tema delle emozioni, magari si potrebbe... ovviamente è un tema non semplice e molto delicato perciò non va affrontato parlando di separazione. Si potrebbe partire con dei racconti.

IN: E quali strategie metti in atto nei confronti del bambino?

10 DO: L’attenzione ti dicevo, altre strategie in sé niente perché stiamo parlando di emozioni che lui sta vivendo...

IN: E in questo caso di quali strumenti didattici fai uso?

DO: In questo caso posso per esempio usare degli strumenti che possono essere appunto dei racconti dove tu non parli, cioè questi racconti sono molto come si dice attenti a queste tematiche e  
15 poi sempre di più ce ne saranno, ecco cerco dei racconti proprio che parlano di separazione o che parlano del bene comunque che uno dei due vorrà sempre al proprio figlio, c’è ad esempio “”Tutto il bene che ti voglio”, ce ne sono diversi di libri. Oppure anche l’uso delle marionette sai per fare una specie di dialogo in un gioco, tu hai le due marionette e io ti parlo e tu mi rispondi, cioè “chi vuoi che sono?”, “sono la mamma, ok sono la mamma e cosa devo fare o aspetta faccio io il  
20 bambino tu fai la mamma, dimmi cosa devo fare”, cioè capisci cercare di coinvolgerlo in un gioco dove tu non sei in prima persona, tu giochi a fare il bambino e tu giochi a fare la mamma, per esempio no. In maniera che lì uno può anche lasciarsi andare e di solito in quei casi vedi, li vedi quando giocano alla casina, “io faccio la mamma, muoviti nanana...”, per dirti no. Perciò nell’uso delle marionette ancora di più perché in quel momento non ti sto parlando di me stesso ma faccio  
25 parlare la marionetta che sarebbe un po’ la stessa cosa.

IN: Quali tipo di attività proponi? Delle attività speciali o specifiche?

DO: Attività speciali no, speciali no. In tutte le attività che già propongo più attenzione questo sì, cioè nessuna speciale ma in tutte una maggiore attenzione per il bambino che a questo punto si spera che sia un po’ cambiato durante il percorso.

30 IN: Mi puoi descrivere quali comportamenti del bambino ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori?



DO: Io penso che non parlerei io in prima persona cioè non comincerei io il discorso. Ecco, se però è il bambino che mi fa una domanda cerco di spiegarglielo con parole semplici, cioè se il bambino mi parla di una situazione o mi racconta qualcosa o mi chiede qualcosa, rispondo semplicemente senza ampliare il tema e aspetto la domanda successiva. Sai è talmente delicato che anche no, cioè se il bambino vuol sapere, chiede appunto. Se no, no. Io il tema non lo tirerei fuori, potrei chiedere io al bambino “in questi giorni ti vedo un po’ triste, che ti vien da piangere spesso, c’è qualcosa che è successo, che vuoi parlarmi perché mi spiace vederti così”, ma non più di tanto. Cioè aspetterei... Al limite anche il disegno, anche il disegno è un’altra tecnica che si può vedere, sai puoi chiedere al bambino “so che ti senti triste o ti senti arrabbiato potremmo fare i disegni dell’arrabbiatura”, sai, guarda questo foglio qui è tutto bianco per te, disegna tutta la rabbia che hai dentro ma la metti qui la rabbia non te la tieni dentro” o “ la tristezza mettila qui” e che possano essere delle rigacce e delle cose e poi “se hai voglia di raccontarmi qualcosa del tuo disegno te lo scrivo, non hai voglia fa niente, però almeno la rabbia o la tristezza ce le hai lì e non ce le hai più dentro di te e una volta che hai finito di fare sta rabbia o sta tristezza puoi dire ok adesso che la tristezza l’abbiamo messa qui e la vedi fisicamente la vedi sul foglio, come ti senti? Stai un po’ meglio? Cioè tu sappi che ogni volta che sei arrabbiato o triste puoi venire e la rabbia e la tristezza la buttiamo lì”, sai proprio per cercare di non tenersi tutto dentro, queste cose che pesano perché se uno sta male. Deve essere una cosa molto spontanea.

IN: E se il bambino ti parla spontaneamente della sua situazione, come affronti l’argomento con lui?

DO: Se il bambino invece mi parla spontaneamente beh in modo anche lì semplice, sereno con parole semplicissime cercherei di confermarli che “l’amore della mamma e del papà l’avrà sempre” . Dopo è vero non è sempre detto, ho sentito di quelle cose terribili, però sai in questo caso il colloquio con la famiglia è fondamentale, cioè se dal colloquio con la famiglia emerge che tutti e due vogliono il bene del figlio allora lì se il bambino mi parla spontaneamente posso dirgli con sicurezza “il tuo papà e la tua mamma ti vorranno sempre bene, sarai sempre il loro bambino”, cioè “il papà e la mamma si stanno separando, non vanno più d’accordo, però il bene che hanno per te lo avranno per sempre”. Ecco se me lo chiede lui... Va sempre spiegato con parole semplici anche lì e non tanti discorsi perché tanto, tante volte vale più la pena dire poche cose, lasciarle sedimentare un po’ e poi se il bambino ha altre domande, le fa.

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione? Fai qualcosa di particolare?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: La mia programmazione per la sezione non cambia, quello sicuro, come ho detto anche prima, tratto il tema delle emozioni ma quello lo faccio sempre e quindi integrerei lì delle cose, ma non cambia.

IN: Affronti la tematica della separazione nella sezione in presenza o in assenza del bambino  
5 interessato?

DO: No, anche questo non lo affronterei con la sezione, non ne parlerei in classe ne in presenza ne in assenza del bambino perché non mi sembra il caso, non ce ne è bisogno. È un problema del bambino, della famiglia, noi possiamo risolvere come il bambino sta in sezione però i suoi problemi a casa... Sai possiamo dire o"lui non sta bene, è un periodo che non sta bene, cerchiamo di essere  
10 un po' più gentili" ma basta, come faremmo come un qualsiasi altro compagno.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino e quando richiedo il loro coinvolgimento?

DO: Beh, se lui manifesta ancora un comportamento che non è adatto al momento, non è un comportamento che funziona, ne parlerei ancora. Cioè il fatto che il bambino malgrado l'incontro  
15 con i genitori, malgrado ne abbiamo parlato insieme, malgrado abbiamo avuto attenzione per lui manifesta ancora questi atteggiamenti e magari rabbia o pianto o tristezza, aggressività comunque qualsiasi comportamento che è portato all'eccesso e non è una cosa che dura una volta, cioè se tu hai una crisi di rabbia, una volta, due, tre volte va bene, se quel bambino che non ha mai fatto crisi di rabbia improvvisamente inizia a oppure quel bambino che giocava anche con gli altri e poi  
20 improvvisamente non gioca più del tutto cioè quei comportamenti che sono proprio un po' estremi no, che prima gli faceva vedere insomma.

IN: Come affronti la tematica con loro?

DO: Beh, sicuramente come ho detto anche prima partirei dalle mie osservazioni, dalle osservazioni che ho fatto, che ho visto del bambino e mostrerei queste cose ai genitori anche per vedere se  
25 succedono le stesse cose a casa.

IN: Cosa ti aspetti da loro?

DO: E dai genitori mi aspetto un coinvolgimento cioè se vogliono bene al loro figlio, beh, un minimo si mettano a disposizione per il bene del bambino. Un po' si rimbocchino le mani...

IN: Mi puoi descrivere i comportamenti che ti spingono invece a parlare con i colleghi? Per quale  
30 motivo?

DO: Beh, con i colleghi sempre la solita storia per avere il loro parere. Ecco qui in questo caso più che i colleghi farei rientrare appunto degli esperti perché sai i colleghi ti possono dare la loro opinione o dire le loro esperienze e va bene, però a questo punto ci vuole qualcosa in più anche per poter risolvere un po' questa cosa perché se il bambino sta male e perdura nel tempo, no non va  
5 neanche bene.

IN: Quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Ecco in questo caso potremmo iniziare a chiedere l'aiuto anche del sostegno anche perché è anche una cosa più grossa no, e li avresti bisogno di qualcuno, non solo tu in sezione, però questo bambino va aiutato in ogni caso con qualche sistema, e si potrebbe chiedere o al sostegno o alla  
10 pediatra, cioè prima il sostegno e la pediatra però in ogni caso se questi comportamenti son proprio estremi bisogna parlarne anche con i genitori in maniera più approfondita.

IN: Quando pensi solo alla separazione dei genitori, ci sono dei comportamenti caratteristici che relazioni a questa situazione?

DO: Dei comportamenti che potrebbero essere dei capricci, capricci tra virgolette sai è vasto, per  
15 richiamare un po' l'attenzione che si teme di perdere perché sai se tu cominci a essere in casa il papà non viene più in casa per un periodo, tu hai paura di perderlo, chi te lo dice che lui torna ecco, sai se ne va. Un'ostilità anche verso uno dei due genitori perché la mamma o il papà me lo dipingono in una maniera che. Dopo sai anche lì non bisognerebbe ma è ovvio che ti viene da dire se ne sentono a casa poi. Anche un sentimento di auto colpevolizzarsi sai ci sono bambini che  
20 pensano "se ne va perché non sono stato bravo, perché è colpa mia" e anche lì con tutto quello che ci gira in torno. O comunque tanta rabbia e aggressività, perché poi magari sai sono quei bambini che si tengono all'esterno e poi quando arrivano in sezione, è un' ambiente se vuoi più protetto, e lì mi autorizzo a esagerare, tanto c'è la maestra che contiene, "lei è tanto brava a contenermi" perciò lì posso veramente dare fuori. Sai "la mamma se io invece mi metto a piangere o sono disperato  
25 magari la mamma già sta male lei figurati, la faccio star male ancora di più" per dirti no, mentre con la maestra posso.

f. Docente 6

IN: Quali pensieri ti vengono in mente se un bambino inizia ad avere una tendenza a isolarsi da te nella sezione?

DO: Allora ti premetto che proprio non mi è mai successo che un bambino a tendenza a isolarsi da  
30 me che un bambino magari può isolarsi dal gruppo o ad un certo gruppo di bambini sì ma

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

innanzitutto sicuramente mi metterei un attimino in discussione perché mi dico se un bambino con qualsiasi approccio io non riesco ad avvicinarlo sarei molto preoccupata dico la verità perché per me è molto importante sentire che i bambini ci sono e che quindi sia che hanno bisogno, sia che non hanno bisogno ma che sentono la mia presenza come qualcosa di positivo, di stimolante.

5 IN: E se lui lo ripropone questo comportamento nei confronti dei compagni?

DO: Eh maggiormente metto in discussione un po' tutto il modo di relazionare del gruppo sicuramente e cerco di trovare delle strategie per portare questo bambino invece all'interno del gruppo e per allacciare dei contatti, insomma, per relazionarsi in modo positivo. Sarei molto preoccupata e sicuramente mi metterei molto in discussione anche nel mio modo di atteggiarmi, magari nel mio modo di presentare certe attività o di riuscire a coinvolgere i bambini perché l'obiettivo primario è comunque avere il gruppo e avere tutti i bambini che si muovono attorno a te o comunque attorno ai compagni. Cerco anche innanzitutto di valutare il bambino sotto tutti i suoi profili, i suoi aspetti e comunque secondo me è preoccupante perché bisogna trovare delle soluzioni per fare in modo che questo bambino si senta a suo agio.

15 IN: Se oltre a questo comportamento il bambino si mette a piangere d'improvviso?

DO: Eh, c'è qualcosa che non funziona o a livello fisiologico o comunque a livello emotivo bisogna veramente approfondire subito perché è comunque un bambino che manifesta disagio a delle cause insomma e bisogna trovare...cercare di aiutarlo.

IN: Mi puoi descrivere dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna di queste  
20 manifestazioni?

DO: Io cerco sempre di comunque avvicinarlo il bambino, di far sentire la presenza anche a livello affettivo o coccolandolo o trovando degli spazi, cercando comunque di coinvolgerlo, non so, dicendo "vai prendi un gioco o prendi un libro" e dice "ooh, non ho voglia di giocare, non ho voglia di ascoltare questa storia", cercando anche di far avvicinare senza far violenza al suo spazio che  
25 sicuramente ha bisogno ma cercare comunque di non lasciarlo solo perché è un bambino che comunque è a disagio e bisogna scoprire quali sono le cause. Quindi i comportamenti possono essere tanti però innanzitutto la positività, la solarità e comunque la disponibilità, il sorriso che aiuta sempre no, un incoraggiamento.

IN: In che modo intervieni in questo caso e come mai?

30 DO: Se un bambino ha tendenza così ad isolarsi c'è un forte malessere perché comunque il gruppo dovrebbe essere un po' uno stimolo, una voglia di partecipare, un coinvolgimento che può essere anche solo il gruppetto piccolo. È vero che il gruppetto più grande può creare più problemi però

comunque non lo lascerei mai solo cioè mi metterei nei suoi panni e cercherei, senza volerlo forzare, ma sempre attraverso un gioco o un coinvolgimento con un libro, con un personaggio, un peluche o anche solo un gelato della bottega e facciamo finta di, cioè di cercare comunque di entrare in relazione con lui perché è basilare. Se non c'è il dialogo, se non c'è la partecipazione, se  
 5 non c'è il coinvolgimento cosa siamo qui a fare.

IN: Quali strategie e strumenti metti in atto nei confronti del bambino?

DO: Supporti didattici a dipendenza del bambino, dell'età però tante volte propongo proprio il gioco simbolico, l'andare o in casina o in un angolino, ci prendiamo la casetta, ci prendiamo dei personaggi burattini dove magari tu ti immedesimi in un personaggio e il bambino nello stesso  
 10 tempo e quindi sentendosi magari coinvolto emotivamente se vuoi ma non in prima persona, nascondendosi magari dietro un personaggio o un animaletto che magari riesce a buttar fuori qualche cosa, questi suoi malesseri perché comunque c'è un malessere profondo secondo me.

IN: Quali tipo di attività proponi?

DO: Io faccio delle attività più che altro individuali, a tavolino, un puzzle, un libro da sfogliare  
 15 assieme in modo da cercare di fare aprire il bambino, di metterlo a suo agio. Qualsiasi gioco potrebbe andare bene, andiamo insieme in casina o andiamo insieme... ma comunque rendendo il bambino...ee dandogli questa vicinanza, non facendolo sentire solo, anche protetto e senza voler, perché capisco che certe volte se i bambini si isolano è perché hanno bisogno magari ancora dei loro spazi, di osservare che cosa succede attorno, però quando l'atteggiamento persiste per me è  
 20 veramente preoccupante, bisogna veramente indagare e approfondire. Quindi gli interventi possono essere tantissimi anche a dipendenza degli interessi del bambino perché se è un bambino che se lo vedi giocare va verso la plastilina, va verso l'angolo dei libri, va verso la bottega o va verso le macchinine, cerchi di entrare nei suoi spazi prediletti insomma. Partire comunque da attività individuali però se la cosa persiste può essere anche interessante dopo cercare di coinvolgere il  
 25 gruppo, nel senso di rendere partecipi i bambini che è bello vedere che tutti i bambini relazionano quindi se un bambino sempre si isola, bene o male poi arrivi al punto di coinvolgere gli altri bambini magari i bambini più grandi e dici "dai, andiamo assieme a lui".

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione?

DO: Aaah, tantissimo perché comunque diventa un po' il voler cercare di mettere a suo agio questo  
 30 bambino, di permettergli di relazionare diventa un po' un punto importante, basilare. La programmazione non dico che ruota intorno a lui ma si cerca di trovare delle attività, delle strategie che gli permettono di entrare il più possibile nelle attività.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

IN: Ci sono delle attività speciali che presenti?

DO: Sai qualsiasi attività va bene, può essere anche un'attività che proponi alla lavagna che dici impariamo a disegnare i contrassegni, impariamo a scrivere i nomi, facciamo un disegno cercando però di coinvolgerlo il bambino. Secondo me, non ci sono attività specifiche che potrebbero 5 approfondire perché dipende proprio dalle particolarità del bambino. Io starei molto sull'individualità del bambino, se io lo vedo che lui si avvicina di più volentieri alle macchinine, mi inventerò un percorso, un gioco che può essere un gioco percettivo con le macchinine, partendo però da quel poco che magari il bambino mi ha permesso di conoscere di lui e cercando di risvegliare in lui l'interesse, non vado a proporgli le bambole se è un bambino che completamente 10 le ignora.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?

DO: Beh, perché chiaramente il bambino proviene da un ambiente familiare cioè e quindi può anche essere che ci sono dei disagi già a livello familiare che comunque cioè la docente deve essere 15 sempre in stretta relazione con i genitori dei bambini perché se si vuole la collaborazione, la partecipazione, se si vuole conoscere bene il bambino, ci deve essere comunque questo scambio che io ritengo in tante situazioni fondamentale. Ci deve essere fiducia e che di conseguenza loro devono avere piena fiducia nella docente, nell'ambiente che accoglie il suo bambino e quindi sicuramente se un atteggiamento si protrae a lungo e non riesco a trovare delle soluzioni soddisfacenti e che 20 magari il bambino manifesta nel volersi isolare anche aggressività oppure vomito o lancia gli oggetti, cioè atteggiamenti anche fisici che sono preoccupanti, contatterei subito. Se vedo che non c'è a lungo o comunque a breve scadenza non vengono modificati questi atteggiamenti assolutamente mi rivolgo ai genitori ma spesso e volentieri sono i genitori che magari si rendono già conto, che magari vedono che il bambino non gioca e quindi loro di conseguenza chiedono. E il 25 motivo è sicuramente perché penso che sia fondamentale cioè il genitore con la docente deve essere una sorta di simbiosi nel senso che se siamo qui a lavorare veramente per il bene del bambino è ovvio che i genitori non devono escludere la docente e la docente non deve escludere i genitori, deve essere veramente un lavorare per il bene del bambino.

IN: Quando richiedi il coinvolgimento dei genitori, come parli del tema?

DO: Ma io questi argomenti li affronto sempre molto serenamente devo dirti con i genitori perché chiaramente difficilmente succede che la docente convoca i genitori e i genitori sono all'oscuro e cadono dal... in genere è perché c'è già stato un certo contatto se ne è già discusso e quindi quando proprio veramente necessario si fa l'incontro, cercando di ascoltare innanzitutto cosa esce da quello

che i genitori ti raccontano e poi tu esprimi quale è la tua esperienza e poi si cerca di trovare delle affinità nel senso di trovare degli atteggiamenti, dei modi di fare che possono aiutare quindi stemperare un po' il tutto e questi possono essere degli incontri regolari come per esempio quest'anno abbiamo fatto un po' con un bambino e quindi a breve termine ci si incontra, si discute, 5 si vede se questo tipo di problemi mi sembra che stato risolto adesso cerchiamo di lavorare su qualcosa d'altro. Sempre però nella globalità dello sviluppo del bambino.

IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: Mi aspetto innanzitutto una sincerità di fondo nel senso che purtroppo è spiacevole quando magari ti rendi conto che uno dei due o tutti e due i genitori cercano un po' di coprire la situazione, 10 di non voler essere sinceri fino in fondo, di voler nascondere magari certe cose perché poi bene o male con l'esperienza anche te ne rendi conto. E quindi mi aspetto che da parte dei genitori ci sia questa onestà di fondo e poi che abbiano anche la capacità di ascoltare la docente, di capire anche le difficoltà che una docente pur con l'esperienza può avere in certe situazioni e che quindi ci mettiamo in discussione sia i genitori, anche la docente. Quindi mi aspetto certamente 15 collaborazione e partecipazione in tutto. E poi ho sempre comunque fiducia nei genitori perché penso che se veramente tu riesci a fare capire che se anche se sei in difficoltà ma lo fai per aiutare il bambino, partiamo con il piede giusto.

IN: Mi puoi descrivere quali invece sono i comportamenti che ti portano a parlare con i colleghi?

DO: Gli atteggiamenti che mi inducono a parlare invece con i colleghi, beh sono un po' come ho 20 detto prima, se c'è un malessere e non gioca più, non sta con i compagni... penso che sia importante a volte avere uno scambio con questi docenti perché magari un anno può succedere a me di avere un bambino particolare, l'anno dopo può succedere alla C. Io per esempio ho due colleghe che sono anche due mie carissime amiche e ci raccontiamo, tante volte abbiamo questo scambio. Una volta sono magari loro che stai ore e ore al telefono però trovo che è molto importante anche per una 25 docente avere un confronto, avere dei consigli perché ti rende più obiettiva e meno... troppo concentrata solo di te stessa perché ti dice "ma guarda succede anche agli altri" e ti senti forse anche capita perché tante volte lo racconti ad amici o altre persone, "ooh, ti se la solita...", mentre invece chi è coinvolto, chi sa cosa vuol dire lavorare con i bambini, chi è confrontato quotidianamente con la nostra realtà, sa che è importante. Io, ecco, anche se per esempio ho una mia collega che mi 30 racconta, cerco nel mio limite di aiutarla innanzitutto ascoltandola e poi portando anche mie esperienze vissute no. E comunque il confrontarsi, il parlarne è già un passo avanti secondo me.

IN: Quando li coinvolgi? E come parli di questa situazione?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: Sei già portata a parlarne prima anche perché lo vivi quotidianamente e quindi se è anche una collega che tutti i giorni tu vedi, anche magari certi atteggiamenti che lei vede nel tuo bambino, ti può dare una mano, “guarda L. mi sembra che”, e quindi secondo me un parere in più è sempre importante. Poi sta a te come docente valutare perché sei tu che ci sei dentro, sei tu che conosci  
5 meglio il bambino però può essere veramente un supporto. E sai magari mi può mettere anche sull’attenti su cose che mi potrebbero anche sfuggire, se vuoi. Quando tu sei dentro certe piccole le noti meno perché vedi il tutto globale, no, e quindi potrebbero essere dei consigli che ti può dare oppure non so darti un’idea su un certo tipo di attività che magari lei ha già provato a fare e ha funzionato. A questo punto secondo me, cerchi qualsiasi strada perché lo fai con l’intento di  
10 comunque aiutare il bambino, di favorire un po’ la sua apertura un po’ in tutto. Io però ti dirò la verità sono molto sensibile, sono molto anche intuitiva e anche molto istintiva e trovo che certe volte quello che l’istinto ti porta a fare sul momento è la cosa più giusta perché è quella che senti in quel momento, è quello che tu vivi e secondo me il bambino è più pronto a recepire. Io trovo che il voler elaborare troppo certe strategie, che devi stare lì troppo a confrontarti, troppo ad analizzare,  
15 secondo me c’è poco di spontaneo, resti frenata. Io trovo che io come docente sono sempre stata una docente molto, molto sul quel che mi viene sul momento perché mi viene così... Cioè perché per me io, i bambini li sento molto anche a livello emotivo, cioè certe volte riesci veramente a captare “guarda quel bambino lì, oggi a questo atteggiamento, non sta bene, secondo me...”, e quindi vado abbastanza istintivamente e posso dire che con l’esperienza mi ha aiutato.

20 IN: A quale comportamento ricorri con maggior frequenza se sei al corrente della separazione dei genitori del bambino e sospetti che questa situazione sia la causa dei suoi disagi?

DO: Beh, sicuramente io sono un po’ una coccolona, a livello affettivo non glielo farei mancare però cercherei se veramente fossi sicura che buona parte di questo disagio viene da questa separazione in corso ma cercherei veramente di favorire tutte quelle attività che possono aiutare il  
25 bambino ad aprirsi, che possono aiutarlo a buttar fuori il suo malessere, a confidarsi con qualcuno. Adesso per esempio è quello che sto facendo con una bambina che è in questa situazione e con tutti questi giochi che ci sono, fare finta di giocare alla casa, far finta di giocare “andiamo tutti al parco che prendiamo il papà per andare al parco, prendiamo la mamma, che cosa prepariamo”, cioè far rivivere situazioni e momenti che sicuramente fanno parte del vissuto del bambino per cercare di  
30 capire un po’ la situazione in che direzione sta andando, per far buttar fuori un po’ al bambino come vive il rapporto con la mamma, come vive il rapporto con il papà, per cercare di scoprire un po’ a che cosa è dovuto, perché chiaramente la separazione è una situazione che crea sempre disagi, problematiche al bambino. Sai poi può esserci che un bambino è più legato alla mamma, un bambino che è più legato al papà, poi ci sono di mezzo i nonni, ci sono i fratelli, le sorelle, tutto



l'ambiente familiare che gioca però è importantissimo comunque essere vicino al bambino, fargli capire che ci sei in qualsiasi modo, con gli atteggiamenti, dandogli quelle sicurezze che sicuramente gli mancano tantissimo e secondo me è importante che il bambino manifesti poi anche, che si apra, che racconti, parli attraverso anche il disegno, a livello grafico che esprima se ci sono dei...che poi  
5 si possono anche chiarire, ma secondo me ci sono tante...

IN: E di questi tuoi comportamenti, mi puoi descrivere in questo caso quei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna delle manifestazioni del bambino?

DO: Mah, sicuramente lo coccolo, lo prendo in braccio, lo accompagno un po' di più nelle attività, cerchi di dedicare veramente degli spazi dove magari ti fai un puzzle, ti fai un gioco solo per lui nel  
10 senso di fargli capire "guarda che l'adulto comunque c'è, è presente, è costante, è rassicurante, devi avere comunque fiducia". E quindi sicuramente cerco di ritagliarmi degli spazi, non so alla mattina quando arrivano, nel momento dell'attività libera, cerco di accompagnarlo un po' di più, di coccolartelo senza naturalmente farlo rimarcare troppo al gruppo perché secondo me una brava docente deve cercare di fare tutti questi comportamenti ma un po' mimetizzati nel senso non deve  
15 diventare il bambino ecco, perché in genere i bambini sanno esattamente cosa sta succedendo, cioè non deve accentrarsi l'attenzione su di lui perché tante volte è anche più negativo che non positivo però stargli vicino sicuramente sì, in questo senso sì.

IN: Ci sono delle strategie o delle attività che metti in atto nei confronti del bambino?

DO: Io propongo un po' tutte queste attività di, che favoriscono comunque l'espressione, sia che  
20 può essere verbale, sia che può essere in altri modi ma che comunque permettono al bambino di sentirsi a suo agio e di lasciarsi veramente andare in questo senso.

IN: Mi puoi indicare qualche attività specifica o come le proponi?

DO: Mah io ti faccio l'esempio con questa bambina, quando mi sono resa conto che c'era veramente questo grande disagio emmm...Anche per esempio attraverso il disegno, attraverso le  
25 attività grafiche perché quando tu... Lì per esempio erano uscite su cosa sono le cose belle, le cose brutte che si possono fare e dopo tutto un elenco e abbiamo provato a raffigurarle queste cose belle, una cosa bella era andare a mangiare il gelato allora cosa facciamo disegniamo un bambino che si sta leccando il gelato con un bel sorriso. Le cose brutte era, ad esempio, rovesciare qualcosa addosso ad un'altra persona, allora come facciamo. E innanzitutto lì se tu sei attenta ti accorgi che  
30 con le cose belle questa bambina usava colori molto luminosi, il giallo, il rosso, l'arancio quindi manifestava il suo benessere, il suo star bene. Quando si è trattato di rappresentare o disegnare qualcosa di brutto, che non fa piacere all'altro ricevere, erano i colori scuri per esempio il marrone, il grigio, il nero. Quindi era già un modo senza neanche che il bambino si esprimesse verbalmente

tu capivi che cosa faceva stare male a questa bambina perché lei veramente aveva assistito ad atteggiamenti, a modi bruschi e violenti in questo senso. Oppure anche con la musica secondo me può aiutare perché quando vedi che un bambino si lascia andare libero, sembrano quasi farfalle come si muove, tu dici sta vivendo bene no, e magari quando li vedi lì così rigidi, così chiusi, così  
5 con questi movimenti così a scatti ti rendi conto che c'è qualcosa, c'è dentro qualcosa da buttar fuori e che quindi viene vincolato. Tante volte con i burattini anche, tu lasci la facoltà a questi bambini di scegliere loro il personaggio e poi se ti va bene sono bambini che magari già buttano fuori da soli ma se tu vuoi intervenire con un altro personaggio cosa fai. A dipendenza di come lui si muove ci possono essere dei racconti, dei dialoghi positivi nel senso è tranquillo oppure se vuoi  
10 creare lo scontro e lì veramente dopo è come un fiume in piena. Tante volte veramente i bambini buttano fuori cose vissute o modi, non so il caso delle parolacce, degli insulti escono veramente fuori. Riescono ad uscire da loro stessi e a caricare il personaggio che hanno in mano e quindi di conseguenza il personaggio diventa un po' quello che gli permette di buttar fuori tutto no. E dopo lì sta un po' all'adulto saper girarci intorno e giocare un po' su queste cose, vedendo cosa riesci ad  
15 ottenere.

IN: Mi puoi descrivere quali comportamenti del bambino ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori?

DO: Beh, certamente se il bambino incomincia a diventare aggressivo che di solito non è il suo. Se un bambino comincia a diventare, magari piange per tutte le sciocchezze oppure che tu vedendolo  
20 prima, aveva un buon rapporto con gli altri, comincia a scontrarsi, comincia ad andare a portar via dei giochi, a fare apposta a pasticciare il disegno di un altro bambino... è un bambino che ricerca attenzioni e quindi tu in questa ricerca di attenzione devi saper leggere ma "ci sarà una causa, cosa scatena questo bisogno". Oppure al contrario la passività totale nel senso l'isolazione che proprio resta fuori, questo bambino che non si ritrova più negli spazi e quindi assolutamente bisogna cercare  
25 di riprenderlo e riportarlo. Poi dopo a dipendenza anche dell'età del bambino, a dipendenza di, sai separazione dei genitori, un bambino magari non è in grado sicuramente di dirti... Si no io per esempio l'anno scorso ho avuto una bambina che mi ha detto "guarda L., mio papà e la mia mamma si sono separati" che era una bambina del terzo livello e quindi era già più grande, però se penso a bambini di tre o quattro anni probabilmente sei tu che un attimino devi capire che c'è qualcosa che  
30 non funziona però sì ma sempre comunque sotto forma ludica cioè mai andando lì o anche attraverso un racconto dove tu puoi parlare di questa situazione, non so una mamma o un papà, il papà e la mamma litigano come succede spesso e volentieri perché fa parte della realtà no, e quindi tu partendo da un racconto o partendo dalle immagini puoi aiutare anche il bambino a manifestare meglio la sua situazione.

IN: E se il bambino ti parla spontaneamente della sua situazione, come parli con lui di questo?

DO: Ti dico sinceramente che prima di, almeno che sia proprio il bambino come era successo in questo caso, in genere prima di, se il bambino non è lui stesso che viene spontaneamente a raccontarmi ma sai come ti capita che si siedono sulle ginocchia “sai L. che ieri mio papà mi ha detto...”, cioè in genere cerco prima di avere un confronto con i genitori o almeno con uno dei genitori di approfondire prima la situazione, è una separazione tranquilla, è una separazione turbolenta cioè un attimino sicuramente prima avere un quadro dall’adulto.

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione?

DO: Tutto dipende da come, come ti dico io secondo me preferisco inizialmente affrontarlo individualmente con il bambino cioè cercare di attraverso le attività che ti ho detto prima di, però è vero che fa parte della realtà quotidiana che abbiamo sempre più queste situazioni dove bisogna affrontare delle separazioni quindi, adesso se proprio sulla programmazione... La programmazione secondo me deve essere molto aperta no, tu magari decidi che vuoi parlare della luna poi magari i bambini ti portano a parlare delle patate mi va benissimo.

15 IN: Proponi delle attività particolari?

DO: Sicuramente cerco di portare qualcosa che può aiutare a confrontarsi con queste situazioni perché fanno ormai parte della nostra realtà. Lo farei un po’ passo per passo cioè un po’ veramente stando da una situazione che può manifestarsi oggi e quindi “mah ma magari potrei domani proporre questo tipo di attività che mi permette di”. Sai secondo me la programmazione chiusa non esiste più, non esiste più da tempo e non sono mai stata una vincolata a queste cose però come ti dico non deve neanche diventare il fulcro cioè il centro di tutto l’interesse che deve partire da lì. Bisogna saper valutare, ponderare se effettivamente è il caso di perché questo lo puoi fare sempre quotidianamente. E probabilmente propongo dei giochi anche di movimento, dei giochi di ruolo, dei giochi di scambi, dei giochi dove si può passare da una situazione dove tutto è tranquillo, ad una situazione dove non so si crea una situazione conflittuale, di problema e cerchiamo insieme di risolverla, cerchiamo di trovare delle soluzioni, delle strategie, far delle ipotesi. È successo un patatràc però se noi riusciamo a, riusciamo magari a rivoltare la situazione. Sempre cercare di andare verso il positivo, sempre cercare di vedere la luce, le fine del tunnel, e quindi di aiutare anche i bambini magari in una situazione conflittuale o problematica però se ci aiutiamo, possiamo magari trovare delle strategie per risolverle, nel senso di essere comunque sempre positivi, di far sentire a questi bambini che hanno queste situazioni che sì adesso siamo magari in un momento un po’ difficoltoso ma che poi con l’aiuto anche degli altri perché è comunque importante relazionarsi, vivere con gli altri, confrontarsi possiamo arrivare di nuovo alla serenità, a trovare degli spazi, dei

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

momenti, dei giochi che mi permettono di superare perché è così “oggi, va tutto bene e magari domani può succedere qualcosa”.

IN: Parli della separazione con il gruppo in presenza o in assenza del bambino interessato?

DO: No, ma secondo me bisogna essere aperti comunque, veramente avere il coraggio di parlare  
5 anche con il bambino, con tutto il tatto, con tutta la sensibilità del caso però oggi sai succede a  
questo bambino, domani succede ad un altro bambino oppure bambini che possono portare la loro  
esperienza. L'importante è creare quell'ambiente, quell'atmosfera tranquilla, non che ti crea  
angoscia, che ti crea attese inutili cioè dare gli spazi ad ogni bambino che può portare la sua  
esperienza. Trovo che può essere arricchente, è così no, è arricchente confrontarsi, saper  
10 argomentare, ascoltare gli altri, partecipare... Io inizio un tipo di percorso e l'altro bambino  
continua e l'altro continua cioè un concatenarsi di esperienze, di vissuti importantissimi che aiutano  
anche il bambino a maturare o comunque a confrontarsi e aprirsi con gli altri. E il gioco dell'adulto  
è saper veramente dare spazio ai bambini e sapere intervenire al momento giusto quando magari ci  
si sta un po' distanziando da quello che era la partenza. Però secondo me già il confrontarsi, il saper  
15 argomentare, il saper ascoltare è molto importante, aiuta, è basilare per qualsiasi cosa poi.

IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del  
bambino conoscendo questa situazione?

DO: Mah, io ti dirò che qualsiasi atteggiamento che ci può essere ma che però io vedo che è o sopra  
le righe o che comunque sta debordando cioè io chiedo sempre il confronto con i genitori perché  
20 comunque penso sia importante per una docente e anche per i genitori sapere cosa succede a casa e  
per i genitori sapere che cosa succede alla scuola dell'infanzia quindi è importantissimo avere  
questo scambio, questo essere al corrente di cosa succede quotidianamente cioè io penso veramente  
che bisogna lavorare sugli stessi binari se vogliamo veramente aiutare il bambino a superare questi  
momenti che a volte possono essere veramente un po' drammatici ma che poi siano dei genitori  
25 disponibili, dei genitori meno disponibili, genitori che siano più aperti a parlare, genitori più chiusi  
ma tu comunque il tentativo come docente lo fai sempre, assolutamente.

IN: E come ne parli con loro?

DO: È importante affrontarlo no, anche perché i genitori sai devono sapere che comunque la  
docente è al corrente, cioè il bambino in un modo o in un altro lo manifesta che ne parla o che è  
30 troppo chiuso bisogna cercare comunque di, senza voler forzare il tutto ne, chiaramente, perché  
come ti dico ci sono veramente situazioni complicate però è anche importante che sia i genitori che  
si stanno separando, sapere che ci sei che non vuoi interferire nel loro privato ma che comunque il  
bambino ha bisogno di questo confronto... Anche perché certe volte aiuta a chiarire certi punti che

magari tu non riesci veramente a capire, a capire questi atteggiamenti e viceversa loro. E quindi se lo fai, lo fai per il bene del bambino.

IN: Cosa ti aspetti dai genitori?

DO: Sicuramente un minimo di apertura, un minimo di fiducia, di coerenza anche nel senso che  
5 capiscano che comunque se il docente si permette di è perché si rende conto che c'è un disagio del bambino. Detto questo...

IN: E i colleghi invece per quali comportamenti ti rivolgi a loro?

DO: Mah, quando un bambino o manifesta passività o manifesta aggressività o comunque ha degli atteggiamenti che mi preoccupano, sicuramente ne parlo, anche perché mi fa piacere se la mia  
10 collega mi viene e mi dici “mah, guarda ho questa situazione..”, anche solo sai parlarne, poter esprimere, ti libera già di qualcosa e poi comunque ti aiuta forse, sentendo magari cosa il collega ti può suggerire, ti dice oppure portandoti la sua esperienza ti aiuta. Secondo me è già un modo di alleggerirti del tutto no. Dopo non è che il problema si risolve, assolutamente, però secondo me è importante cioè mi da uno sguardo in più che dopo sta a te valutare se è uno sguardo in più che  
15 condividi o magari no. Ma sai a volte trovarti una collega che è completamente l'opposto di te, ti rimette in discussione, “ma però allora magari guarda che sei un po' fissata lì ma prova ad aprire gli orizzonti”, “prova a vederla dal suo punto di vista” , e quindi poi trai le tue conclusioni. È importante che siano i colleghi secondo me sotto questi punti di vista.

IN: E quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: Sai io trovo che se ai un collega che sei più o meno sulla stessa lunghezza d'onda , che vedi  
20 che comunque ha un modo di approcciarsi ai bambini, di relazionare con te, trovo che è importante comunque. Dopo è chiaro che a un collega magari non racconti tutto quello che un genitore ti ha raccontato perché secondo me lì è un po' il segreto professionale anche che entra in gioco. Però tu parli con un collega quando senti veramente il bisogno che ti dici “mah, magari sono arrivata a un  
25 punto che adesso non sono più obiettiva, non riesco veramente più a capire” e quindi parlare secondo me aiuta.

IN: In che modo affronti la tematica?

DO: Allora, dopo in che modo, in che forma, che cosa del contenuto di cui tu parli, secondo me  
30 ogni docente se si conosce sa esattamente chi è il collega che ha davanti e quindi lì dipende. Però il confronto secondo me è importante.

IN: Quando ti focalizzi unicamente sulla separazione dei genitori, ci sono dei comportamenti maggiormente caratteristici che riconduci a questa situazione? Me li puoi descrivere?

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

DO: Mah, quando i bambini sono particolarmente irritati o nervosi o piangono per tutte queste sciocchezze oppure diventano aggressivi verso i compagni, verso il materiale, verso gli oggetti oppure hanno tendenza a rifiutare qualsiasi cosa tu gli proponi. Tanti magari non mangiano più, ti sembra, ti dici “ma che strano” che ha perso l’appetito, che questo non gli piace. Oppure tante volte succede, a me è successo, più di una volta, questi bambini che ti abbracciano, ti ricercano continuamente che non riescono più a fare niente da soli e ti dicono “L. non sono capace” e tu devi sempre accompagnarli, anche questi sono atteggiamenti che si manifestano tantissimo nei bambini. Dopo quello dipende molto dalla personalità di un bambino. Oppure anche bambini che cominciano a raccontare bugie o che continuano a dirti “lui mi ha fatto, lui mi ha detto” che cercano in un modo di attirare l’attenzione su di loro ma magari inventandosi cose che magari gli altri non hanno fatto ma cercando di farti capire “guarda L. c’è qualcosa che non va, ho un bisogno di aiuto e io lo manifesto così”. Oppure mi è successo un anno un bambino che urlava per tutto. Un altro che in giardino qualsiasi cosa facesse continuava a cadere, si faceva male, piangeva cioè lì ti si accendono le lampadine “no, dici mah qui c’è qualcosa che non torna”. Possono essere tanti ma questi sono alcuni che lanciano l’allarme sicuramente.

g. Docente 7

IN: Quali pensieri elabori se un bambino inizia a manifestare una regolare tendenza a isolarsi da te?

DO: Per quanto riguarda l’isolamento bisogna vedere appunto se è una cosa che si è già ripresentata, cioè dipende dalla modalità con cui tu osservi nell’arco dell’anno perché se è l’inizio dell’anno ti dici bisogna valutare appunto se è un problema che un bambino non ha capacità relazionali che è cresciuto in un mondo di adulti e così. Se invece è un bambino che conosci, che hai, può essere altalenante quindi dover trattarsi di altri fattori se invece è un bambino che la prima volta ti si presenta ecco lì ti interroghi. Ecco dipende il momento in cui capita no. E poi anche lì è importante valutare se è in rapporto all’adulto o se è in rapporto ai compagni. Perché in rapporto all’adulto oggi sai che ci sono diverse situazioni abbastanza critiche e quindi da vedere non so se tu ti presenti davanti ad una reazione di rifiuto, se invece per esempio tu sopraggiungi da dietro e non se lo aspetta e tende a sobbalzare un po’ così, ecco io per esempio tante volte mi pongo la domanda “c’è un problema di abusi, c’è un problema di violenze in famiglia” cioè dipende un po’ il tutto ecco come è la situazione. Tante volte appunto se si isola da te che non è mai successo così è da vedere perché tante volte è un bambino che magari è tanto attaccato a te e ci possono essere delle reazioni di gelosia verso i nuovi arrivati, per esempio all’inizio dell’anno arrivano i piccoli. Ecco

valuti un po' e poi metti in atto delle strategie per verificare quelle che sono le tue ipotesi, cioè non vai di colpo ma ecco valuti un po'.

IN: E cosa pensi invece se il bambino ripropone questo atteggiamento con tutto il gruppo?

DO: Ecco, invece se è lì nei compagni e con te non lo fa ma lo fa con i compagni quindi osservi un po' tutte le dinamiche di classe, non so metti in atto dei sociogrammi per analizzare un po' le modalità di relazione che ci sono all'interno del gruppo, se è escluso per quale motivo da tutto un colpo è escluso, se ha degli atteggiamenti fisici o solo degli atteggiamenti verbali, anche quello hai diverse modalità da verificare. Quello che mi preoccupa di più sinceramente è l'isolamento fisico, cioè quando vedi che il bambino ha bisogno di questi spazi ecco, lì può essere anche una gravidanza, cioè c'è un cambiamento, c'è un segnale di qualcosa che è cambiato e quindi è da vedere.

IN: Se oltre a questo comportamento il bambino dimostra una ricorrenza al pianto improvviso?

DO: Il pianto improvviso può essere tristezza, può essere rabbia e poi tante volte il pianto improvviso può essere anche qualcosa di positivo perché a noi fa più paura l'ipotonìa, cioè il bambino che ti si chiude, non dice niente ecco. Se invece è un pianto improvviso tendenzialmente ai più facilità a entrare in relazione, ad avvicinarti, a prenderlo in braccio o non so ecco hai più modalità per leggere fra le righe cosa è successo dietro no. Se invece appunto è ipotonico o ha delle forme di depressione così ecco lì bisogna valutare cioè è importante secondo me rispettare e rispettare soprattutto le vicinanze, cioè fino a che punto tu ti puoi avvicinare, fino a che punto non ti puoi avvicinare, non so, creare anche delle situazioni dove ti incroci con il corridoio famoso o non so si sta lavando i denti, non so prendi lo spunto. Io ho avuto appunto bambini con problemi psitici che sul momento non sono apparsi e poi sono apparsi e quindi è proprio importante il creare la relazione cioè il "io ti rispetto" quindi ecco bisogna sempre andare molto, molto cauti. Secondo me è importante l'osservazione mirata in diverse situazioni, non so guardi che prende sempre lo stesso libro, ne parla o diventa ansioso nel senso che ripete delle procedure e sono sempre quelle, diventano quasi stereotipate no. Quindi anche lì come coinvolgerlo, integrarlo nel gruppo, come integrarlo, obbligare a fare, non obbligare a fare, cioè è veramente l'osservazione, raccogliere di tutto e di più e creare appunto delle situazioni, vedere non so se quello che gli piaceva un attimo prima, i suoi interessi, i suoi gusti rientrano ancora, oppure non rientrano. Quindi piuttosto che fare un forzing, fare un elenco delle osservazioni e poi al limite fai capo a qualcuno di professionista. Divento sistematica in quello che è le osservazioni sequenziali ecco, mi impongo una scaletta, degli obiettivi se vuoi da osservare perché quello è importante.

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

IN: Mi puoi descrivere dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna di queste manifestazioni?

DO: Appunto l'importante è l'osservazione no, perché non sai cosa ci sta dietro e poi si sa benissimo che quando ci sono delle situazioni sia di violenza, sia di abusi, non devi andare oltre, 5 perché se per caso questo ti spara e ti descrive tutto, tu non hai a livello giuridico la possibilità di registrarlo e di portarlo addirittura a livello di tribunale. Quindi anche qui, per quello che è importante veramente selezionare, e dire qui c'è una situazione grave così, così, allora fai intervenire qualcuno che a livello giuridico può essere anche un testimone in tribunale, può fare un'intervista mirata e può raccogliere i dati per poi intervenire. Poi ci sono delle situazioni anche di 10 bambini che sono stati adottati quindi fino a una certa età riconosci i genitori adottivi ma non c'è il fantasma del genitore diciamo diretto, quindi certi interrogativi, certi dubbi o che appunto se sopraggiunge la nascita di un nuovo fratellino e "ma io non ci sono nelle foto da bebè" o roba del genere comincia a traballare la situazione quindi lo ripone. Certe volte ti fanno quasi un giro perverso per arrivare a "ma tu hai un bambino..", cioè devi veramente cogliere un po' tutte le 15 sfaccettature e quindi essere molto, molto sensibile a questi aspetti. Perché poi ad esempio un bambino adottivo se è preso e adottato da bebè è un conto, se è all'età di quattro o cinque anni, arriva al cambiamento, sopraggiunge una certa novità, tutti questi aspetti ma tutto quello che fa parte del suo passato non riemerge. All'età di cinque anni sai che arriva il momento delle paure e c'è il passaggio dal mondo fantastico, al mondo reale, quindi ad un certo punto ti possono 20 sopraggiungere da un pezzo musicale, una storia, che ti riversa tutto. Mi ricordo dei bambini che avevano paura, che erano stati in orfanotrofio, e durante il riposino ne hanno fatte tante, l'alimentazione. Cioè tutto quello che riguarda degli aspetti del vissuto familiare è il momento più critico, sembra quasi l'assurdo, ma è il momento in cui possono riemergere delle cose che anche lui non sa gestire, lui non sa aspettarsi e quindi bisogna riportarlo ad una situazione di calma e valutare 25 e poi eventualmente spezzettare. Ti cito il caso che cito spesso, che al momento della mela anni fa avevo un bambino terrorizzato, lui non voleva stare al momento della mela e io non riuscivo a capire. Poi dopo tramite i colloqui o così con i genitori, sono poi venuta a sapere che lui era durante l'assedio di Saddam, lui era stato portato fuori dai nonni e Saddam hanno avuto la bella idea di distribuire le mele avvelenate alla popolazione per cui lui è rimasto per una settimana e mezza 30 circondato da cadaveri perché era l'unico, caso vuole che per un motivo lui non aveva mangiato le mele. Quindi sono traumi che i genitori sapevano qualcosa, però non si sapeva se era gas nervino o altro, i genitori sono arrivati e hanno recuperato il bambino. Questo per dire che fino a cinque anni non è emerso niente e poi quando è stato inserito era il terrore e quindi vai a motivare quella situazione lì. Poi oltretutto non hai neanche i mezzi, né l'esperienza di tutto ciò. Ci sono bambini



che durante i racconti ti partono con certi racconti di guerre così. Quindi bisogna essere un po' pronti a cogliere e a sapere fino a che punto cogliere perché anche le dinamiche di famiglia, bom lo capisci, perché anche io tante volte capisco a linea di distanza se si stanno separando o se ci sono delle forme di violenza, o robe del genere però anche lì, conoscere ma non troppo. È sempre una  
 5 situazione delicata, puoi intuire se il bambino è abbandonato a se stesso in questa situazione o se, però prima di farmi intervenire così devo avere delle certezze e quindi devi raccogliere. C'è un ventaglio di situazioni da tener conto però appunto prima di intervenire, bisogna essere proprio fiscali e al limite parlarne con qualcuno, uno psicologo, uno psichiatra, ecco per vedere come muoversi. Che anche lì i tempi sono molto lunghi, non bisogna illudersi che le cose cambino così da  
 10 un giorno all'altro.

IN: Come intervieni nei confronti del bambino?

DO: Intervenire appunto, cercare di osservare, di avere tutti gli elementi possibili emm.. vedere anche lì come, se hai un dubbio che, anche lì tante volte dico "ah, ma prendi il libro" ma il libro può scatenare. Cioè tu devi avere il controllo della situazione, sapere che fino a lì posso andare oltre mi  
 15 fermo perché o sei un professionista o non sei un professionista nel gestire queste situazioni.

IN: E dopo aver osservato o magari capito la causa, ci sono delle attività o degli strumenti che proponi?

DO: Ecco io per esempio se vedo che la cosa è chiara, che è evidente, che è logico, come magari un caso di violenza o di separazione, di litigio o altro, è logico che lavori su dei libri, su dei testi, però  
 20 tante volte può essere anche meglio e quasi terapeutico, la musica, cioè portare il bambino, fare un percorso di musicoterapia in maniera che il bambino possa effettivamente rilassarsi e trovare anche un oasi. Perché capisci tante volte vivono già a casa un inferno, un luogo sicuro, l'oasi di pace è la scuola. Quindi anche lì è da porsi la domanda "è giusto che faccio qualcosa per" o gli offro  
dall'altra parte l'oasi. Per i bambini tante volte non so per tornare a casa fanno urla, pianti, perché  
 25 non vogliono tornare. È lì che puoi nel momento del distacco di dover rientrare, intervenire e dire "e ma come dai", puoi coinvolgere i genitori e dire "ma scusate si è ripresentata, una, due, tre", "posso porre delle domande del perché è avvenuto, c'è un cambiamento". Dopo c'è lì anche il genitore che ti racconta e il genitore che non ti racconta. Sai il problema è... cioè lo scopo nostro cos'è, è di permettere che il genitore si senta in fiducia, non è giudicato, che non c'è nessuna connotazione di  
 30 giudizio ma sei lì per accoglierlo cioè tu dici "io lavoro per il bambino", "il mio interesse, il nostro interesse comune è il benessere del bambino", "c'è il bambino che manda dei segnali per cui prova un disagio e io sto cercando di capire quale è la fonte del disagio". Se riusciamo a risolverlo insieme va bene, se no possiamo anche mandare qualcuno, perché non mi carico..Se la situazione per

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

esempio di violenze in casa, succede spesso contro la moglie quella situazione lì, ecco in quel caso “senti se la cosa si ripresenta”, cioè noi dobbiamo proteggere il bambino. Si parla un po’ alla madre di quel senso di difesa del minore, cioè questo esempio è un problema fra adulti però il bambino ha bisogno di essere difeso. Quindi questo senso di protezione che è innato della mamma può  
5 intervenire. Bisogna mettere al centro il benessere del bambino, questa è la cosa di base e poi bom secondo me anche una formazione adeguata e influente su tutte le probabilità non sarebbe male. Cioè tante volte ti butti in una situazione e non c’è, anni fa ne hanno fatte ma poi è caduto anche un po’ quello.

IN: Cambia qualcosa nella tua programmazione per la sezione? Fai delle attività particolari?

10 DO: La programmazione è ovvio che viene influenzata cioè perché se hai un bambino con delle situazioni così è ovvio che la adatti nell’immediato perché sai che il clima di classe è fondamentale e l’aspetto relazionale e affettivo è fondamentale e poi anche coinvolgere il gruppo, chiedere l’aiuto del gruppo, perché siamo più tolleranti e quindi trovi, inserisci la famosa scatola della rabbia, ecco l’angolino delle parolacce o non so creare l’angolino delle chiacchiere dove si ritrovano per parlare  
15 con l’amico o dove, non so c’è questa relazione con te che pesa, però che si può confidare con l’amico. Cioè strategie che adotti in tutte le fasce di età, però vedo che l’angolo delle chiacchiere è una cosa che piaceva ed è bello perché appunto si ritrovano e sono dei momenti liberi, dove c’è uno statuto ben preciso dove ecco lui può scegliere o creare proprio un angolo mirato per lui dove possa non so ritrovare degli oggetti che a livello affettivo lo rassicurano... Dove per esempio, un anno  
20 avevo fatto una grotta dove potevano entrare ma era la sua grotta, cioè la adatti un po’ a quel che no, però poteva fare entrare più persone o meno persone ma era lui a decidere in che modalità, i tempi, ovvio il tempo era sempre dedicato all’attività però ecco... Cioè anche lì se adotti una strategia così anche se è un bambino con dei disturbi relazionali, di autismo o roba del genere, gli permetti veramente di costruire e di diciamo selezionare perché anche l’autismo ad esempio per me  
25 non è mai individuato, o anche psicotici, non aspettarti veramente dal pediatra che dica questo bambino ha questo, questo e questo. Dopo possono essere tante cause, dico può essere d’ordine anche organico. Per dire, invece di sparar giudizi bisogna essere cauti e avere tutto, in maniera che anche se ti trovi di fronte a qualcuno, anche un medico che ti dice “è così”, sì ti dici però “io ho visto una determinata situazione, facendo così, facendo così, non ho avuto quella corrispondenza  
30 che lei mi dice”, quindi appartiene a una patologia o non appartiene ad una patologia e quindi questo lì si interroga.

IN: Se ho capito bene tu prima osservi tanto per cercare i motivi di questi disagi e per fare questo ti rivolgi ai genitori?

DO: Secondo me questo osservare e conoscere è importante ecco, poi quando ma proprio quando hai raccolto tutto quello che puoi raccogliere, hai registrato ecco, a quel momento lì convoco i genitori, ma non, gli rendi partecipi nel senso che vai cautamente.

IN: E come affronti questo argomento? Ti aspetti qualcosa da loro?

5 DO: Ecco, gli dici “sentite io ho incontrato o riscontrato queste differenze, è successo che fino a un tot periodo c’era un apprendimento, c’era una cosa che funzionava lì, non c’erano ne scontri ne incontri, cioè scontro normali, però tutto ad un tratto è cambiato, l’ho trovato apatico, volevo domandare è cambiato qualcosa? Le notti come le fa? C’è un momento di gelosia? Ci sono delle novità?”, cioè vai cauta e poi ecco devi anche lì fare una scaletta ben precisa, mai andare a ruota  
 10 libera, questo è importantissimo... Cioè tu devi avere una scaletta di domande e anche importante che non crei ansia e prima che tu fai la riunione dici, cominciamo la riunioni, ringraziamenti, solita prassi, “però vorrei terminare la riunione..”, prendi la scusa banale, “così vi do il tempo di riflettere quanto andremo a discutere, se eventualmente reutate importante ci possiamo ritrovare altrimenti io vi do un riassunto fra due, tre settimane, ci ritroviamo e vi riassumo l’evoluzione in questa parte,  
 15 però che vi richiedo di prendervi il tempo per osservare determinate cose”, ecco lì proporre, proporre delle situazioni particolari per cui può andare fuori dagli schemi e vedere che reazione ha avuto, “così mi tenete al corrente”, “io farò questo tipo di osservazioni, farò questo tipo di interventi, ci ritroviamo e ne discutiamo”. Così il genitore che ti arriva con un’ansia, che è normale sono genitori, abbassi un po’ la tensione. Tu fai un po’ da...”vi elenco un po’ tutti questi aspetti, vi  
 20 invito a riflettere”, “mi potete dire se condividete, anche lì riflettete, non è adesso ma collaborare”. Perché anche lì se hai una madre iperpresente e un padre assente, il padre si interroga e può osservare ed è anche interessante avere le due osservazioni, perché uno ha un ruolo, l’altro a un altro. Il padre può arrivare e dire “questa qui è pesante, è iperpresente, me lo soffoca, non gli da lo spazio”. Quindi io per esempio posso proporre delle attività non so e vedere come il bambino si  
 25 muove oppure proporre al padre di cercare degli spazi, “facciamo una cosa, facciamo che in queste due settimane, preveda di organizzare questo” e gli fai delle suggestioni, “poi quando ci rivediamo, mi dirà e mi racconterà”, perché anche quello è importante, il far raccontare al genitore, perché nel racconto orale, mirato non rischi che vanno un po’ fra le fresche frasche ma rimangono puntuali su quello che tu gli hai dato. Io trovo che chiedendo così prima di tutto lo rendi partecipe cioè lo rendi  
 30 responsabile ma anche definisci il suo ruolo, cioè non è la scuola e la famiglia separate ma siamo un lavoro di equipe quindi si sa benissimo oggi poi come oggi che il lavoro di squadra produce degli effetti, il lavoro individuale non produce alcun effetto. Quindi ecco tieni al corrente, “avete ulteriori domande?”, “sentirete il bisogno di ritrovarci? Ci ritroviamo, io mi metto a disposizione”. Cioè capisci bisogna metterli nella situazione di agio, di ascolto anche da parte loro ma senza un

giudizio. Cioè anche lì, si crea, il noi diventiamo genitori, il divenire, il crescere assieme, “vostro figlio sta facendo un percorso, cresce, voi state facendo un altro percorso, il miglior risultato sarà che il percorso di entrambe le parti stiano bene”, quindi importare anche sull’aspetto affettivo e relazionale cioè al di là di quelle che sono tutte le aspettative o roba del genere. E dopo puoi andare  
5 anche un po’ più in profondità, dopo però, quando hai acquisito una certa confidenza: figlio desiderato, non desiderato, a che età è arrivato, gravidanze, non gravidanze. Cioè tutte queste cose qui sono basilari, è tutto questo, e questo incide sul bambino. Se un bambino sa di essere stato desiderato, di essere accolto, il momento anche della gravidanza della mamma, come l’ha vissuto, capisci anche una mamma che vive con l’ansia di perderti, perché magari a già vissuto questo... E  
10 queste cose passano, cioè ci sono un’infinità di trattati che dimostrano questo. Quindi anche lì è importante sapere, logico che l’ideale è il primo colloquio che tu hai con il genitore, però c’è quello che ti racconta e c’è quello che non ti racconta. Capisci anche lì ci sono cose che vieni a sapere dopo perché anche i bambini te le dicono come “a casa mia è più importante il cane”, sai cosa vuol dire questo, una frase ma è chiara e nitida oppure “io non ho il mio spazio di gioco”, cioè capisci  
15 anche lì. Per esempio anche lì un bambino di cinque anni, i genitori non sanno che un bambino di cinque anni sta riproducendo quelle cose che tu hai vissuto magari nell’adolescenza, quindi anche lì puoi spingere un attimo, è lo schema comportamentale, è entrare in conflitto perché deve definire la sua personalità, ma dopo arrivano i problemi, nell’adolescenza arrivano i problemi. Quindi vediamo di risolvere questi e di capire, di creare delle buone basi, anche delle modalità, facciamo capo anche  
20 a qualcuno. Perché anche lì devi valutare il genitore, è un genitore consapevole, è un genitore in fase ancora adolescenziale, che ne deve ancora uscire e che quindi il ruolo sono i nonni. Quindi capisci la casistica dei genitori anche lì è legata e anche lì devi adeguare il tuo discorso, il tuo incontro, e lì ti giochi tutto, importantissimo. Quindi veramente io ti dico, essere al corrente dei problemi sociali che ci sono, dei problemi delle etnie, devi essere fin troppo curioso, però l’essere  
25 curioso ti aiuta, essere curioso delle etnie, del loro passato, delle loro abitudini, cercare un compromesso, cercare di far capire che tu stai facendo un certo tipo di lavoro. Hai tutto un ventaglio di cose, ecco essere curioso in quello, essere abbastanza al corrente dei segnali, di quello che tu puoi cogliere, servi al bambino ma servi anche alla famiglia perché sai che con ognuno hai un approccio diverso, e poi anche lì non lasciarti coinvolgere perché ci sono genitori che sono aggressivi, genitori  
30 che te le scaricano, che è tua la colpa completa. E io cosa che ho recentemente imparato è dire “mi scusi sì, ha ragione, la scuola è sbagliata”, li smonti tutto, cioè devi veramente controbattere. Quindi vedi veramente devi intuire che tipologia ti sta di fronte per sapere come intervenire, cosa dire. E poi ecco dopo al limite, limite, anche lì se prevedi che la situazione è abbastanza delicata, è importante spalleggiarsi, cioè chiami il responsabile di direzione o la direzione, però anche lì

definisci a livello preventivo, fai una discussione, cioè tu presenti il tuo caso come vorresti presentarlo, dici “c’è questo, questo che ho osservato, c’è questo che mi preoccupa, ho avuto questo tipo di reazione, io voglio essere coperta”. Perché capisci c’è il discorso a due con i genitori, non puoi registrarlo, è la tua parola contro la sua. E non è lì che puoi creare delle discrepanze, perché  
5 poi la famiglia ti lavora contro, il bambino mettiamo ti adora, è in conflitto, capisci che drammi puoi creare nel bambino. Il bambino sa che è accolto, che non fai differenze, che ecco, e poi c’è l’altro che ti va contro. Quindi anche lì, ecco tutelarsi. Poi anche lì, non so, hai il dopo scuola o hai le situazioni di gente che si occupa fuori orario, dei genitori che ti lavorano dalla mattina alla sera, dalle 7 fino alla sera alle 6 o robe del genere, anche lì domandare un incontro, “come se la passa, io  
10 ho osservato questo, qualche volta avete potuto osservare dei cambiamenti, delle modifiche, degli atteggiamenti...”, ecco, “è successo qualcosa da voi? Che avete pensato che cosa? Potete osservarlo, ci troviamo fra una settimana”, ti trovi e ne discuti e dopo loro ti possono dire non so, “abbiamo fatto dei test, e ci siamo accorti che nelle competenze non è troppo basso, ci siamo accorti che...”. È un mestiere bellissimo il nostro, però è anche difficile. Io anche per quello che dico, la  
15 curiosità intellettuale, fare attività, far confronti, fare delle formazioni proprio mirate. Io mi ricordo anni fa facevo delle situazioni di, come diciamo, ci si trovava e simulavamo, perché negli altri mestieri lo fanno, si simula la situazione e si vede la reazione. Perché poi appunto anche lì scoprire i tuoi punti deboli, i tuoi punti di forza ma non perché uno vuol fare un giudizio ma perché se tu sai che sei... sei sanguineo per dire, è difficile gestire una cosa così, e quindi dici è meglio avere anche  
20 la collega come testimone che posso anche abbassare un attimo il livello, respiro e dopo analizzo. Se io non riesco a fare questo mi faccio una formazione, cioè anche conoscerti te come sei fatto, questo è importantissimo, perché ognuno di noi siamo umanamente con i pro e i contro però se sei consapevole puoi anche definire che con quel genitore, va bene me la gestisco, con quello là no, e chiedi aiuto. Devi sapere un po’ cogliere e sapere come intervenire, devi, in qualche modo il tuo  
25 obiettivo che cos’è, devi aprire un po’ tutte le porte, non chiuderle e allora dopo scopri. E anche lì importante è come accolgo, come mi vesto, devi veramente cercare, cioè se sei in un ambiente bigotto, non ti presenti con la maglietta trasparente, capisci non è che io dico che è un giudizio perché ognuno ha il suo codice vestimentario però anche lì, l’immagine che dai, quello che tu rimandi. Capisci il non detto, quello che è il codice non verbale, quello che può essere il vestito,  
30 l’atteggiamento, la gestualità, la tua calma o meno, passa, cioè come ti arrivano quelli che non è la giornata o così, anche lì rendersi conto, senza rinnegare la tua, il tuo essere, però ci sono anche momenti, giorni del mese che non sei molto accogliente, ecco perché fa parte, però rendersene conto e allora dire cerco di evitare questo, cerco di evitare quest’altro e piuttosto dire “guardate oggi veramente ho dormito, poi sapete cosa vuol dire non dormire di notte, ho la testa che mi sta

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

scoppiando” cioè lo dici anche in classe “fatemi il piacere di non urlare”, la cosa passa, quindi è la stessa cosa anche dall’altra parte, quindi capisci i colloqui girano attorno ad un infinità di cose, cioè invece di andare mirato a quello, prima devi creare un mousse relazionale che è molto importante perché anche lì la fiducia, è creare la fiducia... Cioè io vedo, ad esempio, adesso io ho tante  
5 mamme che l’età corrisponde ai miei ex allievi, però tante mamme mi vedono per la loro mamma... Ogni tanto mi sbavano tutto, ba, ba, ba, ba...ecco. Cioè a me è capitato di arrivare a gente che ha avuto dei lutti in famiglia ed era la mamma, ed era la mia coetanea. Capisci è sapere chi hai di fronte, quello. Di logica è come ti dicevo, diventare genitore cresci, ma anche diventare docente cresci, perché sai che ogni fase di età, ogni fase delle tue esperienze, anche personali, incidono su  
10 queste cose, però è importante ecco imparare anche a osservarti e accettare quello che tu sei, senza imporre chissà che cosa, e poi l’umiltà di dire, non lo so chiedo aiuto, non siamo, cioè i wonderwoman non ci sono. Bisogna però essere informati, aggiornati, cioè per quello che io parlo di polivalenza, allora sì, cioè se non vai in cima alla Val dei tal, però a parte che dopo anche lì ci sono altre modalità, c’è di tutto e di più, c’è la chiusura, anche lì affrontare la chiusura o meno.  
15 Capire nel contesto in cui sei e agisci. Io ti dico la verità ho imparato tantissimo perché ho girato in tutto il Cantone e ne ho visti di tutti i settori, poi arrivavano gente che era andata in depressione per cui figurati, però il tutto è formativo, perché ti interroghi, sai non metti un giudizio ma ne dai un occhio.

IN: E invece ci sono dei comportamenti che ti spingono a parlare con i colleghi??

20 DO: Mah, i colleghi dipende io ho trovato, cioè i colleghi dipende dal collega, perché tante volte c’è il collega che ti arriva e ti dice “buah, che giornata, mi hanno fatto questo e quello”, e invece di accogliere e dire “e fai bene, tu l’hai buttato, stai bene”, c’è quello che ti dice “eeeh, non sarai mica l’unica a cui capitano le cose così, a noi ci capitano anche ma non le buttiamo fuori così”, poi scopri che invece fra di loro sì. Dipende, ho trovato gente in gambissima con cui addirittura si divideva  
25 la problematica ecco. Io potrei dire, ho lavorato nel mendrisiotto e ancora settimana scorsa, ho chiamato una mia carissima amica che mi racconta “e sai, così, così, così” e mi annuncia il decesso del marito, e per dirti no, però dico sono 30 anni che ci conosciamo, siamo lontani comunque 80 km, ma un rapporto migliore con loro, di condivisione, poi ci si recupera, che trovi in certi ambienti. E sai poi, se sono comportamenti nuovi del bambino che osservi, logico che se sono nuovi, che non  
30 gli appartengono e ovvio che cerchi di, però io trovo che dei buoni testi, delle analisi e, poi bom ho avuto anche la fortuna di essere circondata per 30 anni da psicologi, psichiatri e gente in gambissima e questo aiuta, se io ho acquisito anche certe competenze è anche grazie a loro. Però ecco se vuoi il vantaggio è che arrivavo, tipo ecco un aneddoto che potrei dirti, io avevo una bambina che perdeva i denti, e quando perdeva un dente,era un dramma, ma urla e pianti. E io mi

ricorderò sempre arrivava un ex formatore della magistrale che era uno psicologo e gli ho detto “ho un problema, questa ha sta mania che piange, che sta perdendo il dente, ha il terrore”, dico “sei al corrente almeno a quale testo far di riferimento” cioè capisci è questione di tempo perché sei sul campo e ovviamente non sei più uno studente, e ecco questo era il vantaggio e questo era bello  
5 perché non è che ti dicevano “ma io so tutto, io ti”, ti diceva “effettivamente è originale, dammi il tempo sta sera che guardo e ti do un libro”, non c’era internet, voleva dire che dovevi andare in libreria, cioè sfogliare un testo. Oggi vai e tac, tac, tac, tac, ecco questo l’avevo notato, ecco questo mi serve. È come tu dici, si manifestano delle cose strane, una regressione improvvisa, cioè oggi lavori anche contro il tempo, capisci. Anche quando ti danno un cardiopatico ad esempio, io ho  
10 imparato tutto e dopo ti dicono “eh ma sei ansiosa”, “no io non sono ansiosa, sono responsabile”. Dici però per inserire questo con questo tipo di patologia io voglio conoscere tutto quello che sta prima, i rischi che corro e voglio anche la copertura giuridica, anche questa. E quindi ecco, è vero che così sai tutto, dopo se no per lo meno l’importante è che sei consapevole e te lo spiattellano e ta, ta, ta,, e però appunto io lavoro tanto su questo. E quindi colleghi ecco come ti dico, dipende, io  
15 trovo che è importante secondo me, creare una rete di scambio, di relazione dove tu ti puoi confrontare, puoi parlare ma soprattutto cioè ricapovoltare la situazione, senza giudizio. Prima di tutto bisogna, bom adesso lo stanno facendo, avere qualcuno che è formato in questo senso, che ti ascolta, ti supporta e ti aiuta, però capito se sei in una sede grande, ci sono i problemi che sei in una sede grande, se sei in una sede isolata, ecco anche lì, tante volte hai bisogno di spiattellare tutto in  
20 un momento, voilà, siamo in una situazione ee...di isolamento, di orario continuato e siamo circondati non da adulti ma con i bambini, con una relazione con i bambini. Cioè ti può capitare la cuoca con esperienza che è una stella che ti permette di svuotare o abbassare la tensione però capisci che anche lì dipende, dipende da quel che tu, ecco perché capisci ne parli con la collega, io so che quel che ti ho detto, farà un triage, questo entra e questo non entra, perché rientra nel segreto  
25 professionale, però capisci non puoi dirlo con chiunque. Quindi anche lì, voilà... Perché poi ci sono come ti dico, ci sono dei colleghi maturi e non pettegoli. Però anche lì devi andare un po’ a naso e valutare se parlarne o meno. Io posso dirti che appunto ho avuto dei bellissimi esempi, anche con delle colleghe, dove mi raccontavano delle situazioni gravi, ecco così, e altre colleghe che invece mi dicevano “ooh ti sono capitate tutte a te”. Ecco quindi dipende, quello che troverei adesso nella  
30 vostra situazione attuale, secondo me è trovare delle modalità, via whatsapp o dei siti, perché ecco in altre nazioni è molto sviluppato. Io ho delle bravissime colleghe, infatti le ho incontrate settimana scorsa, e siamo a 700 km. I miei primi lavori, con cui ho lavorato appunto che mi trovavo confrontata con dei bambini problematici così ee...erano in Canada, mi mandavano il materiale, cioè all’epoca era via posta, pensa un po’. Adesso lo faccio su Facebook, cerchio ristretto e ci passiamo

il materiale, c'è un luogo dove possiamo fare capo. Ecco, quello che secondo me che manca è un po' quello. Se io fossi una neodiplomata che entra nel mondo del lavoro, dire no creiamo questo, una base, anche delle belle esperienze che sono state fatte dove ti ritrovi mensilmente, anche se poi un docente ti può dire "eh ho già troppo da fare", però creare delle situazioni dove ci si trova e uno  
5 fa una descrizione breve di questo caso, arriva, ne discute, lo presenta con il supporto di una persona competente, di qualcuno che è aggiornato o che può addirittura riportarlo nel loro gruppo di discussione e tu dici "io ho fatto questo, questo, ho messo in atto questo, questo, non riesco a venirne a capo, voi avete già vissuto una situazione del genere? Lo avete già notato?", cioè una condivisione senza come dico giudizio e poi dire ecco alla persona che partecipa competente, anche  
10 se bisogna trovarla, che ti dice "mi hanno mandato la segnalazione del tuo caso, fai capo a questo riferimento bibliografico oppure nel mio corso che ho presentato con dei bambini con una casistica simile, ti presento questa, questa, questa strategia, fai una scelta, ci incontriamo fra un mese e mi racconti se ha funzionato o no". Questo fatto di condividere, già basta a non ti senti sola e c'è una condivisione però c'è un'evoluzione, quindi i casi che ti ho anche citato prima ecco, è proprio una  
15 costruzione di questo. E questo fa tantissimo, perché tante volte tu arrivi in uno stato di, cioè a livello preventivo, proprio per il tuo benessere fisico. Perché io faccio sempre una battutaccia nel nostro settore ci sono sempre o persone in sovrappeso o persone anoressiche, non venirmi a dire che è una cosa normale, ed ho un ventaglio comunque di 30 anni di esperienza, e dico ne ho viste di situazioni, di gente che beveva coca dalla mattina alla sera, quello che aveva disturbi intestinali,  
20 ecco. Che poi anni fa, la maggior parte non si sposava, cioè rimanevano single per scelta o perché effettivamente noi eravamo che se ti sposavi poi non potevi più lavorare no, eri fuori dal mercato del lavoro, che poi per fortuna si sono modificate le cose. Però anche lì è vedere, anche questo no. Quindi vedi, vedi come siamo partiti noi, di situazioni normali, cioè la ragazza madre era una casistica, che oggi fa ridere, la famiglia monoparentale ecco, oggi è la norma, cioè i genitori che  
25 oggi sono sposati e dopo 10 anni sono ancora insieme, ti dici "wow", questi sono da mettere allo zoo ed esporli come rarità, capisci si sono ribaltate tutte le situazioni. L'affluenza, cioè l'affluenza di massa l'avevi ma con una etnia, andavi ad un dato normale e più o meno riuscivi, ma adesso è un sovrapporsi di ecco, quindi non soltanto il problema linguistico.

IN: A quale comportamento ricorri con maggior frequenza se sei al corrente della separazione dei  
30 genitori del bambino e sospetti che questa situazione sia la causa dei suoi cambiamenti? Per quale motivo?

DO: Ecco, io qui ti potrei dire che, bom adesso prima di tutto anche qui è cambiato cioè le istituzioni di separazione oggi hanno una connotazione meno grave cioè dalla società è accettato, se la mamma di tenere il proprio bimbo, di passare anche da un amico all'altro, cioè è molto più reale.



Quindi anche la separazione direi che è più coerente e il bambino comunque vede che ci sono famiglie allargate, ogni tanto ci si perde quindi è diventato per me una prassi purtroppo perché secondo me lascia sempre uno strascico e poi addirittura tante volte, adesso il genitore che proviene da una coppia di genitori separati, si separa. Una situazione di disagio può essere evidente quando i nonni sono una coppia fissa, cioè prima di tutto lo status sociale, anche lo status sociale fa tantissimo, sono una coppia fissa e quindi è la prima volta che i genitori si separano, ecco lì sente perché ci sono comunque dei giudizi, ci sono comunque sempre dei commenti della famiglia, c'è una pressione. Quello che è un po' il disagio nel bambino molto spesso è perché non viene spiegato, non viene preparato però adesso ci sono anche i supporti, cosa che prima non c'erano quindi è anche più facilitato il compito, invii la coppia ad affrontare la cosa, non dico che non lasci strascichi però ci sono delle situazioni che rispetto ai tempi andati, si sono modificate. L'aspetto logistico può disturbare il bambino, le differenze, le tipologie differenti di stile educativo, cioè può essere anche lì, capisci non si può neanche rimanere fissi. Due stili educativi possono anche essere formativi per il bambino cioè dipende quello che tu offri, cioè è logico che se io ti prendo il bambino e te lo porto dai nonni oppure l'altro lo prendo e lo porto a far shopping e sto lì con l'amica è logico che non è costruttivo. Però puoi avere due genitori che propongono delle cose differenti costruttive e il bambino può stare bene perché ci sono volte che il bambino sta anche meglio di prima, vabbè sono più regali, non vedo piatti che volano come prima, situazioni di conflitto costante, posso stare più rilassato, posso studiare, vabbè stiamo parlando di bambini più in là con l'età però stanno bene. Forse nel bambino di questa fascia di età il cambiamento logistico può influenzare, se si sono rifatti un'altra vita, se si sono inseriti in un gruppo, sono passaggi molto delicati, i bambini in questa fascia di età ha bisogno veramente di avere un luogo dove ancorarsi, dove lui arriva e ritrova i suoi oggetti che gli appartengono, cioè li ha lasciati così e li ritrova dopo e anche alla scuola devono esserci. Quindi questo, i vestiti, il personalizzare, però logico dipende anche dallo standing sociale, c'è quello che si può permettere la cameretta individuale, quello che invece la cameretta da solo non ce l'ha, la condivide con altri due o tre. Quindi ecco questo, secondo me l'aspetto logistico, la ritualità cioè come noi siamo a scuola dicendo la ritualità della frequenza, l'essere preciso tra tutte le strategie, l'essere preciso se vai lunedì e poi martedì stai a casa, ecco e vai metti l'orologio, queste sono cose tutte da spiegare, se vuoi devi ecco preparare un po' il genitore. Poi è importante secondo me come scuola, tenere aperto il dialogo con il singolo genitore perché dopo ci sono adesso, cioè hanno la paternità, la congiunzione insieme, però tante volte ci sono anche dietro degli scenari dove la mamma ha il diritto del bambino e il papà con le dovute cautele, bisogna essere anche lì al corrente. Però giusto, giusto, per me è importante quando due se lo condividono tenere informati entrambi e responsabilizzare, questo secondo me è importantissimo perché ti torno a dire

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

hai la maggior parte che sono già genitori che loro sono già figli di genitori divorziati, quindi non sanno cosa vuol dire una relazione a due, cioè non è un modello è come la solita storia se tu te ne esci solo con la mamma o solo con il papà è difficile avere un modello di riferimento se non ti è offerto, maschile o femminile. Cioè noi siamo degli esseri umani che abbiamo bisogno della polarità e quindi è la stessa cosa, quindi capisci non hai mai vissuto, hai vissuto singolarmente, tu cosa fai, ti adatti a quella persona lì, però adattarsi, cioè il famoso triangolo non è facile da gestire, dopo se poi il genitore si è rifatto una vita, però tante volte mancano di esperienza e ogni tanto neanche il genitore sa capire il motivo per cui si sono separati. Poi ci sono anche le dinamiche di omosessualità che prima non c'era, cioè il papà ha lasciato la mamma per l'amico, capisci, cioè queste sono realtà che prima non c'erano. Senza nessuna connotazione e giudizio per carità, cioè ognuno è libero di, però capisci anche lì, "noi a casa siamo tre donne", difesa non difesa, come lo interpreto. Quindi ecco, è cambiato e bisogna valutare un po' tutto.

IN: Mi puoi descrivere in questo caso dei comportamenti attivi che metti in atto di fronte ad ognuna delle manifestazioni del bambino?

15 DO: Io di solito in questi casi qui io ho fatto veramente capo, cioè quello che faccio anche sempre molto spesso, viste le situazioni, perché ormai quando arrivi vedi no la situazione e li dopo verifico, sono conviventi, non sono conviventi, cioè io di solito sono molto pragmatica nel senso che dico "io devo essere al corrente, a livello di giudice, cosa ha definito, se è separazione momentanea, divorzio effettivo, avete fatto capo alla difesa dei minori, quale è stato il motivo principale, come posso consegnare", cioè io divento, anche se forse non ho l'autorizzazione, ma cioè a me dispiace ma a me è già capitato di portare di peso un genitore che urlava davanti a tutti perché voleva di qua e di là, oppure fuori dalla griglia "ciao..". Quindi anche qui è importante sapere come, cosa succede. Capisci il bambino vive a livello primario la situazione e poi è da considerare il suo senso di colpa che anche questo lo devi tenere conto, che ti dice "io sono la causa". Quindi anche qui così con la separazione, partirei dallo sfondo familiare, perché anche qui se non hai l'istoriato... l'istoriato è importante, è importante conoscere la storia, più hai elementi chiari ma senza fare un'indagine demoscopica da investigatore, però far capire che la tua curiosità è motivata, per me è fondamentale questo.

IN: In che modo intervieni nei confronti del bambino... proponi delle attività particolari?

30 DO: Per esempio come ti dicevo, una cosa indiretta, musicoterapia, rilassamento, massaggi, creare delle situazioni anche di drammatizzazione, il teatro, le piece di teatro dove ci sono definiti dei ruoli. Logico, sto pensando tipo a diversi anni fa era bella la, c'era la scenetta di una situazione che era sovrappopolata ed era una storia di questa vecchietta dove arrivava un animale, poi ne arrivava

un altro, e ancora un altro, ecco era drammatizzato, ed era per dirti in un caso così che l'abbiamo scelta e l'abbiamo drammatizzata e poi prima l'avevamo raccontata poi ognuno aveva scelto un ruolo, anche lì una perla, perché come scegli il ruolo, già lì una marea di informazioni, il ruolo, l'atteggiamento, il movimento, faccio in piedi, faccio a quattro zampe, ecco, vestimentario, come  
 5 mi vesto, come mi atteggi, parlo o non parlo, agisco nel movimento o prevale il parlato. Capisci anche lì, prevale il parlato è più facile, puoi anche discuterne, quindi che cosa, mi fai il dettato all'adulto, cosa vuoi che scriviamo, proviamo a memorizzare, a fare il passaggio tocca a te tocca a lui, magari qualcuno non se lo ricorda ma ci può anche essere il suggeritore, il suggeritore dice ta,ta, oppure lo preregistriamo, diverse cose interessanti perché se uno non ha da dire neanche la minima  
 10 frase, però il tono, il modo della cosa quindi ecco, fare le prove, creare il scenario, il fondo, cosa metto dentro, tutto un percorso, che elementi metto dentro nello scenario, porto elementi da casa, non li porto e li per esempio scopri che questo di spazio non ne ha, e quindi io voglio creare uno spazio "voglio la mia camera", non ti ha detto niente ma ti ha detto tutto. Ecco, un creare situazioni che portino il benessere al bambino almeno a scuola, se vuoi un lavorare senza il lavorare cioè  
 15 capisci, noi mettiamo, cioè il bambino è vero è molto spontaneo però può anche essere non spontaneo perché quando un bambino di fronte a certe situazioni arriva ti prendo il caso "mi trovo il padre alcoolista", sono i migliori psichiatri del mondo, cioè sanno il tuo tasso alcoolico, sanno già come avvicinarsi, che tipo di distanza avere, che tipo di discorsi fare o non fare, ti hanno già letto, sono diventati degli analisti trasversali. Capisci che questo qui ha messo in atto delle strategie che  
 20 gli serviranno sì un domani a livello di adulto però che hanno perso tutta la loro spontaneità e questo io dico veramente, non so se hai visto il film di Benigni "la vita è bella", cioè io lo ho adorato perché lo trovo una perla come film per il fatto che questo padre difende l'innocenza del figlio sebbene siano in una situazione estrema, ecco quindi anche questo è importante, cioè il fatto di non rubare l'infanzia ai bambini, cioè difendiamo il fatto che i bambini possano vivere questo  
 25 periodo in modo sereno, ha tutto il tempo per crescere ed addossarsi i problemi che non sono i suoi. Perché oltretutto abbiamo una società di immaturi, di adulti immaturi, questo è un dato di fatto, quindi ad un certo punto bisogna fare i discorsi chiari e dire "adesso assunti le tue responsabilità" perché tuo figlio non deve essere tuo padre o tua madre, assolutamente, questo è importante, non capovolgere i ruoli.

30 IN: E quali strategie metti in atto nei confronti del bambino?

DO: E devi arrivare veramente con le ricette e dopo anche lì, torniamo al solito discorso, l'importanza dello scambio con i colleghi, anche lì, trovare dei modi con cui dire "tu che strategie hai adottato, tu hai vissuto questo". Poi dopo è vero che è una casistica però è una casistica anche lì in evoluzione, cioè come dico devi essere sempre presente sul campo, cogliere certi dettagli,

cogliere certi aspetti, le mutazioni sociali ecco, perché tra l'altro poi ci sono delle cose che rimani anche tu sbalordito e ti dici "ma questo come fa a vivere", cioè hanno delle risorse, cioè dopo scoprire anche che i bambini hanno delle risorse nascoste però queste risorse cosa comportano, a scapito di un'innocenza persa, capisci. Anche lì, sembrerebbe quasi che hai il momento bebè, e poi  
5 quelle fasi lì che diventi, cresci in fretta e ta, ta,ta e poi quando arrivano all'età in cui dovrebbero permettere il distacco che noi li teniamo a catena perché ci sono i pericoli fuori, droga e altro, e poi ne creano degli adulti dipendenti. Che invece anche lì una cultura di, cioè io mi ricordo di anni fa c'era un decesso, c'era un lutto, ti dicevano no, non va a vederlo e quindi è tutto in trasformazione perché dobbiamo proteggerlo, e invece sappiamo che il lutto ritualizzato, torniamo sempre al  
10 ritualizzato, serve a questo, quindi ecco è abbastanza complessa la cosa. E poi come dici anche tu, parli giustamente di divorzio ma c'è anche l'assenza, cioè vedi adesso casi nei mesi scorsi. Ecco e poi sai ci sono sempre quelle dinamiche che hai mettiamo la coppia definita ma dall'altra parte che è da sola ed ecco l'amica del papi, quanto posso dire, quanto non posso dire, e cosa devo dire. Sai anche questi aspetti lì che ci devi giocare. O appunto ci sono anche le violenze tra bambini, sono  
15 tanti aspetti, tanti sai. O quando entri, già hai comunque le dinamiche che non sono le più semplici tra fratelli, però puoi avere anche un incontro, quando entri già in un nucleo familiare e mettiamo hai la coalizione e gli altri sono in tre, sono in tre contro uno, cioè è inutile pensare alla famiglia del mulino bianco che non esiste, quindi anche lì è importante. Il bambino ti torna lunedì, io vedevo dei casi ritornava il lunedì, un disastro, una rabbia, un malessere, "oh, fermi alt, fa il weekend con la  
20 mamma è così, fa il weekend con il papà è così", "ah, ma lei ce l'ha con me!", "io non sono qui per difendere nessuno, io sono qui per dire cosa vedo, questa è la situazione, o cambiamo la modalità o scopriamo quale è il problema, cioè io non tolgo nulla". Quindi anche lì che cosa succede, arriva lì in una dinamica familiare che in fondo è la fotocopia delle dinamiche dei conflitti a scuola e quindi assume dei comportamenti di relazione che tu li riporti, e giustamente tu li riporti perché tu li hai  
25 adottati, è sopravvivenza capisci, quindi arriva e ti pesta tutti o li insulta, ecco. E quindi anche lì non devo essere giudicante ma devo guardare anche questo e non devo castrarlo fra virgolette perché se no questo mi si può chiudere ancora di più a riccio e non è quello che voglio. Tu devi veramente creare questa relazione. E poi anche tante volte fare attenzione al modello, cioè se lui ha un modello A, un modello B, tu devi essere un modello C, è questa la differenziazione, perché puoi essere  
30 d'accordo con il modello A, ma non devi farlo anche se lo sostieni perché altrimenti cosa fai, rinforzi una parte e la parte avversa la indebolisci, e quindi dire "io non giudico la vostra scelta, il vostro stile educativo appartiene alla famiglia o all'individuo in cui opera", però dire questo stile educativo comporta che incontra delle difficoltà relazionali con il singolo, incontra delle difficoltà a stare con gli altri, ha un accumulo di tensione, di nervosismo, mancanza di ore di sonno. Allora dico

io non ho bisogno di avere un'ameba, non mi serve, io ho bisogno di avere qualcuno attento e sveglio perché comunque dire io ho la responsabilità di trasmettere certe nozioni e quindi dire, voilà. E poi come dico il modello anche differenziato perché succede che cosa, che se tu come ti dicevo il modello A, il modello B, lui ha sviluppato una capacità di lettura di come tu sei come persona e sa esattamente anticipare le tue reazioni di fronte a certe cose, lo proietta su di te e quindi tenderà a ricreare una relazione ma non è costruttivo, deve essere un nuovo modello. Allora è un nuovo modello che cosa fai, lo incentivi anche ad approfondire la conoscenza, perché tu cosa fai quando conosci una nuova persona, fai un gioco di specchio no e diventa interessante e quindi perdi anche il tuo tempo a discutere. Ma se tu arrivi e io so già come è la tua reazione che io so già che se io faccio così tu sbraiti, che divertimento, e nella tua lezione di quel che tu mi proponi non mi interessa. Perché oggi abbiamo delle classi di allievi demotivati? Guarda quanto tempo in più impiegano in provocarti, a metterti in situazione così, e passano la loro giornata, se poi tu analizzi che cosa è rimasto attaccato, lo dico in gergo, poco o niente e tu dici “ma io sto a fare qua cosa”. Se poi è allargata ad una fascia di 20 allievi o più, dove trovi la motivazione e ti senti un incompetente che in realtà dei fatti non è vero, è soltanto che tu riproponi un modello che loro conoscono. E più, ricordati, più un bambino ha problemi di qualsiasi natura e più ti sa mettere a nudo, esattamente dire lì è il suo punto debole, allora al contrario è dire “ok, ti ringrazio mi hai insegnato qualcosa”, è come dire “il lato oscuro che non conoscevo o che non volevo accettare di me, ti ringrazio non lo sapevo, allora come faccio a”, e lì diventi professionista, questa è la differenza tra un professionista e un tenere a bada il gruppetto, capisci, ed è quello il grande click da capire. E quindi ecco per riassumere conoscere te stesso, analizzare anche tutto quello che è la tua esperienza perché tendi anche inconsapevolmente a riproiettare, adattare e invece no tu devi conoscerti, raccogliere il massimo delle informazioni anche di quello che non sai, impararlo ad amare, ad amare anche le cose che non ti piacciono di te, accoglierle perché se tu impari ad amare il tuo lato che non conosci, impari ad amare anche il lato del bambino e prendi le dovute distanze. Cioè sei empatico per l'amore del cielo, non è che sono un freddo, si è empatici si ma nello stesso tempo di dire dalla mia esperienza, se viene da una situazione di coppia separata è logico che, però non deve incidere il mio giudizio, cioè questo fa parte di me ma io adesso devo modificare l'atteggiamento che ho, nel divenire un professionista. E la difficoltà proprio del nostro aspetto è che siamo più facciate cioè c'è l'aspetto nostro personale, l'aspetto d'analisi, di raccolta, siamo l'aspetto di empatia, è che vai su un piano e su un altro. C'è il momento anche di come reagisci e per quello dico è affascinante, stavo facendo proprio oggi un altro lavoro di cosa ti piace del tuo mestiere, ecco a me piace questo, ogni volta che entro dalla porta per me è un'avventura cioè non dico che vado a scalare l'Everest però è un'avventura, non so quando esco alle 16 come sarà, non lo so, perché il giorno che arriverò ad

annoarmi fra virgolette, di dire “ma no arrivo succede questo, no”. Infatti la ripetitività, la routine, cioè la routine la fai perché dai sicurezza al bambino e delle volte sei anche stufa, però sai che appartiene a questa fascia di età ed è formativo per loro, ok, però puoi adattarla, se tu ti metti ogni giorno e impari, io ti dico veramente l’osservazione per me è un punto cardine, impari, io ho dentro  
5 il mio quaderno tutte le annotazioni, giro pagina e tic, tic, e ti dicono anche i bambini “ma stai scrivendo” e “si così non mi dimentico”, poi lo rivedo e addirittura è interessante perché se arrivi ad aprile e ritorni vedi anche “noo, ma era così, eppure era così, aveva questi atteggiamenti”, ecco, e lì cominci a dire cosa ho fatto, perché l’ho fatto, che tipo di programmazione gli ho dato, cosa gli ho dato, gli ho creato quell’angolo e questo te lo metti in tesoro nella tua pratica oppure puoi accorgerti  
10 e dire ho forato, ok ho forato, però ho la modestia di dire mi rendo conto che in fase di verifica queste strategie non hanno funzionato, non è che non sono valide ma queste per il suo caso non hanno funzionato e allora perché, cos’è che ho fatto, però ecco diventi un professionista perché passi da una situazione all’altra, all’altra, sembra un jolly ma con ognuno hai un approccio, un atteggiamento differenti. Tu hai uno stile di apprendimento pensa i bambini che ne hanno un altro,  
15 quindi anche soltanto pensare a quello. Tu hai una famiglia, hai il tuo vissuto familiare, loro ne hanno un’altra e più vai avanti con gli anni più diventa una cosa che, che cambia che non ti appartiene quindi anche lì il rinnovamento, l’interrogarsi, l’osservare è molto importante, quindi io non dico soltanto l’osservazione in classe ma proprio il cogliere anche fuori, imparare ecco ad osservare. E anche di metterti in una dinamica di ascolto, di accogliere l’altro e cercare veramente  
20 di percepire così, hai una possibilità di dialogo anche senza dialogare, ci sono così tante forme di linguaggio anche lì variate, anche lì è teoria da approfondire. Cioè come lo fai con i bambini, e dici a mo teoria, però guarda è fondamentale. Oggi, non puoi far tutto e subito però guarda mettertelo nell’ottica che tutto questo ti facilita e non ti distoglie e poi anche lì viaggiare e andare fuori, questa è solo una delle tante realtà ed è quello che l’altro ti apporta che ti dici, ecco anche lì essere curiosi,  
25 potrei dirti in parallelo essere come dei bambini, non perdere quel bambino che c’è in noi, però senza isolarti e senza rifugiarti, anche fare esperienze, sei più vicino alla realtà. Come ti dicevo siamo fatti di tanti specchi no, di tanti modi di essere che sono importanti. Perché adesso, se non l’hai vissuto nella tua infanzia, però capisci un tema come il divorzio, cosa può voler dire il divorzio, si può aver vissuto un rapporto di coppia, una frustrazione che si è sommata di rapporti di  
30 coppia che sono crollati, per una mamma la gravidanza, le aspettative, tutte le sfaccettature e quello devi viverlo a livello di pelle. Quando non ti arriva un bambino, quando provi a tentare, quando la coppia come ti dicevo prima che salta perché tot motivi ecco, non dico che io le ho vissute tutte però li tengo in conto, in considerazione, e questo ci vuole veramente a livello riflessivo e a cogliere tutte le suggestioni, cioè non andare, come potrei dirti, secondo anche a ondate, non fermarsi ecco.

IN: Mi puoi descrivere quali comportamenti del bambino ti spingono a parlare con lui del tema della separazione dei genitori? In che modo affronti l'argomento con il bambino? O se il bambino ti parla spontaneamente della sua situazione, mi puoi descrivere come affronti l'argomento?

DO: Anche qui, qui dipende, io sono una persona abbastanza cauta. Tante volte non ne parlo con il  
5 bambino, i bambini ma ne parlo con i genitori. Cioè dipende un po' dal caso e dire "sì mi sono accorta di questo, ha fatto un po' una regressione" ma nel bambino, cioè devi veramente vedere chi ti sta di fronte, anche quello.

IN: Cosa cambia nella tua programmazione per la sezione? Proponi delle attività particolari?

DO: Appunto come ti dicevo quando fai tutte queste attività teatrali, a livello di burattini, bellissimo  
10 il creare, le storie, le storie sono terapeutiche, comunque ecco queste sono cose che sono importantissime. Io drasticamente dico, lavorando con dei tossici, quando facevamo la regressione arrivavamo sempre, lì avevo 15-20 anni o un qualcosina in più, arrivavamo al tempo dei 5 anni e cosa era successo, i genitori si sono separati, ma era il classico, nessuno ti diceva ne ho sofferto, però gli aveva portati ad una forma di dipendenza ad una forma di disagio, vero allora c'era anche  
15 connotazione sociale che faceva, forse oggi un po' meno, però lo stesso, non lo avevano vissuto, non c'erano i supporti, però lo trovavi lì. E io vedo che ancora oggi, che a livello di gente che sta entrando o sta andando in pensione, o che sta andando in menopausa, che se vuoi è un altro cambiamento che corrisponde dal passaggio dell'adolescenza, lì ritrovi, c'è un' enorme fragilità, come li puoi ritrovare anche nei momenti di una malattia improvvisa o robe del genere, però ecco  
20 tante volte anche affrontare una malattia, se tu hai una bella infanzia, io dico sempre apri la tua valigia, anche se sei in uno stato pietoso, anche se ti hanno annunciato che hai ancora 2 mesi davanti di vita, però vai e come dici ti tuffi nella valigia delle tue cose e ne condividi e ne parli e quindi secondo me è proprio importante, importante lavorare su questo. E quindi le storie sono terapeutiche però anche lì torno, se hai la cultura non della storia per raccontarla narrativamente ma  
25 sai cosa sta dietro cioè anche lì, io la storia per essere catartica devo sapere quale è il problema e quale è il percorso che devo fare, e dove devo insistere, dove devo fermarmi, dove creare, cioè quello che critico è anche quello, fate delle bellissime storie ma tutta l'analisi delle leggende e delle fiabe che appartiene ad un passato che permetteva di superare un ostacolo e di evolvere, di entrare nella maturità si è perso. Quindi anche lì, la scelta del materiale, cosa scegli devi essere pragmatica.

30 IN: Mi puoi descrivere quali sono i comportamenti che ti spingono a rivolgerti ai genitori del bambino?

DO: Ecco qui, considerare anche quello che proponi, per esempio anche lì, proporre ai genitori, dire non so, spiegare che si può scegliere un oggetto di transizione da portare da un' ambiente all'altro

Quando i genitori si separano e i bambini manifestano i loro disagi a scuola

se c'è questo problema del bambino, questi malesseri che manifesta, e poi creare uno spazio, lasciare una traccia del suo passaggio, cioè non è un pacco postale il bambino, il valorizzare i prodotti, metterli in evidenza, cercare di, è qualcosa che non facevo ai tempi ma è tornato perché sono cambiate le cose.

5 IN: E in che modo affronti l'argomento? Cosa ti aspetti da loro?

DO: Come ho detto prima, partire sicuramente dal sapere retroattivamente "io ho constatato questo, questo, questo, mi hanno citato questo aspetto qui, ma scusate questo è la conseguenza di questa situazione? O ha altre conseguenze? Perché purtroppo la mia prima lettura è questa, però si può sempre anche sbagliare, mi posso anche sbagliare, però mi è uscito dicendo questo, questo,  
10 questo malessere, c'è un disagio qua, da dove proviene, mi potete aiutare a capire così che io possa...", cioè torno sempre allo stesso discorso del team, del lavoro in equipe, del largo raggio tra il genitore e il docente.

IN: E quando parli invece con i colleghi? Quando richiedi il loro coinvolgimento?

DO: E come ti dicevo di solito quello che io faccio, vista la situazione che si ripresenta è alla prima  
15 riunione quando presento i vari operatori, presento un'operatrice che lavora sul campo, sulle dinamiche di educazione, conflitti educativi, stili educativi, posizionamento, le situazioni di disagio, conflitti che possono nascere ad una situazione di distanza in caso di divorzio, cioè la presento dicendo "vi presento questa persona di cui ho completamente fiducia in cui riverso le mie domande" cioè tante volte faccio capo a lei perché ha queste competenze ma questa è messa a  
20 disposizione. Quindi il fatto di presentarla, il fatto che lei raccoglie anche un po' così a raggio, o più o meno sai già il caso, se vuoi vende il suo prodotto, con uno scopo ben preciso, "guardate noi possiamo, noi facciamo degli incontri individuali, singoli, a livello di coppia, o collettivi dove ogni genitore arriva a piccolo gruppetto in sedute di 8 volte", il fatto di dirlo, di dividerlo, di non sentirti solo, di non sentirti il genitore più sbagliato di questo mondo già ti rassicura, e quindi tendi  
25 ad instaurare un rapporto con tuo figlio più sereno. Quindi anche questo secondo me è importante, quindi il fatto di presentare qualcuno con cui puoi veramente lavorare e a me ha aiutato tantissimo perché poi fa un lavoro di terapia, un lavoro di ascolto, un lavoro di suggestioni e così, poi loro ti arrivano "guarda che ho imparato questo", "ah sì anche io ho pensato...", capisci però c'è uno scambio, quindi quello che forse non dicono tutto a te viene detto dall'altra parte, tra di noi c'è il  
30 segreto e c'è un passaggio di comunicazione e c'è un arricchimento vicendevole quindi in fondo dici questo è l'obiettivo, il benessere del bambino.

IN: Quando ti focalizzi unicamente sulla separazione dei genitori, ci sono dei comportamenti maggiormente caratteristici che riconduci a questa situazione? Me li puoi descrivere?



DO: Senso di colpa quello di sicuro perché non è giustificato, cioè il bambino come ha la crisi, tante volte non viene elaborata e si protrae. Questo è forse quello che incide di più. A volte può anche non farlo apparire tante volte, lo può nascondere ben fatto però per esempio può uscire dopo nell'adolescenza, cioè dipende un po'. Però il senso di colpa è quello che ho ritrovato più spesso, 5 l'ho ritrovato ancora poco tempo fa con un adulto, che so che se ne parlava così e diceva "ma è la mia la colpa". Un senso di colpa che può apparire nel sonno, disturbi alimentari, può essere anche fisiologico, possono apparire eczemi, sovente si ammalano, spesso, perché quello è anche un modo per attirare l'attenzione e poi quello più devastante potrei dire è l'annientarsi, cioè tante volte possono avere delle buone possibilità tipo non so di competizione sportiva e poi ad un certo punto 10 crack. Ma se nel senso non ha età quando emerge questo, come ti dico può essere nascosto bene nel profondo, cioè dipende dalla persona. L'importante è mettere in atto delle strategie perché lo verbalizzi però capisci come fai a dire ad uno non è colpa tua, cioè metti delle frasi tipo "la mamma e il papà non riuscivano più a comunicare" però in fondo quanto lascia perché ti dico a me è capitato appunto recentemente, un ragazzo della tua età che non me lo aspettavo "è colpa mia, è 15 sempre colpa mia, e non l'ho mai detto a nessuno", c'è proprio una sofferenza. E poi ti dicevo 4 o 5 anni è veramente un momento delicato, più piccolo può influire la mancanza dell'immagine, soprattutto la referenza maschile.



Questa pubblicazione, QUANDO I GENITORI SI SEPARANO E I BAMBINI MANIFESTANO I LORO DISAGI A SCUOLA, scritta da ARIANNA FERNANDEZ, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.